

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani presenta al Senato un quadripartito senza prospettive

È un discorso conservatore Grave silenzio sulla questione morale Fatto il governo resta la crisi politica

Equivoce rinvio a gennaio della questione del costo del lavoro - Sul rimborso del drenaggio fiscale non c'è ancora una risposta alle richieste avanzate dai sindacati - Accoglienze tiepide e controverse nella stessa maggioranza - I repubblicani si astengono

Continuità senza carismi

di ENZO ROGGI

SI PUÒ condividere l'affermazione di Fanfani secondo cui l'aver affidato a lui la guida del nuovo governo (facendolo dimettere dalla seconda carica statale) ha costituito la conferma della gravità della situazione «non solo sotto l'aspetto economico-sociale ma anche sotto l'aspetto politico-parlamentare». Il suo discorso programmatico va dunque giudicato sotto questo profilo: se costituisce o meno una risposta risolutiva alla duplice crisi. Il presidente del Consiglio ha avuto il buon gusto di far capire a tutti di avere, sì, chiuso in qualche modo una crisi ministeriale (che ha perduto per strada proprio il partito del precedente capo del governo), ma di non avere certo chiuso il ciclo della crisi politica che in varie forme si procrastina da quattro anni. Nulla potrebbe esserci di più significativo (tenuto conto anche della personalità del presidente del Consiglio) del totale silenzio sui connotati politici della coalizione, sulle sue finalità programmatiche che dovrebbero essere tanto più alte in quanto si riconosce la gravità della situazione e che invece vengono dimensionate al limite obiettivo di «rimediare» alla caduta del governo precedente.

Naturalmente una novità c'è ed è appunto il ritorno della guida del governo nelle mani della Dc, e di una Dc che è andata ricomponendo i suoi equilibri interni nel segno evidente di una sterzata a destra. Ma anche questo, che pure è un dato in sé rilevante, non è stato sufficiente a imprimere al nuovo governo quella robustezza di intenzioni, quella perentorietà di scelte, quella omogeneità che pure De Mita aveva detto essere le ragioni della candidatura secca di Fanfani e le condizioni di un ulteriore «tratto di strada» con il Psi. L'unico segnale che resta è quello di un'alleanza di governo, giunta al limite estremo del disincanto, che si autoriproduce mobilitando l'ultima risorsa del suo esponente più autorevole ma che è incapace di esprimere una linea di respiro più che congiunturale. Ogni «grinta» sembra consumata, ogni «carisma» dimesso, e ancora una volta trionfa la mediazione destinata a saltare, come sempre, nel momento della stretta e della scelta reale.

Del resto, è lo stesso programma (preso alla lettera) a rendere palese un'incertezza di fondo. Molte delle sue formulazioni — riguardanti questioni e scadenze su cui s'era acceso il dissidio fra Dc e Psi — sono così vaghe da poter contenere, poi, le soluzioni più diverse. E sarà l'esito effettivo dello scontro sociale e politico a determinarle in concreto. Non si capisce pertanto su che cosa si basi, in termini di soddisfazione subito espressa da esponenti socialisti (ha vinto Craxi, ha perduto De Mita): un ottimismo che è certamente destinato a tramutarsi in molte amarezze. E del resto sono proprio i giudizi dei socialisti contenuti nei programmi a sottolineare la precarietà del rapporto.

Fermo restando questo giudizio di precarietà, di incertezza e di crisi politica non risolta, le osservazioni possibili e necessarie sul merito dei singoli contenuti programmatici sono assai numerose. Ci limitiamo a pochi cenni. Nulla poteva meglio sottol-

Fanfani ha presentato al Senato un governo precario, privo di prospettive, con un discorso di segno conservatore. Ha tacitato sulla questione morale, limitandosi ad auspicare una rapida conclusione dei lavori della commissione parlamentare sulla P2. Ha ammesso la voragine del debito dello Stato, confermando che il governo ritiene necessaria una manovra aggiuntiva che dovrebbe ammontare — tra diminuzione delle spese ed aumento delle tasse — a quindicimila miliardi. Le nuove tasse saranno: l'«una tantum» sui redditi diversi da quelli da lavoro dipendente (5.500 miliardi) e un'imposta sugli immobili a favore degli enti locali (1.500 miliardi). Per quanto riguarda il drenaggio fiscale sulla busta paga il governo non ha dato risposta alle richieste dei sindacati. Fanfani ha previsto in prospettiva non l'eliminazione ma l'alleggerimento del drenaggio fiscale nella misura di 4.000 miliardi, mentre 7.000 miliardi dovrebbero essere destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Per il costo del lavoro vi è un equivoco rinvio al 20 gennaio: il governo — ha detto Fanfani — si impegna nei modi condivisi dai partiti che lo sostengono (i quali sono divisi tra loro) ad affrontare la grave situazione che potesse determinarsi, specie in caso di mancato accordo, tenendo conto degli interessi generali, di quelli del mondo del lavoro e della produzione, nonché della difesa della moneta. Il presidente del Consiglio non si è impegnato sulla durata del quadripartito, ma ha dato alla scelta del presidente del Senato come capo del governo il senso di un'ultima spiaggia prima di eventuali elezioni. Il voto di fiducia si avrà oggi. Lunedì il dibattito alla Camera. A PAG. 2 IL RESOCONTO

ROMA — Amintore Fanfani è rientrato ieri mattina da protagonista sulla scena governativa in elegante monopetto blu, e gravata grigio-blu ai nastri bianchi. Ha sembra che questo «ritorno» — a vent'anni di distanza — non abbia suscitato nemmeno un fremito di pura e semplice curiosità in seno al Senato, che qualcuno supponeva si sarebbero riempite della «Roma politica», erano ieri mattina desolatamente vuote dei nomi di prestigio richiamati di solito dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. Per Fanfani, non si sono scemati nemmeno i seguaci, o almeno i leader principali, degli stessi partiti entrati nel suo governo. E raramente come in questo caso un'annotazione di «clima» segnala un

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Ha depresso per la prima volta davanti a inquirenti italiani

Sindona interrogato a New York Ha detto le sue verità sulla P2

I parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla Loggia di Gelli si sono recati nel carcere di Otisville dove è rinchiuso il bancarottiere - Un lungo «a tu per tu»

NEW YORK — Divisi soltanto da un grande tavolo, in una delle tante stanze dove i detenuti del carcere di Otisville ricevono i parenti, i parlamentari della Commissione d'inchiesta hanno ascoltato ieri il bancarottiere Michele Sindona, il «personaggio» colui, cioè che conosce accuratamente molte delle vicende politiche e finanziarie italiane degli ultimi vent'anni. Uomo del Vaticano, finanziere spericolato e spregiudicato, Sindona lanciò nel mondo finanziario internazionale, Roberto Calvi. Ha

legato il suo nome anche alle torbide vicende che hanno portato alla morte del curatore fallimentare Giorgio Ambrosoli, massacrato a Milano, sotto la porta di casa, da due killer venuti da lontano. Il bancarottiere, uomo di mafia, organizzò anche un falso rapimento (con relativa procura ferita) nel vano tentativo di tappare una situazione divenuta ormai incontrollabile: anticomunista ferocissimo, è stato, spesso, perseguitato dalle sinistre italiane anche per le amicizie ad alto livello con personag-

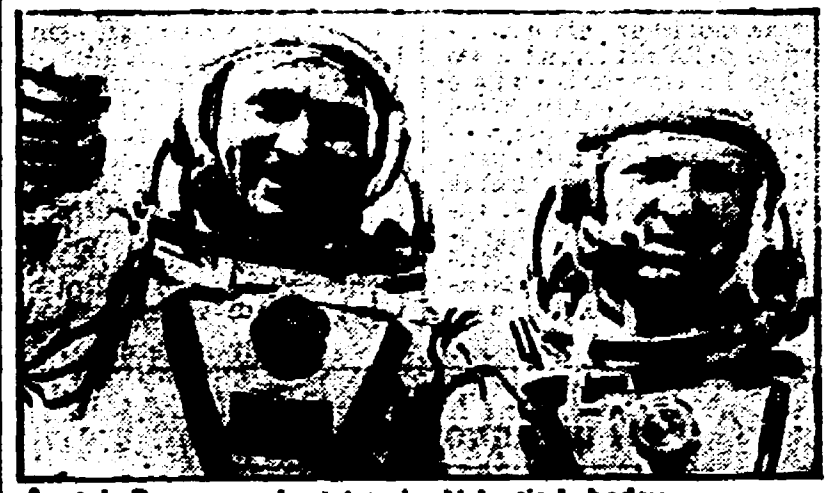
gi politici della Dc e per avere tentato di organizzare, con l'avallio del Pentagono, una specie di riscossa reazionaria a partire dalla Sicilia. Michele Sindona, ora, è in carcere per scontare ventisei anni di condanna per reati finanziari, dopo il crollo della «Franklin Bank», uno dei tanti colossi dai piedi d'argilla messi in piedi dal bancarottiere. Dopo la fine delle fortune finanziarie, Sindona, come era prevedibile, è stato abbandonato da tutti gli «amici» potenti, sia in Italia come in America.

(Segue in ultima)

Due cosmonauti sovietici per 7 mesi nella stazione orbitale

A casa i recordman dello spazio

Anatoly Beregovoy e Valentin Lebedev sono atterrati ieri sera nelle steppe del Kazakistan - Un eccezionale sistema di controllo messo in funzione per la discesa al buio



Anatoly Beregovoy (a sinistra) e Valentin Lebedev

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE MOSCA — Anatoly Beregovoy e Valentin Lebedev sono atterrati ieri sera alle 22.03 (ora di Mosca) nell'immensa pianura del nord-est del Kazakistan, dopo una permanenza record nello spazio: 211 giorni, quasi sette mesi, 28 giorni in più del primato precedente, quello stabilito da Leonid Popov e Valery Ryumin a bordo della Salyut-6. Le difficoltà di un atterraggio al buio hanno costringuto i responsabili del volo a mettere in atto un eccezionale sistema di rilevazione e

controllo di tutte le fasi della discesa: in pratica centinaia di aerei ed elicotteri sono stati messi in stato di allerta fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri. Dal 9.000 metri di quota fino ai 130 metri dal suolo non c'è un solo centimetro quadrato di aria o di terra che non sarà soggetto ad un controllo minuzioso: a vista e attraverso tutti i sistemi di rilevazione radar e radio, aveva preannunciato

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Nell'interno

Giunte, crisi a Firenze Conferma dell'accordo fra Pci e Psi a Bologna

Mentre — ieri — si dimetteva la giunta di sinistra di Firenze, a Bologna veniva sottoscritto, invece, un lungo documento comune tra Pci e Psi, impegnati in una fruttuosa esperienza di giunta. E questa la conclusione di una complessa «verifica» tra i due partiti. Il sindaco di Firenze, Gabbugiani, ha detto che l'amministrazione di sinistra entrata in crisi per insediamenti dei socialisti fiorentini ha tutelato pienamente gli interessi della città e della popolazione. È auspicabile che anche a Firenze si recuperi tra i partiti della sinistra un rapporto positivo e costruttivo. A PAG. 6

Bulgaria e 007 Ci sarà un dibattito parlamentare

I retroscena emersi dalle inchieste sull'attentato al Papa e sul caso Scricciolo saranno oggetto di un dibattito parlamentare lunedì 20 dicembre. Il ministro Colombo esclude per ora «rotture diplomatiche» con la Bulgaria. A PAG. 3

La giunta della Puglia rifiuta di dimettersi

Mentre il tribunale della Libertà respingeva la richiesta di scarcerazione degli uomini politici arrestati nei giorni scorsi, la giunta regionale pugliese si è rifiutata di dimettersi, tra lo sconcerto generale, sebbene incalzata dalle critiche del Pci e dell'opinione pubblica. A PAG. 3

La marcia Milano-Comiso è arrivata nella capitale

Roma per la pace Grande giornata contro i missili

Il sindaco Vetere: la nostra città deve diventare un centro universale di amicizia - Adesioni dall'Ungheria e dalla Jugoslavia



ROMA — Una grande giornata per la pace. Ieri Roma ha raccolto la staffetta della lunga marcia partita da Milano 15 giorni fa verso Comiso. Quanti erano in piazza di Spagna? Quanti hanno seguito le bandiere multicolori o quelle azzurre con la colomba bianca, lo striscione della grande scritta blu «Marcia Milano-Comiso per la pace» che l'acqua di tanta pioggia presa in questi giorni ha già un po' stinto? E quanti hanno sfilato in serata il Teatro Branda per ascoltare i discorsi del sindaco Ugo Vetere, di Vinny McGee, di Amnesty International, di Ken Coates della fondazione Bertrand Russell, di Domenico Rosati presidente delle Acli, e più tardi fino a notte hanno partecipato alla grande veglia di

spettacolo? Fin dall'arrivo della marcia, alle 16.30 a Villa Ada, è stato un lento crescendo di partecipazione popolare. Sulla Salaria ad attendere il gruppo che proveniva dall'Umbria c'erano alcune centinaia di persone. I gruppi sportivi del Lazio e di Roma, giovani e ragazze. Spiccava un gruppo di anziani, quasi tutte donne, che inalterabilmente orgogliosamente lo striscione di pace del «Centro anziani Luigi Petroselli». Una signora, 73 anni, confessava: «Sono stanca, ma non potevo mancare».

Poi il corteo si è avviato seguendo il camion Renault che ormai già cento paesi d'Italia hanno visto portare le scritte di pace e ripetere l'appello di quegli intellettuali che hanno voluto avvertire la gente senza distinzioni politiche o ideologiche: la pace è in pericolo, no ai missili a Comiso.

Sono quasi le 5 e sulla via Salaria il cielo si fa scuriosissimo. Si teme che anche questa tappa di pace sia tormentata dalla pioggia. Ma il tempo non si guasta e il corteo si ingrossa, passo passo verso l'appuntamento di piazza di Spagna. Qualcuno si ferma a guardare i marciatori che passano. E si sente ripetere le ragioni della pace, il no ai missili a Comiso, la richiesta che la Sicilia, l'Italia e l'Europa diventino terre di pace e non depositi di armi spaventose che potrebbero distruggere tutta l'umanità.

La marcia attraverso Villa Borghese, è nelle vie centrali della capitale. È un'ora di punta: chi potrà dire di non aver sentito ieri a Roma le parole di pace? «Pace, progresso, democrazia» sono parole inconfondibili negli slogan gridati dai giovani.

Poi in piazza di Spagna e da lì per via del Babuino. Sono tanti, è sicuro, ma quanti? Solo in piazza di Spagna si capisce che in molte migliaia, diciamo, forse 15 mila sono venuti all'appuntamento con la marcia della pace.

Al Teatro Tenda moltissimi altri gente sta aspettando. Tra loro c'è Giuseppina La Torre, vedova di Pio, indimenticabile combattente per la democrazia e per la pace. E c'è Eduardo De Filippo. Il sindaco Vetere saluterà i marciatori? Il tema della pace, dirà, è troppo importante per aprire polemiche. Occorre invece l'unità contro tutti i missili e tutti i riarmi. E — non facendo le polemiche aperte dai socialisti romani sulla marcia e sull'adesione del primo cittadino di Roma — ricorderà che la volontà di chi amministrerà è di fare della capitale un centro universale di pace e amicizia. Partecipare a tutte le manifestazioni.

Diego Landi

(Segue in ultima)

In Nicaragua: accuse ai somozisti

75 bimbi morti nell'elicottero forse abbattuto

Un altro velivolo, che giungeva in soccorso, è stato colpito dai controrivoluzionari

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE L'AVANA — Decline di bambini (75 pare) sono morti orrendamente e altri feriti, mentre tentavano di mettersi in salvo o intrappolati dentro i rottami senza poter alzare e fuggire. I due piloti sono rimasti seriamente feriti, ma nonostante tutto sono riusciti ad aiutare tre piccoli a fuggire lontano dall'elicottero, mentre altri due bambini si sono potuti mettere in salvo da soli. Secondo un primo calcolo i morti sono 75.

Fochi minuti dopo, sul luogo del disastro giungeva un secondo elicottero, il cui pilota aveva visto da lontano precipitare il primo. Il pilota cercava di atterrare per portare i primi soccorsi ai feriti, ma dalla folta vegetazione partivano raffiche di mitragliatrice pesante ed alcuni proiettili perforavano la carlinga del velivolo che era costretto ad allontanarsi dalla zona. Si trattava evidentemente di una banda di somozisti che era entrata nella regione attraverso la frontiera.

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)



(Segue in ultima)

Il discorso del presidente del Consiglio apre il dibattito sulla fiducia nell'aula di Palazzo Madama

Il programma del governo: le tasse e il rinvio per il costo del lavoro

L'imposta «una tantum» e la tassa sugli immobili. La linea di politica estera - Per le questioni istituzionali prevista la costituzione d'una commissione parlamentare

ROMA - Vent'anni dopo, riecco Amintore Fanfani occupare il seggio di primo ministro di un governo quadripartito. Sono le 11.00. Il presidente del Senato, Tommaso Morlino, neopresidente del Senato, concede la parola al suo predecessore. Parlerà per un'ora, leggendo 28 cartelle al posto delle 70 originarie.

periti agendo sulla leva della spesa e delle entrate. Fanfani - riproducendo praticamente la seconda estesa del suo programma - confessa che le erogazioni complessive del settore assistenziale saranno contenute. Il primo giorno di assenza dal lavoro non sarà retribuito, consentendo così, senza aggravio per le imprese, un maggiore introito per l'INPS pari a 1.500 miliardi. Non vi saranno «tetti» alla dinamica delle pensioni, ma non definiti provvedimenti destinati a ridurre anomalie, sprechi, sperequazioni, evasioni. Per gli statali, la perequazione del trattamento pensionistico sarà realizzata in due anni, cioè nel 1983 e nel 1984.

che lo sostengono» tenendo conto «degli interessi del paese, del mondo del lavoro e della produzione, nonché della difesa della moneta». SVILUPPO E OCCUPAZIONE - Spiega il cosiddetto piano casa. In sostanza, si tratta dell'attuazione di investimenti già previsti da leggi in vigore per costruire 135 mila alloggi di edilizia sovvenzionata e 100 mila alloggi di edilizia convenzionata- agevolata. Occupazione stimata: 250 mila unità; investimenti fino al 1985: 9 mila miliardi. Gli inquilini degli Istituti autonomi case popolari potranno, inoltre, riscattare l'appartamento.

Un «cappello» politico, poi gli «elenco delle questioni: politica internazionale; politica interna; le questioni istituzionali, in situazione economica, i problemi dello sviluppo. Fanfani comincia parlando la sua spiegazione delle dimissioni del governo Spadolini. Quell'esperienza è fallita per due motivi concomitanti: l'aggravarsi della crisi economica, e la «disparità di opinioni in seno alla maggioranza» sui modi per fronteggiarla. E soggiunge: «L'incarico affidato al presidente del Senato conferma il diffuso giudizio sulla gravità della situazione, non solo sotto l'aspetto economico e sociale, ma anche - sottolinea - sotto l'aspetto politico parlamentare».

Per la sanità saranno imposti i «clic» sulle visite mediche e sui ricoveri in ospedale; saranno aumentate, ma non si dice come e di quanto, le contribuzioni a carico dei lavoratori autonomi.

Gli altri settori privilegiati nei programmi sono l'energia, le telecomunicazioni, le strade e le autostrade, i centri direzionali, le ferrovie, i servizi come le Poste. Il fondo per gli investimenti e l'occupazione già inserito nel bilancio dello Stato avrà una vita pluriennale (3-5 anni). POLITICA INTERNAZIONALE - Fanfani non ha usato toni oltranzisti, ma netta è stata la riaffermazione dei programmi nucleari riguardanti il Comiso, confermata la solidarietà occidentale, si ricorderanno consultazioni sistematiche con gli Stati Uniti, mentre è giunto «essenziale» per la pace la ripresa del dialogo Est-Ovest. Per questo l'Italia favorirà i negoziati in corso per il disarmo in vista di una effettiva distensione: il presidente del Consiglio si è augurato che «i segnali espressi dalla nuova dirigenza sovietica siano rivolti nella stessa direzione».

La manovra si completa con la riduzione di spesa (quanto?) in altri settori come la Difesa, la Pubblica Istruzione, l'amministrazione delle Finanze, l'ASSE - veniamo alle entrate, capitolo che già si preannuncia come occasione di scontri all'interno della maggioranza.

La manovra si completa con la riduzione di spesa (quanto?) in altri settori come la Difesa, la Pubblica Istruzione, l'amministrazione delle Finanze, l'ASSE - veniamo alle entrate, capitolo che già si preannuncia come occasione di scontri all'interno della maggioranza.

La manovra si completa con la riduzione di spesa (quanto?) in altri settori come la Difesa, la Pubblica Istruzione, l'amministrazione delle Finanze, l'ASSE - veniamo alle entrate, capitolo che già si preannuncia come occasione di scontri all'interno della maggioranza.

Il ritorno di Fanfani al governo è stato accolto all'estero come una vera e propria sorpresa. Seguendo gli sviluppi della crisi, i giornali stranieri non hanno mai smesso di sottolineare l'importanza del presidente incaricato e, ricapitolando in lunga e avventurosa carriera, il fatto che veniva richiamato a vent'anni di distanza dall'ultima sua esperienza governativa. Nei sistemi di democrazia parlamentare consolidata, la periodica sostituzione dei gruppi dirigenti costituisce la regola e la garanzia del buon funzionamento istituzionale; la politica non è un «cursus honorum», ma una competizione senza franchigie, un duro confronto sui problemi: si vince o si perde, in genere si gioca una volta sola. Di conseguenza, i tempi della politica si misurano in anni, non in decenni: otto in America, sette in Francia; salvo eccezioni.

Prime tensioni politiche e sociali, per la controversia dei redditi, per i 2.850 miliardi di iniquo prelievo fiscale dalle buste paga del 1982. Ingerenze nel governo sono emerse proprio mentre Fanfani si appresta a presentare il proprio programma al Senato. Per sedarle, la maggioranza è stata costretta al classico rimedio del rinvio. Il rapporto con il Comitato Interministeriale per la programmazione economica non si è riunito. Lo slittamento delle decisioni a martedì prossimo ha impedito ufficialmente la necessità di consultare le organizzazioni sindacali. Un adempimento previsto dalla legge - come hanno ricordato Lama, Carniti e Benvenuto - in una dura lettera al ministro del Bilancio, Bodrato - ma che fino a ieri veniva considerato trascurabile. Il rapporto con il sindacato è stato recuperato in estremo, con la convocazione per oggi di Lama, Carniti e Benvenuto. Ma i contrasti sono rimasti. Il sindacato cerca un fatto formale. Lo ha chiarito il socialdemocratico Di Giesi, quando ha sostenuto che il rinvio in realtà è dovuto al fatto che il governo, a questo punto, «ha bisogno di un altro bene e conti». Perché?

«Il no» della maggioranza alla restituzione dei 2.850 miliardi di drenaggio fiscale sembrava scontato fino a poche ore prima della prevista riunione del CIPE, tant'è che persino l'«Avanti!» annunciava ieri mattina che la relazione deliberata dal Comitato Interministeriale era bell'e pronta. «A fine anno nessun «regalo» ai lavoratori», titolava il quotidiano del PSI. Solo che non di un «regalo» si tratta, bensì di una precisa condizione della manovra economica per la lotta all'inflazione, concordata a suo tempo con il sindacato proprio dall'ex ministro socialista Formica. Ed è stato proprio l'esponente del PSI escluso dal nuovo ministero a ricordare ai suoi compagni di partito che il mancato sgravio fiscale ai lavoratori si sarebbe risolto in una aperta scissione della linea di politica economica sostenuta dai socialisti. Dal sindacato, poi, sono arrivati netti segnali di irritazione

Il «ritorno» di Fanfani, perenne inquilino del palazzo dc

Il ritorno di Fanfani al governo è stato accolto all'estero come una vera e propria sorpresa. Seguendo gli sviluppi della crisi, i giornali stranieri non hanno mai smesso di sottolineare l'importanza del presidente incaricato e, ricapitolando in lunga e avventurosa carriera, il fatto che veniva richiamato a vent'anni di distanza dall'ultima sua esperienza governativa.

plenamente rispettate le regole non dette, ma invincibili, del sistema politico italiano. Ieri, al Senato, ha esposto un programma omogeneo all'insieme dell'operazione: dimesso, anzi, l'ingubilo da quello dei precedenti governi; per molti aspetti, quindi, in aperta contraddizione con l'immagine corrente del personaggio che lo illustrava. Un programma nel quale è impossibile intravedere una linea di fuoriuscita dalla crisi, un disegno politico di un certo respiro, l'abbozzo di un futuro meno nebuloso e incerto per gli italiani.

Per non litigare subito sul fisco scelta rinviata

Congelata dai ministri la delibera con il «no» alla restituzione di 2.850 miliardi ai lavoratori - Correzione dell'ultima ora del PSI - Oggi l'incontro governo-sindacati

che ore prima della prevista riunione del CIPE, tant'è che persino l'«Avanti!» annunciava ieri mattina che la relazione deliberata dal Comitato Interministeriale era bell'e pronta. «A fine anno nessun «regalo» ai lavoratori», titolava il quotidiano del PSI. Solo che non di un «regalo» si tratta, bensì di una precisa condizione della manovra economica per la lotta all'inflazione, concordata a suo tempo con il sindacato proprio dall'ex ministro socialista Formica. Ed è stato proprio l'esponente del PSI escluso dal nuovo ministero a ricordare ai suoi compagni di partito che il mancato sgravio fiscale ai lavoratori si sarebbe risolto in una aperta scissione della linea di politica economica sostenuta dai socialisti. Dal sindacato, poi, sono arrivati netti segnali di irritazione

degli esponenti socialisti (Vigevano, della CGIL, ha anche detto una dichiarazione alle agenzie parlando nuovamente di sciopero generale contro il governo).

Il risultato del 17,2%, infatti, deriva da una base di riferimento contrattuale che non comprende tutta una serie di voci retributive (e assieme al minimo tabellare e alla contingenza) rappresentando la retribuzione di fatto. Ciò comporta che l'aumento indicato dall'Istat risulti gonfiato. L'unica indicazione ancora disponibile - a conferma di questo ragionamento - è dato dall'indice dei guadagni medi mensili della grande industria che, nei primi 9 mesi dell'anno, ha registrato aumenti pari al 14%. Quindi, nei fatti c'è una perdita secca del potere d'acquisto di salari rispetto a un'inflazione ricalcolata, guardando al costo del lavoro. Ma la scelta del governo sulle tariffe e l'Iva. Di male in peggio: ora si avrà un ulteriore inasprimento contributivo. Per questo Lama, Carniti e Ben-

venuto affermano che bisogna finirla con gli interventi lampone di fronte a una pressione fiscale sulle buste paga distorta da un incesante e crescente drenaggio fiscale. Per il sindacato gli sgravi fiscali del 1982 sono rinunciabili. Semmai, poiché queste risorse interessano i redditi del 1983, il sindacato valuta la possibilità che possano essere utilizzate nell'ambito della riforma strutturale delle aliquote fiscali.

CGIL, CISL e UIL, a questo punto, non escludono uno scontro duro con il governo sulla riforma fiscale e su tutti gli altri punti della piattaforma emessa dalla consultazione. Se ne è discusso ieri sera in una riunione informale della segreteria unitaria. È stato analizzato anche il discorso di Fanfani al Senato, e si sono sentite critiche severe sulle tante ambiguità ancora in corso. Già oggi, nell'incontro con Bodrato e Forte, si chiederanno i primi chiarimenti. «Se le risposte saranno negative, i rapporti con l'esecutivo - hanno detto Benvenuto e Garavini - cominceranno a peggiorare. È importante, in quanto, è partita la richiesta di un incontro politico al massimo livello, su tutta la partita costo del lavoro. Ma l'«oblietto da visita» che sarà presentato oggi sarà decisivo».

Convegno a Roma del Circolo Turati: riflessioni (e un po' di autocritica) sul Partito socialista

«Ora siamo noi in mezzo a un guado»

Ragionamento a quattro voci con Cicchitto, La Ganga, Giugni e Vigevano - La crisi ha stretto i margini per l'interclassismo. Il riformismo ha bisogno di un progetto - Esiste un «rigore» di sinistra? Solo se si evita una sconfitta della classe operaia

ROMA - La strada comoda è finita. Niente più discesa. Adesso se si vuole andare avanti bisogna faticare metro dopo metro. È questo il messaggio che si è levato dal convegno del Circolo Turati di Roma, che ha avuto una relazione molto problematica, lasciando assolutamente aperta la ricerca delle soluzioni e delle vie giuste per uscire dalla stretta; c'erano Gino Giugni, che ha puntato la sua riflessione sul nesso stretto tra il terreno della discussione e la riforma delle istituzioni e della macchina dello Stato; c'era Giuseppe La Ganga, il quale è sembrato volere un po' assumere il ruolo del difensore d'ufficio di tutte le scelte del gruppo dirigente del PSI, e naturalmente del pentapartito e dell'attuale maggioranza; e infine c'era Fausto Vigevano, segretario confederale della CGIL, che si è impegnato in un ragionamento un po' provocatorio ma certamente interessante sul rapporto tra lotta sindacale, occupazione e disoccupazione, rinnovamento dell'economia, corporativismo e riformismo.

Difficile rintracciare un filo unico e coerente in questa riflessione critica a quattro voci. Schematizzando molto si potrebbe forse cercare in questa consapevolezza: il PSI non può più permettersi grandi oscillazioni; deve disegnare con esattezza i confini del suo «rigore» sociale, e deve trovare qui dentro lo spazio per assumere un ruolo di «proposta riformista», che diventi un punto decisivo di forza per lo schieramento della intera sinistra italiana.

Questo vuol dire accogliere la linea del PCI per l'alternativa democratica? Qui, nelle risposte, ci sono molte differenti sfumature. Perché Cicchitto (che più degli altri è sceso sul terreno della discussione politica e riformista, dando anche giudizi molto critici sul programma di Fanfani) è sembrato orientato verso una proposta di «alternativa graduale», che passi cioè attraverso una fase conflittuale dell'attuale maggioranza, e una lotta ai fianchi nei confronti della politica di De Mita (il Tronti rovesciato della DC, fautore dell'autonomia del partito, e portabandiera del neoliberalismo made AREL). La Ganga, sul fronte opposto, si è mostrato assai scettico su una ipotesi di «sinistra», accennando invece a

un PSI con funzioni di copertura sociale alla linea del rigore democristiano. Tanto Giugni quanto Vigevano, invece, e senza nessuna riflessione di rinnovamento è possibile se non si vince, da sinistra. L'attuale scontro sociale e tra le classi. E La Ganga che chiedeva se è possibile un «rigore riformista», ha risposto, di certo, se prima non si batte la politica della DC e il tentativo di mandare all'aria vent'anni di conquiste popolari. Come possiamo immaginare una classe operaia protagonista di una politica di rigore e di risanamento dello Stato - si è chiesto - se immaginiamo questa classe operaia piegata e sconfitta dalla politica dei padroni?

Il risultato del 17,2%, infatti, deriva da una base di riferimento contrattuale che non comprende tutta una serie di voci retributive (e assieme al minimo tabellare e alla contingenza) rappresentando la retribuzione di fatto. Ciò comporta che l'aumento indicato dall'Istat risulti gonfiato. L'unica indicazione ancora disponibile - a conferma di questo ragionamento - è dato dall'indice dei guadagni medi mensili della grande industria che, nei primi 9 mesi dell'anno, ha registrato aumenti pari al 14%. Quindi, nei fatti c'è una perdita secca del potere d'acquisto di salari rispetto a un'inflazione ricalcolata, guardando al costo del lavoro. Ma la scelta del governo sulle tariffe e l'Iva. Di male in peggio: ora si avrà un ulteriore inasprimento contributivo. Per questo Lama, Carniti e Ben-

venuto affermano che bisogna finirla con gli interventi lampone di fronte a una pressione fiscale sulle buste paga distorta da un incesante e crescente drenaggio fiscale. Per il sindacato gli sgravi fiscali del 1982 sono rinunciabili. Semmai, poiché queste risorse interessano i redditi del 1983, il sindacato valuta la possibilità che possano essere utilizzate nell'ambito della riforma strutturale delle aliquote fiscali.

Le Monde e gli angioletti

Un difensore, si sa, è vincolato al proprio ruolo, che è quello, appunto, di difendere i propri assistiti. Ed è così, che i legali parigini Jean Jacques De Felice e Irène Terrell, polemizzano con una dichiarazione del compagno Ugo Pecchioli apparso su «Le Monde» domenica scorsa, ripetono che i direttori dell'istituto Hypèrion, loro clienti, sono ingiustamente accusati dalla magistratura italiana. Nel farlo, tuttavia, si servono di argomenti non veri. Che cosa aveva dichiarato, infatti, Pecchioli? Semplicemente che gli «autonomi della scuola Hypèrion sono degli ideologi che portano il peso di responsabilità politiche e morali assai pesanti». E che non sono degli «angioletti»,

anche se non si «sono sporcati le mani». Per i difensori parigini questa omnia verità sarebbe invece una «strana requisitoria», giacché i giudici italiani, a loro avviso, partendo dalla premessa che i loro assistiti erano «contestatatori degli anni '68» sarebbero pervenuti all'aberrante conclusione che «dunque, quelli dell'Hypèrion, risulterebbero responsabili di crimini e delitti commessi da 12 anni a questa parte dalle bande armate terroristiche o mafiose». E che per queste sole ragioni ideologiche - un uomo, Vanni Molinari, direttore della scuola francese, è detenuto a Fossombrone dal 2 febbraio di quest'anno. L'augurio, quindi, è che Betino Craxi «faccia rapidamente condurre la propria

convincimento di innocenza a Pecchioli». «Strana «coranga» quella dei legali parigini. Stessero le cose come essi dicono, non ci sarebbe bisogno dell'«auspicato sostegno di Craxi per convincere Pecchioli». I fatti, però, sono assai diversi. Né la contestazione, né le idee per quanto aberranti, né tanto meno il '68 entrano nelle contestazioni specifiche che ruotano ai direttori dell'Hypèrion dai giudici italiani. C'entrano, invece, ad esempio, carichi di armi che, da Parigi, venivano smistate nel Medio Oriente in Italia ai terroristi. E c'entrano anche altri reati. Sono infondate queste accuse? È la giustizia italiana che dovrà stabilirlo. Ma è con queste accuse che si deve misurare, non con gli imbroglioni.

A un anno dalla morte

ROMA - Tristano Codignola morì un anno fa, in questi giorni, lasciando dietro di sé una grande testimonianza, la sua opera politica, la sua coerenza e di impegno. Ieri mattina la sua figura è stata ricordata a Roma, alla Protomoteca. Alla presidenza c'erano Renato Ballardini e Aldo Visalberghi; telegrammi di partecipazione sono stati inviati dal Capo dello Stato, da Nilde Jotti, dal compagno Berlinguer. I discorsi - più che un ricordo, un vivo ritratto - sono stati tenuti da Gattullo sul contributo di Codignola alla politica della scuola e da Antonio Codignola sul carattere complesso, audace, lineare dell'uomo politico, coerente e impegnato nel PSI finché ne fu malamente espulso, e poi ancora in prima linea con la Lega dei socialisti da lui successivamente fondata.

In una qualità Gollitti individua la sintesi di tutta l'opera, di tutto l'impegno, di tutto il carattere di Codignola, la «sintesi politica» stile di vita, ha detto, sobrietà nel suo stile di scrittore e di oratore. Perciò si ha quasi timore di fargli torto e di meritare uno dei suoi sarcasmi, se non ci si limita alle quattro famose parole di Amleto: «egli era un uomo», che così bene gli si addicono.

È sobrietà e attenzione di analisi è stato improntato anche il discorso di Antonio Gollitti che ha individuato cinque «nodi dialettici» per delineare un rapido profilo di Tristano Codignola: «ciò che Codignola era e che era la sua vita così largamente coincidenti con mezzo secolo di storia (Codignola era nato nel 1913 a Assisi) dell'Italia antifascista, popolare, democratica».

Gollitti ricorda nella parte finale del suo discorso, che Codignola assunse «naturalmente» nel PSI la posizione autonomista e si impegnò nel centro-sinistra. Ma, aggiunge, nell'ambito di quella corrente fu un «eretico», insieme a Fernando Santi. «Non sorprende quindi che, nei confronti della nuova maggioranza formatasi nel 1976 egli andasse via via accentuando il suo dissenso, mentre viceversa si spegneva il dibattito all'interno del

partito e si affievoliva fino a scomparire la voce di quella che era stata la corrente di sinistra», dice Gollitti. Ricorda, quindi, che al suo appello ai socialisti (che lui stesso definì «protesta democratica») il leader scomparso si vide rispondere con una espulsione dal PSI accompagnata da giudizi da lui stesso definiti «insolenti». Gollitti sottolinea il significato dell'articolo di Codignola che comparve sul «Manifesto» lo stesso giorno in cui morì. In quell'articolo si confermava l'ipotesi di una sinistra unita per una azione comune di alternativa, evitando però di cedere alla tentazione di saltare le tappe intermedie che saranno molte, delicate e difficili. Complessivamente Gollitti ricava dall'insegnamento di Codignola l'indicazione che il PSI

non debba sacrificare alle necessità, «chit et nunc», di assumere responsabilità di governo. «l'obiettivo della maggioranza è la costituzione della intera sinistra come alternativa democratica di governo, pienamente credibile in forza di una chiara scelta occidentale e riformista. Altrimenti il PSI rinuncerebbe - è sempre Gollitti che parla - alla sua missione storica. E a questo fine occorrono tensione e dirittura morale, senso dello Stato, cultura di governo solida e uomini preparati a tradurla in azione, strutture di partito capaci di analisi, di riflessione, di progettazione e di verifica». Un compito, conclude Gollitti sulla linea dell'ispirazione di Codignola, assai arduo: «è una politica difficile quella che cerca di realizzare il socialismo possibile».

Una decisione sarà presa entro febbraio

Intesa «a cinque» per la miniriforma del Fondo monetario

Dichiarazioni generiche sull'urgenza di tamponare la crisi - Reagan non insiste sulla proposta della conferenza mondiale

ROMA — La convocazione del comitato di gestione del Fondo monetario internazionale per decidere l'aumento delle quote e per far fronte all'emergenza di una crisi finanziaria generalizzata è prevista per la prima decade di febbraio. Né da Francoforte, dove si riunisce il comitato, né da Parigi, dove si sono riuniti i ministri finanziari USA, Germania, Giappone, Francia, Inghilterra, né da Washington, dove si sono riuniti i ministri finanziari europei, si attendono dichiarazioni precise. Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti, Donald Regan, ha confermato che non esiste un accordo definitivo sulla sua proposta di uno «sportello di emergenza». Gli Stati Uniti vorrebbero la partecipazione europea e giapponese al finanziamento di interventi di salvataggio verso paesi insolventi. Queste insolvenze — vedi Brasile e Messico — investono di più le grandi banche statunitensi che hanno acquistato quote sempre più grandi del mercato mondiale, a spese dei concorrenti europei.

Si può quindi capire, quindi, che esista una reticenza europea a fidarsi dei concorrenti. E comunque che vengano poste delle condizioni, come hanno fatto esplicitamente tedeschi e francesi, chiedendo la riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti e una intesa per frenare il ribasso del dollaro che ne conseguirebbe. Il ministro francese Jacques Delors, dichiarandosi soddisfatto dei colloqui di Francoforte, ha inteso probabilmente mettere in evidenza che esiste ora una maggiore intesa fra gli europei e che questo costringerà Washington e tenere in maggior conto le loro richieste.

Donald Regan non ha insistito sulla sua proposta di una conferenza monetaria mondiale per la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali. Non avendo dato alcuna precisa sostanza alla proposta, non vengono fornite differenti interpretazioni. Senza dubbio il governo di Washington, che ha di fronte a sé 18 mesi difficili prima delle nuove elezioni presidenziali, sta cercando di riprendere l'iniziativa sul piano propagandistico.

Valga per tutti la reazione del presidente della Bundesbank, Otto Poehl, il quale sottolinea l'aspetto, che oggi appare ovvio, della generica collaborazione: «Si tratta di ampliare il raggio d'azione del FMI in un periodo nel quale nel sistema monetario internazionale sono sorti difficili problemi, cioè di cominciare a fare qualcosa più che passare a progetti generali».

«In questa difficile situazione», ha detto ancora Poehl, «è però incoraggiante che nel settore politico monetario la cooperazione internazionale funzioni. Ciò mi fa pensare che ce la faremo a mantenere sotto controllo gli sviluppi del sistema monetario e finanziario internazionale».

Il succo è qui: in campo monetario, di fronte al crack stiano, si è costretti a senza scampo a trovare dei compromessi (che si possono anche chiamare «cooperazione»). Ce la faremo, dice Poehl, per esprimere un dato di fatto, e cioè che la grandezza dei pericoli impone soluzioni politiche. Le banche multinazionali, creatrici e distributrici della moneta nell'ultimo decennio, hanno fatto in pieno il loro dovere. L'esplosione di crisi — invecchiata e non aveva neanche osato fare la domanda. Il Tribunale ritiene, entrato nel merito, che il giudizio del magistrato Alberto Maritati, accusato violentemente dal presidente della Regione il democristiano Nicola Quarta, «socialmente pericoloso e incapace di inquinare le prove».

Quelli in carcere e questi qui, nella supermoderna aula del Palazzo dei Normandi a Palermo, si sono divisi in due schieramenti: i democristiani, socialisti e gli altri partiti della maggioranza. Quanto accade

Arturo Barioni

Renzo Stefanelli

Dopo gli sviluppi dei «casi» Antonov e Scricciolo

Caso Bulgaria alla Camera

Celenk era da tempo a Sofia: Martella chiede collaborazione

Il ministro Colombo, intanto, ha smentito «rotture diplomatiche» - Si indaga sul viaggio dell'ex sindacalista Uil a Varsavia

ROMA — Il giudice Iario Martella che indaga sull'attentato al Papa torna a chiedere collaborazione alla Bulgaria. E il che hanno fatto alcuni dei personaggi che noi perseguiamo — ha in sostanza affermato il giudice — ed è a Sofia che si trova, in stato di arresto, una pedina di eccezionale importanza di tutta la vicenda, quel Bekir Celenk, trafficante d'armi e d'eroina turca, accusato di essere uno dei mandanti di Ali Agca, l'attentatore del Papa. E sulle prossime mosse del giudice Martella, dopo la cattura di Celenk, che si concentra ora l'attenzione di questa inchiesta delicatissima, dai risvolti politici e diplomatici ogni giorno più scottanti. Risvolti resi più scottanti dal fatto che Celenk, il ministro degli Esteri, ha ammesso i suoi contatti, a Roma e Sofia, con esponenti dei servizi segreti bulgari per attività di spionaggio. Sull'insieme di queste vicende e sul problema dei rapporti diplomatici con la Bulgaria ci sarà un dibattito parlamentare, previsto per lunedì 20 dicembre. Ma per il momento il ministro Colombo a ribadire, ieri, che al momento «non c'è alcuna crisi diplomatica con la Bulgaria. Ma vediamo di capire più nel dettaglio gli sviluppi salienti di queste vicende».



Una recente immagine di Bekir Celenk insieme alla moglie

LE REAZIONI DIPLOMATICHE — Il ministro degli Esteri, Antonio Di Lorenzo, ha smentito l'ipotesi di una rottura diplomatica con la Bulgaria dopo gli ultimi sviluppi delle inchieste giudiziarie. «Non c'è alcuna crisi diplomatica con la Bulgaria», ha detto — «Stiamo valutando politicamente quanto è avvenuto e sta avvenendo. Non ho, al momento, dati sufficienti per dare un giudizio definitivo sulla vicenda. Certo, ciò che preoccupa vivamente è la implicazione di cittadini diplomatici bulgari in azioni criminose, terroristiche o comunque illegali compiute nel nostro paese».

Era stata diffusa da poco la notizia che il ministro degli Esteri, Antonio Di Lorenzo, aveva ricevuto il ministro bulgaro delle Relazioni Esteri, Iliana Ivanovic Zibikovic, in una visita di cortesia.

La visita è stata preceduta da una riunione tra i due ministri, in cui si sono discusse le rispettive ambasciate hanno seccamente smentito. Tuttavia, già in mattinata, un'agenzia di stampa aveva fatto i nomi dei due diplomatici espulsi. Il funzionario sovietico si chiamerebbe Valeri Ivanovic Zibikovic, direttore del personale dell'ufficio commerciale russo di Roma, l'indiano sarebbe un attaché presso l'ambasciata di Sofia, il cui nome è stato indicato come Sharan Kumar. La Farnesina, come è abituale in questi casi, non ha voluto in alcun modo commentare né le notizie né le smentite.

LE REAZIONI POLITICHE — In vista del dibattito parlamentare di lunedì 20 dicembre su tutta la complessa vicenda dell'attentato al Papa, del traffico internazionale delle armi e sui rapporti con la Bulgaria, si accavallano interpellanze, interrogazioni, dichiarazioni di esponenti politici, soprattutto socialisti. «L'Espresso» ha reso note le dichiarazioni degli on. Craxi, Longo e Paletta che compariranno nel numero in edicola lunedì. Secondo il segretario socialista è incredibile che la vicenda fosse finita nel dimenticatoio. È incredibile come la rivelazione del complotto abbia faticato, anche dopo le

confessioni di Ali Agca, a raggiungere le prime pagine dei giornali. Si tratta di un complotto che getta una luce definitiva sul retroscena del terrorismo italiano, su cui tante volte abbiamo in molti, a cominciare dal capo dello Stato, richiamato inutilmente l'attenzione». Secondo Longo, segretario del Psdi, «se il complotto per assassinare il Papa viene dimostrato, assume una gravissima dimensione politica. Non riguarda soltanto i nostri rapporti coi bulgari, ma con tutti i paesi dell'Est europeo. Non possiamo far finta che nulla sia accaduto, magari per quieto vivere o per un eccesso di realismo».

Per il compagno Giancarlo Paletta è utile che il ministro degli Esteri illustri il problema davanti alle commissioni parlamentari, se ritiene che ci sia materia. E, data la situazione, mi sembra che materia ce ne sia, e necessità di chiarimento anche io non ho dati che mi consentano di emettere giudizi sicuri — ha detto Paletta — anche perché le deliberazioni della magistratura non debbono, penso, essere precedute da asserzioni perentorie, come quelle che a suo tempo diramò Benvenuto in difesa di Scricciolo».

Proprio il segretario della Uil, dopo le confessioni del suo ex responsabile estero in cui si ammettono i contatti a scopo di spionaggio con esponenti dei servizi segreti bulgari, ha inviato una lettera al ministro Colombo nella quale gli chiede di «esaminare sollecitamente tutte le misure adottate dal governo di Varsavia dalla delegazione sindacale italiana. Luigi Scricciolo era presente e, pare, fu fermato per ragioni poco chiare, alla frontiera. Il sospetto è che Scricciolo abbia dato informazioni (di cui era in possesso) su Solidarnosc ai servizi bulgari. L'ex sindacalista della Uil è stato interrogato anche dal giudice Martella. La deposizione ha riguardato i suoi rapporti con i dipendenti romani della Balkan Air».

Se si ottenga la necessaria collaborazione da parte delle autorità di tutti quei paesi in cui hanno operato gli imputati dell'inchiesta, si confida — dice Martella — in questa collaborazione. Il senso della dichiarazione, che naturalmente non rivela nulla dal punto di vista delle indagini, è tuttavia chiarissimo.

Bekir Celenk, a quanto si è appreso, si trovava a Sofia da tempo, con la moglie. Lo stesso personaggio, sempre a Sofia, aveva promesso 3 milioni di marchi ad Ali Agca e lo aveva messo in contatto, secondo la ricostruzione dello stesso killer turco, con tre bulgari. Uno di questi sarebbe Serghiey Antonov (il funzionario bulgaro arrestato a Roma con l'accusa di complicità con l'attentatore del Papa).

Per quanto riguarda il caso Scricciolo è stato confermato che si sta indagando sul viaggio compiuto nel settembre dell'anno scorso a Varsavia dalla delegazione sindacale italiana. Luigi Scricciolo era presente e, pare, fu fermato per ragioni poco chiare, alla frontiera. Il sospetto è che Scricciolo abbia dato informazioni (di cui era in possesso) su Solidarnosc ai servizi bulgari. L'ex sindacalista della Uil è stato interrogato anche dal giudice Martella. La deposizione ha riguardato i suoi rapporti con i dipendenti romani della Balkan Air.

Bruno Miserendino

Conclusi gli incontri di Bruxelles

Un «rinvio» nel conflitto commerciale tra CEE ed USA

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La guerra commerciale fra Stati Uniti ed Europa comunitaria che sembrava dovesse esplodere dopo la riunione di Ginevra del GATT, le minacce americane di invadere i mercati con i loro prodotti, non è stata dichiarata. Forse è solo rinviata, ma almeno si è avuta la saggezza di lasciare spazio ai negoziati.

Una prima tornata di trattative si è conclusa ieri sera, ma si è trattato più che altro di un esame della situazione, di una rassegna del contenzioso fra gli USA e la CEE. Un'altra avvio in gennaio e una terza nel mese di marzo... In questo braccio di ferro che si preannuncia dunque lunghissimo e faticoso, l'Europa comunitaria ha segnato un primo punto a proprio vantaggio, come cioè di essere riuscita ad imporre una trattativa a nome della CEE e ad evitare, invece, come avrebbero voluto gli Stati Uniti, tante trattative bilaterali che avrebbero indebolito la capacità di negoziato di ciascuno dei paesi della Comunità.

Agli incontri di ieri hanno partecipato per la commissione delle Comunità Europee il presidente Thorn e il commissario Ortoli, Haferkamp, Davignon e Dalsager e, per l'amministrazione americana, il segretario al commercio di stato Shultz, il segretario al Tesoro Regan e il segretario all'Azienda, Block, il segretario al commercio Baldrige. Delegazioni che, per la loro stessa composizione, dicono della importanza che le due parti attribuiscono ai problemi in discussione.

Quattro sono stati i temi principali delle questioni affrontate in questi problemi commerciali nel loro complesso in riferimento all'accordo che regola il commercio internazionale: i problemi agricoli; le relazioni est-est; la situazione finanziaria ed economica sulle due sponde dell'Atlantico. Ma, dal breve scambio di domande e risposte con i giornalisti al termine degli incontri, è apparso chiaro che il punto più acuto è stato il contenzioso agricolo. Qui, i margini di manovra per una trattativa sono estremamente ristretti perché da una parte la Comunità non può rinunciare alla sua politica agricola e non vuole diventare il capro espiatorio delle difficoltà dell'agricoltura americana e dall'altra gli Stati Uniti devono, in un modo o nell'altro, trovare uno sbocco al prodotto. Inventati, 15 milioni di tonnellate di grano e 200 mila tonnellate di burro.

Non non stiamo conducendo alcun attacco alla politica agricola comunitaria, ha detto Block — chiediamo solo che vengano corretti certi effetti negativi che cambiano sul mercato internazionale e l'obiettivo che vogliamo raggiungere è quello di far avvicinare il più possibile i prezzi agricoli europei a quelli mondiali. Ma questo significa togliere o ridurre in modo drastico le sovvenzioni che vengono versate ai produttori europei e questo, dicono gli Stati Uniti, è un problema che non si può risolvere in modo unilaterale. E bisogna anche rivedere le deroghe alle regole GATT che permettono agli Stati Uniti tutte le restrizioni alle importazioni che ritengono necessarie.

Thorn ha sottolineato che nessuna delle parti vuole arrivare ad una modifica delle rispettive politiche agricole. Ma, se non si riesce a trovare un accordo, come giungere a cambiare gli effetti perversi? In realtà si può già assistere ad un tentativo della Comunità Europea di avvicinare i nostri prezzi agricoli a quelli mondiali. Le proposte fatte per i prezzi dalla prossima campagna (aumento medio del 5 per cento) e l'innalzamento della tassa di corrispondenza al 2 per cento) vanno proprio nella direzione chiesta dagli Stati Uniti. Ma la loro linearità rappresenta una punizione insopportabile per le agricolture più deboli e per i paesi che hanno il più alto tasso di inflazione e ancora non si conosce la contropartita che per tale provvedimento gli USA sono disposti ad offrire.

Arturo Barioni

In Puglia i membri del governo regionale non hanno la minima intenzione di dimettersi

La giunta dello scandalo non se ne va

Il capogruppo democristiano e l'esponente socialista rimangono in carcere - Il Tribunale della libertà ha detto che «possono inquinare le prove» - Incauto discorso del segretario regionale PSI - Ma non tutti la pensano come lui - Evidente imbarazzo anche nella DC

Dal nostro inviato

BARI — Rimangono al loro posto. La Giunta dello scandalo non ha intenzione di dimettersi. Nell'aula del Consiglio di alzata a parlare il segretario regionale del PSI, Mimmo Carrella, commerciante di Bari, uomo di Formica. «Io — grida vantandosi — sono un discepolo di Moro».

Chi è Moro? È l'assessore socialista che fu arrestato per lo scandalo della formazione professionale, centinaia e centinaia di corsi fantasma per le clientele e le ricattate elettorali. È lui, e a consigliare democristiano di dimettersi è stato il tutto il mio affetto e la mia franchezza».

Dichiarazioni incaute. Dieci minuti prima il Tribunale della libertà di Bari aveva respinto per il capogruppo democristiano, Mimmo Carrella, perché non aveva fornito garanzie sufficienti per i mandati di cattura. L'esponente socialista — invece — non aveva neanche osato fare la domanda. Il Tribunale ritiene, entrato nel merito, che il giudizio del magistrato Alberto Maritati, accusato violentemente dal presidente della Regione il democristiano Nicola Quarta, «socialmente pericoloso e incapace di inquinare le prove».

Quelli in carcere e questi qui, nella supermoderna aula del Palazzo dei Normandi a Palermo, si sono divisi in due schieramenti: i democristiani, socialisti e gli altri partiti della maggioranza. Quanto accade

can? Lancia segnali, chi vuol capire capisca perché — dice rivolto alla Democrazia cristiana — il nostro rapporto è legato ad un tenace filo. Perché qui è qualcuno che crede di poter crocifiggere il PSI che non ha mai avuto la direzione politica del settore della formazione professionale. Chiaro? Cos'è l'inchiesta giudiziaria? Un polverone e, vedi un po', nella miriade di scie fantasma, di centinaia e centinaia di miliardi proiettati nella regione, si va proprio ad individuare due enti macchiando il nostro partito». Il presidente Quarta lo guarda e non fa una grinza. Lui continua: «Deve essere scattato qualche congegno... Si sente dal fondo una voce, «è la P2. Ci pensa: «è una vicenda perversa che non accenna a fermarsi... Ormai è lanciata. Annuncia: «Facciamo a trattare la Magistratura». E furbo. Dice che i giudici hanno tutto il diritto di fare politica e se in Italia ciò è possibile lo si deve alle lotte centinarie del PSI. Cita Nenni. Si vanta della forza storica e politica del socialismo».

Ma a che fine? Ecco: «La passione politica di un giudice — sentenza — non può essere recitata dall'esterno perché così si riduce il livello di obiettività del magistrato. Eccolo riservato, giudice Maritati, lei che ha tanto osato in questo scandalo arrestando un operone eccellente. Ma Mimmo Carrella è un uomo forte. Ha confessato, recentemente, di aver fatto una cam-

pagna elettorale, spendendo cinquecento milioni, e dunque non ci si meraviglia se preferisce tenere, di norma, le riunioni degli organi dirigenti del suo partito nei locali del Jolly Hotel. Qualche volta succede che i documenti che ne escono vengono pure battuti su carta intestata dell'albergo».

La sua filosofia è limpida, garantista: «Nessuno può essere depositario della verità e penso a questi nostri politici, colleghi rinchiuse e ipocriti. C'è un'ora grave. Non vorrete mica, voi comunisti, sfasciare tutto? Sul vuoto, ammonisce, non si costruisce nulla».

Deve andar bene — aveva detto il capogruppo del PCI Angelo Rossi — c'è una questione morale, un pericoloso fenomeno di degradazione, siete privi di credibilità e di fiducia. E Bietto Picciollo il consigliere comunista protagonista delle denunce politiche sullo scandalo della formazione professionale aveva aggiunto: «Si sono creati dei veri e propri imperi a fini clientelari, che si reggono sui meccanismi di denaro pubblico. Sono denunce clamorose, che fanno risorgere in consiglio il capitolo dello scandalo».

L'imbarazzo cresce, anche dentro la Democrazia cristiana. Un consigliere, Rizzo, minaccia: «Se non chiarite subito le denunce di Picciollo io non vengo a votare. E in aula un altro dc, Binetti, si lascia andare ad alcune ammissioni. Si sfoga, nel corridoio, il segretario regionale Walter Di Stato: circondato da giornalisti dice: «Se una cosa del genere accadesse nel PCI quelli non ci pensano due volte e buttano fuori chi ha sbagliato. Nel mio partito se faccio una proposta del genere cacciano fuori me!».

Una confessione che vale più di un commento. Il dibattito in Consiglio è continuato fino a tarda sera. Gli arresti sono rimasti in carcere. Al giudice Alberto Maritati è andata la piena solidarietà del sostituto procuratore della Repubblica, Vito Savino, il magistrato che il presidente Quarta aveva cercato di mettere contro. Ha dichiarato Savino: «Sono indignato ed amareggiato per l'ignobile strumentalizzazione di un contratto con Maritati: è stato fittiziamente creato. È indigno».

Dietro la sala del Consiglio un gruppo di assessori. Un giornalista barrese in vena di scherzi spiantati chiede loro: «Se i vostri colleghi fossero stati accusati dal tribunale della libertà, come avete fatto oggi? Sarete andati tutti insieme alla tesoreria della Regione?».

Quelli non si indignano per la provocazione. Ci ridono sopra. Felici e contenti aspettano di gestire ben 30 miliardi stanziati dalla Giunta con una variazione di bilancio per un oggetto misterioso che si chiama «opere pubbliche». Consulenti per non meglio precisate iniziative. Avanti c'è posto.

Sergio Sergi

Reagan pensa alla Germania teatro di guerra e vuol ritirare il comando USA?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Secondo quanto pubblicava ieri il «Guardian», l'Amministrazione Reagan intende trasferire il proprio comando generale in Europa da Stoccolma (BEF) in Gran Bretagna entro i prossimi quattro anni. La decisione di ritirare il centro nervale delle operazioni militari ottocento chilometri più a occidente dalla ipotetica linea di confronto con le forze del Patto di Varsavia, starebbe ad indicare, da parte di Washington, il convincimento che la NATO non può assicurare la tenuta del fronte in Germania nella eventualità di una guerra con l'Est.

Il provvedimento, che sarebbe contenuto in una direttiva di carattere riservato

recentemente emessa dal segretario per la Difesa americano Weinberger, è motivato da considerazioni tattico-strategiche. Ma, come è ovvio, non si tratta di una decisione politica così vaste e profonde, se la notizia dovesse trovare conferma. Il riassetto tattico indicherebbe la convinzione raggiunta da Washington secondo la quale una guerra è possibile, entro l'ottica delle cosiddette armi di teatro nucleare: un conflitto ad alto contenuto tecnologico e di grande mobilità, volutamente privo di linee di difesa statiche, ossia nella rinuncia preventiva a garantire l'integrità territoriale delle regioni di confine immediatamente espone all'attacco.

L'articolo, che il «Guardian» ha pubblicato con grande evidenza in prima pagina, a firma dei suoi corrispondenti da Washington, ha prodotto enorme sensazione. Gli ha fatto però seguito una serie di smentite in termini più o meno categorici da Washington, Bruxelles e Londra. La Presidenza del Consiglio britannico, da parte, ha smentito la notizia di Downing Street si è sentita in dovere di emettere un comunicato in cui si definisce «stanzialmente imprecisa» la sensazionale rivelazione del «Guardian». Il segretario di Stato americano, Shultz, da Bruxelles, ha detto che la segnalazione del quotidiano londinese è «errata ma — significativamente — ha anche aggiunto che «sempre piani di emergenza per lo spostamento del quar-

tier generale militare nella eventualità di una guerra». Sulla base di queste dichiarazioni è difficile valutare la fondatezza delle affermazioni del «Guardian» quanto alla validità delle smentite ufficiali.

L'obiettivo attorno al quale si va da tempo esercitando il Consiglio britannico, dagli esperti di strategia americana è quello di come assicurare una struttura di comando «flessibile e capace di mantenere intatto il proprio sistema di comunicazioni». La preoccupazione di Weinberger è quella di garantire non solo la sopravvivenza fisica del Quartier Generale, ma di mantenere i collegamenti e la ricerca degli eventuali di un conflitto.

La struttura globale del

Comando americano è composta da cinque elementi: sono i comandi navali per il Pacifico e l'Atlantico. Gli altri tre sono il Comando europeo, quello per l'area meridionale e quello per gli interventi d'emergenza. In Europa il comandante supremo controlla il Comando dell'Europa e Heidelberg, il Centro aereo a Ramstein e la Direzione navale a Londra.

Il vantaggio di spostare il Quartier Generale dell'Europa a Londra consisterebbe nel sottrarlo ad ogni possibile interferenza o intralcio (nel caso di un conflitto) e di mettere al sicuro in una più stretta integrazione col sistema delle comunicazioni militari. La struttura globale del

Comando americano è composta da cinque elementi: sono i comandi navali per il Pacifico e l'Atlantico. Gli altri tre sono il Comando europeo, quello per l'area meridionale e quello per gli interventi d'emergenza. In Europa il comandante supremo controlla il Comando dell'Europa e Heidelberg, il Centro aereo a Ramstein e la Direzione navale a Londra.

Il vantaggio di spostare il Quartier Generale dell'Europa a Londra consisterebbe nel sottrarlo ad ogni possibile interferenza o intralcio (nel caso di un conflitto) e di mettere al sicuro in una più stretta integrazione col sistema delle comunicazioni militari. La struttura globale del

Comando americano è composta da cinque elementi: sono i comandi navali per il Pacifico e l'Atlantico. Gli altri tre sono il Comando europeo, quello per l'area meridionale e quello per gli interventi d'emergenza. In Europa il comandante supremo controlla il Comando dell'Europa e Heidelberg, il Centro aereo a Ramstein e la Direzione navale a Londra.

Il vantaggio di spostare il Quartier Generale dell'Europa a Londra consisterebbe nel sottrarlo ad ogni possibile interferenza o intralcio (nel caso di un conflitto) e di mettere al sicuro in una più stretta integrazione col sistema delle comunicazioni militari. La struttura globale del

Comando americano è composta da cinque elementi: sono i comandi navali per il Pacifico e l'Atlantico. Gli altri tre sono il Comando europeo, quello per l'area meridionale e quello per gli interventi d'emergenza. In Europa il comandante supremo controlla il Comando dell'Europa e Heidelberg, il Centro aereo a Ramstein e la Direzione navale a Londra.

Il vantaggio di spostare il Quartier Generale dell'Europa a Londra consisterebbe nel sottrarlo ad ogni possibile interferenza o intralcio (nel caso di un conflitto) e di mettere al sicuro in una più stretta integrazione col sistema delle comunicazioni militari. La struttura globale del

Comando americano è composta da cinque elementi: sono i comandi navali per il Pacifico e l'Atlantico. Gli altri tre sono il Comando europeo, quello per l'area meridionale e quello per gli interventi d'emergenza. In Europa il comandante supremo controlla il Comando dell'Europa e Heidelberg, il Centro aereo a Ramstein e la Direzione navale a Londra.

Il vantaggio di spostare il Quartier Generale dell'Europa a Londra consisterebbe nel sottrarlo ad ogni possibile interferenza o intralcio (nel caso di un conflitto) e di mettere al sicuro in una più stretta integrazione col sistema delle comunicazioni militari. La struttura globale del

Papandreu: possibile il disarmo nucleare dell'area balcanica



ATENE — Secondo il leader greco Andreas Papandreu potrebbe essere realizzato un accordo per il disarmo nucleare di tutta l'area balcanica. All'intesa potrebbero aderire tutti gli stati della regione, compreso il paese di cui Papandreu è capo di Stato. L'ipotesi che ha tratti comuni con quella avanzata recentemente dal governo svedese per l'Europa, è stata avanzata dal primo ministro greco durante i lavori di una conferenza sul disarmo nucleare in Europa organizzata dal «Movimento per l'indipendenza nazionale, la pace e il disarmo», una società di ispirazione socialista vicina al movimento socialista panellenico PASOK (il partito di Papandreu). Nel suo intervento il leader greco ha affermato anche che quello di Atene è l'unico governo occidentale europeo che appoggi i movimenti pacifisti, e che tali movimenti non debbono essere considerati alla stregua di partiti di opposizione. La causa della pace — ha concluso Papandreu — non può progredire

Voto nelle scuole E i giovanissimi ora scavalcano gli universitari

Solo un anno fa, la discussione sulle elezioni scolastiche era segnata dalla sconfitta netta della proposta della FPCI di astensione. Abbiamo avuto il coraggio dell'autocritica, di dire che avevamo commesso un errore, e di ripresentarci agli studenti quest'anno con una proposta nuova. In questo modo abbiamo contribuito al netto successo delle liste progressiste e di sinistra e al forte aumento della partecipazione studentesca.

Ma con il risultato elettorale di quest'anno non siamo di fronte ad un fatto nuovo e senza precedenti. Più precisamente, credo che le tendenze positive, già colte nei mesi scorsi, si sono accentuate, rese più chiare e più solide; e questo va detto senza inutili gonfiamenti — anche per merito nostro.

In concreto, cosa è successo nelle scuole medie superiori? Quali fatti hanno prodotto un tale mutamento? Mi sembra che ce ne siano due di gran lunga più importanti degli altri.

In primo luogo è cambiato il rapporto che gli studenti hanno con la scuola. Non solo è diventato meno ideologico del passato, ma assistiamo ad una vera e propria ripresa d'attenzione da parte dei giovani nei confronti della scuola, alla quale oggi si chiede di fatti e non alle parole, di ricerca, spesso altrettanto accritica, di una nuova autorità del professore, del preside, del competente che tiene il corso.

E poi, quali risposte provengono da questa scuola: quale cultura, quali informazioni, quale professionalità fornisce agli studenti? Ecco per noi il primo problema: il nuovo rapporto tra la scuola e gli studenti produce anche una spinta alla partecipazione, è vero, ma è una situazione di contraddizioni. Nonostante le apparenze, infatti, non solo non diminuisce, ma cresce il divario tra aspettative culturali dei giovani e capacità di risposta dell'attuale sistema formativo italiano.

Il secondo punto che il voto segnala: siamo in presenza di un fatto politico assai rilevante, soprattutto per le forze di sinistra e per molte ragioni. Nel modo come questi giovani e giovanissimi hanno preparato le liste, hanno stesso minuziosamente i programmi, hanno democraticamente preso tutte le decisioni, hanno discusso tra loro, emerge una grande capacità di concretezza, di fiducia nei fatti e non alle parole, di tenere conto della realtà che li circonda.

No, sbaglia chi dice che questo è stato un voto tutto pragmatico, perché è sulle questioni di contenuto che poi si sono costruite anche le opinioni politiche generali. Insomma una lista di sinistra si è distinta facilmente da una lista moderata, non per le parole che ha usato ma per le proposte che ha avanzato, per l'idea stessa di cambiare e di rinnovamento della scuola che è emersa da tanti programmi. Programmi tra l'altro certamente più brevi del passato, ma molto più corrispondenti alle attese e ai bisogni di questi giovani.

Da questo quadro emerge un dato politico che è ben più generale: tra questi giovani sono ormai

entrate in crisi e quasi definitivamente scomparse quelle tendenze culturali e politiche — sviluppatasi soprattutto nel '77 — che hanno puntato, in gran parte riuscendovi, a mettere in discussione la stessa credibilità del cambiamento. Il compagno Asor Rosa si chiede ad esempio perché nelle università non registriamo fatti simili a quelli delle scuole superiori: lo credo che la ragione sia proprio qui, nel fatto cioè che negli atenei persistono, rimangono forti aree di sfiducia e di rinuncia, che colpiscono tutti — dagli studenti agli stessi docenti — e che noi, ancora oggi, non contrastiamo con la necessaria forza e determinazione.

Compito della sinistra è ora quello di non disperdere il patrimonio di organizzazione e di fiducia che nelle scuole si è accumulato in questi mesi. Per fare ciò occorre superare una certa fragilità delle esperienze di movimento sin qui costruite e di questo stesso voto.

È indubbio che in questi primi mesi sono stati ottenuti risultati assai positivi: una nuova presenza, un nuovo protagonismo degli studenti sui temi della lotta per la pace, contro la mafia e la camorra, contro la droga. In più si è consolidato un primo, importante, anche se approssimativo, rapporto con la democrazia. Infine, il successo delle liste progressiste e di sinistra dimostra che tra gli studenti riprende corpo una coscienza critica nei confronti di questa scuola. Erano questi del resto i principali obiettivi che ci eravamo posti di raggiungere

quest'anno. Ma avvertiamo che ci sono le condizioni per poter andare ancora più avanti, per poter trasformare questa coscienza critica in movimento, per consolidare ed estendere dentro le scuole il rapporto con la democrazia, facendo compiere a queste generazioni di giovanissimi una prima grande esperienza democratica.

E allora occorre partire da quello che c'è dai protagonisti di questa battaglia, dai giovani che si sono candidati e sono stati eletti, da quelli che hanno firmato le liste e fatto la campagna elettorale. Queste forze non vanno disperse. Occorre dar loro subito la possibilità di riunirsi, di discutere insieme, di esprimere a nome della stragrande maggioranza degli studenti che rappresentano la loro opinione su tutto ciò che oggi è sul tappeto: dall'attacco alla scuola di massa e pubblica, al testo di legge di riforma, dalla modifica degli organi collegiali, alla utilizzazione delle risorse. Credo che su queste questioni ci siano le condizioni per dare vita ad un forte movimento degli studenti, autonomo e organizzato, capace di stare con la moda cifra di L. 10.000, il Partito potrebbe disporre di altri 80 miliardi. Quale e quanta altra forza ne deriverebbe a questo benedetto PCI?

Teniamo presente che «lor signori» (per dirla alla Fortebraccio) non lesinano certo cospicui sovvenimenti ai partiti che difendono i loro feroci interessi, e giacché è l'unica lezione che possono impartirci, che ogni proletario la impari.

E poiché sul PCI si sono fatte le staterie, ancora si faranno un'infinità di illazioni, però mai quella di non essere lo strenuo difensore degli interessi dei lavoratori, mi pare, cari «simpatizzanti», che la scelta sia alquanto semplice: perché coraggio.

Per quel che mi riguarda quando sono al mondo, ho sempre visto che, laddove il concetto comunista è operante, l'uomo si è inevitabilmente migliorato.

ANTONIO NAPOLI
responsabile nazionale della FGCI per scuola e università

LETTERE ALL'UNITA'

E' l'unica lezione che «lor signori» possono impartirci

Caro direttore,
sovente, troppo sovente nella bella rubrica «Lettere all'Unità» leggiamo di «votanti comunisti ma non iscritti al PCI».

Vi sono circa 10 milioni di votanti PCI, di cui 8 milioni non iscritti e 2 milioni iscritti: questi 8 milioni non si sono mai chiesti come potrebbero trovare sulla scheda elettorale il simbolo del PCI se non ci fossero i 2 milioni di iscritti con la moda cifra di L. 10.000, il Partito potrebbe disporre di altri 80 miliardi. Quale e quanta altra forza ne deriverebbe a questo benedetto PCI?

Teniamo presente che «lor signori» (per dirla alla Fortebraccio) non lesinano certo cospicui sovvenimenti ai partiti che difendono i loro feroci interessi, e giacché è l'unica lezione che possono impartirci, che ogni proletario la impari.

E poiché sul PCI si sono fatte le staterie, ancora si faranno un'infinità di illazioni, però mai quella di non essere lo strenuo difensore degli interessi dei lavoratori, mi pare, cari «simpatizzanti», che la scelta sia alquanto semplice: perché coraggio.

Per quel che mi riguarda quando sono al mondo, ho sempre visto che, laddove il concetto comunista è operante, l'uomo si è inevitabilmente migliorato.

DOMENICO GAROLFI
(Milano)

quiste del movimento dei lavoratori per cui anche il disoccupato reale si vede costretto ad accettare le stesse condizioni, se non addirittura a non avere nessuna possibilità di accesso al lavoro.

Si aggiunga poi che in determinate occasioni l'Ufficio di collocamento finge da capro per il disoccupato: se infatti questi riuscisse a procurarsi un lavoro, potrebbe vedersi negata la possibilità di occupazione dal fatto che esiste una lista graduatoria da osservare. Adesso questo spinge anche il datore di lavoro ad assumere al di fuori dell'Ufficio di collocamento persone di propria fiducia e l'operaio ad accettare senza regolarizzare la propria situazione.

E questa è poi la mia proposta: perché non permettere a chi si procura un lavoro di passare direttamente senza tutti i giri viziosi che è costretto a fare oggi?

GAVINO PINNA e altre 48 firme
(Sorso - Sassari)

Che tutti si ispirino a quello che scrive la Claire Sterling?

Caro direttore,
Il rispetto che sento di doverle sia alla magistratura italiana che a quella bulgara mi impedisce di manifestare — mentre sono ancora pendenti i relativi processi — qualsiasi opinione personale sui futuri sviluppi del caso Antonov e Vassilov. Tuttavia, due italiani detenuti in Bulgaria dalla fine di agosto perché sospettati di spionaggio, (n.d.r.).

Non posso, però, esimermi, come italiano e come estimatore della storia e della cultura del popolo bulgaro, dalla indignata deplorazione di quel malcostume giornalistico che, dalle indagini dirette ad accertare le responsabilità di singoli, prende pretesto per una sorta di linciaggio morale di una nazione civile ed amica — la Bulgaria — nel cui attuale governo è certamente impossibile affermare che si ispiri ad una ideologia anarchica — di matrice piccolo borghese — qual è quella dei terroristi di ogni rima.

Per un certo tipo di giornalismo — deve ritenersi, a scorcio — in questi giorni la maggior parte dei periodici e quotidiani italiani — è del tutto irrilevante che l'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, con elevato senso di responsabilità, abbia tenuto ad escludere (cfr. l'Unità del 27-11-82) l'u.s. allo stato degli atti ogni complicità di governi stranieri per l'attentato a Giovanni Paolo II.

E, invece, addirittura decisivo ciò che scrivono i giornali fascisti truci e la giornalista americana Claire Sterling (per la quale non è indifferente l'indiscrezione trapezata dall'interrogatorio del «lupo grigio» Ali Agca. Tutte finte insospettabili perché — com'è risaputo — i suddetti giornali, riviste ed individuali stravedono per le bulgare, la Bulgaria, il cui attuale governo è certamente impossibile affermare che si ispiri ad una ideologia anarchica — di matrice piccolo borghese — qual è quella dei terroristi di ogni rima.

Per un certo tipo di giornalismo — deve ritenersi, a scorcio — in questi giorni la maggior parte dei periodici e quotidiani italiani — è del tutto irrilevante che l'Ufficio Istruzione del tribunale di Roma, con elevato senso di responsabilità, abbia tenuto ad escludere (cfr. l'Unità del 27-11-82) l'u.s. allo stato degli atti ogni complicità di governi stranieri per l'attentato a Giovanni Paolo II.

E, invece, addirittura decisivo ciò che scrivono i giornali fascisti truci e la giornalista americana Claire Sterling (per la quale non è indifferente l'indiscrezione trapezata dall'interrogatorio del «lupo grigio» Ali Agca. Tutte finte insospettabili perché — com'è risaputo — i suddetti giornali, riviste ed individuali stravedono per le bulgare, la Bulgaria, il cui attuale governo è certamente impossibile affermare che si ispiri ad una ideologia anarchica — di matrice piccolo borghese — qual è quella dei terroristi di ogni rima.

Interrogativi — ci pare — finora rimasti senza risposta. Che la stampa «alca» abbia misteriosamente ed imprudentemente perduto ogni capacità di analisi critica?

GIUSEPPE CAIZZONE
Consigliere di Cassazione (Roma)

«Mi accorgo che i compagni sono poco informati: proviamo a riassumere»

Caro direttore,
sono un militante iscritto al PCI e partecipo attivamente all'attività del partito e alla vita di sezione. Mi accorgo, però, che nelle assemblee e negli atti che si tengono regolarmente molti compagni sono poco informati sulle proposte e sulle scelte del partito. Il mio contributo è quello di spiegare ai miei compagni l'attuale crisi generale che attraversa il nostro Paese. Mi riferisco in particolare alle proposte del nostro partito in merito a temi cruciali quali: Riforma Istituzionale, Inflatione, occupazione, salario, scala mobile, cassa, trasporti e ancora più dopo la formazione del nuovo governo, di pubblicare sul nostro giornale, organizzando una grande diffusione, un riassunto del documento approvato dal Comitato Centrale, in cui si dica in modo chiaro ed accessibile a tutti quali sono le nostre proposte per governare il Paese.

Questo favorirebbe un largo dibattito in tutte le sezioni. Poi gli stessi militanti e simpatizzanti avrebbero un quadro d'insieme delle nostre proposte da illustrare ai possibili elettori. Infine favorirebbe anche un aperto confronto con le altre forze politiche sul tema dell'alternativa democratica alla DC.

FRANCESCO TOTARO
(Monte S. Angelo - Foggia)

Niente galera: sequestro e confisca di tutti i beni

Caro Unità,
la Costituzione italiana approvata trentacinque anni fa ebbe l'effetto di una giornata di sole dopo la tempesta. Non ci fu italiano che non gioi ai raggi di questo sole e non ci fu italiano che non lesse almeno un articolo della Costituzione, anche se le informazioni e la cultura di quei giorni lasciavano a desiderare.

Dopo trentacinque anni la nostra Costituzione è sempre valida nel suo complesso ma il tempo passa e il progresso ha fatto passi da giganti portando con sé cose buone e cose cattive, sia a noi la scelta, «libertà» non ha interpretato come «libera di fare i propri comodi, i propri interessi (perché molti, troppi, hanno preso così questa parola).

Questi ultimi dieci anni sono stati disastrosi per il popolo italiano nostro ma proficui per il disonesto. È arrivato il momento di aggiornare un articolo della nostra Costituzione per colpire chi viene riconosciuto colpevole dei sotterfughi reati: 1) la mafia; 2) la camorra; 3) l'esportazione di valuta; 4) l'evasione fiscale; 5) il contrabbando; 6) lo spaccio di droga.

Come combattere questo elenco di reati? Col sequestro e la confisca di tutti i beni mobili e immobili.

Niente galera: continueranno a tirare le fila delle loro attività, sarebbe solo un cambio di residenza, e abbiamo la prova tutti. Se il colpevole è un dipendente della pubblica amministrazione, confisca anche della buona uscita in quanto maturata durante la maturazione del reato. Lo Stato ha l'obbligo, verso se stesso e i cittadini onesti, della tutela di se stesso e della comunità che lo costituisce.

GIANNI A.
(Agiuno - Pinerolo)

Ritratto Rinaldo Ossola, «grand commis» di Stato



Il «liberal» anglofilo sul Banco che scotta

Una carriera brillantissima, con una vena di bizzarria - Dalla Banca d'Italia a ministro - Prestigio all'estero - La sfida non vinta nel groviglio di interessi del Banco di Napoli

ROMA — Era appena passata la guerra e Rinaldo Ossola, giovane funzionario della Banca d'Italia, era — su sua richiesta — presso una delle sedi estere a Lisbona. Invitò un rapporto che diceva: «Questa sede, oggi, non serve, propongo di chiuderla». Luigi Einaudi, Governatore, lesse il rapporto e disse: «Finalmente. E' il primo funzionario che ci chiede di chiuderla, un ufficio inutile. Così fu fatto, e Ossola lasciò Lisbona.

E' uno dei primi episodi di «veni, vidi, fra quelli che costellano la carriera brillantissima, ma anche bizzarra, di questo personaggio che spesso non ha potuto aggiungere il terzo verbo al passato («vici», cioè vinsi) ai tre che compongono il celebre motto di Cesare. E' anche ora, con le dimissioni da presidente del Banco di Napoli, Ossola deve ammettere che al suo «andare e vedere» non è seguita una vittoria, ma — comunque la si voglia leggere — una sconfitta.

Per molti aspetti, per la sua biografia, per le sue competenze Ossola è uno dei pochissimi «grand commis» di Stato che l'Italia possa vantare. Ma per altri è il contrario di quella immagine di austerità, fermezza, grigia apparenza, ben relativa gelosia che caratterizzano generazioni di allievi della grande scuola della burocrazia francese che il termine di «grand commis», appunto, conio.

Racconta un suo amico: «E' stravagante, forse troppo. Anche un po' arrogante, quando si stufa di qualcuno o di qualcosa. A me ancora mi imbarazza qualche volta: quando arrivo in quella sua casa romana, favolosa ma piena di foglie secche sparse a decorare i tavoli, con lui che indossa raffinate vestaglie, e Gilberte, la moglie, che dipinge; e il cane che li salta addosso e che lui ha battezzato Indro per ricordarsi sempre di Montaigne (e chissà poi perché). E questa la sua simpatia, indubbiamente, ma certo è che Rinaldo ti frastorna un po'».

Figuriamoci quanto ne sono stati frastornati — anche se non hanno visto, presumibilmente, cane e foglie secche — i componenti del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, tutti chiesi nei loro giochi di potere, nelle loro operazioni speculative, nella lotta ragnatela del sottopote-



Rinaldo Ossola (a destra) con John B. Connally, sottosegretario USA al Tesoro, nel '74 a Washington al momento dello sconquasso monetario provocato dallo sganciamiento del dollaro dall'oro.

d'Italia di cui fu Vicedirettore in un'epoca in cui il nome del Direttore generale Baffi era ben poco noto al grande pubblico e alla stampa. Ossola fu poi Direttore generale con Baffi stesso («Solo a condizione che andasse Baffi al posto di Carli, disse allora, sarei stato»). Si dimise da quella carica nel giugno del '76 — gli successe Ercolani — e un mese dopo era ministro del Commercio Estero con il governo Andreotti. Ci restò fino al '78 (dalla «non fiducia» alla solidarietà nazionale) realizzando, si ricorda ora, due leggi positive come quella sul trasferimento dei capitali all'estero e quella sull'istituto commercio estero. Viaggiò molto, dal Sud America a Mosca ai paesi arabi petroliferi

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



Da martedì il dibattito per il Congresso del PCI

Dal prossimo martedì (14 dicembre) l'Unità ospiterà il dibattito per il XVI Congresso nazionale del PCI. Preghiamo i compagni che desiderano intervenire sulle colonne del quotidiano di non superare le 50 righe e di consentire la più larga partecipazione alla discussione. Gli interventi vanno inviati a «Tribuna congressuale», Via delle Botteghe Oscure, 4, Roma.

Guadagnati a Rawensbrück

Caro Unità,
sono una compagna di Udine ex partigiana e superite del campo di sterminio nazista di Rawensbrück. Siccome in questi giorni ho percepito gli arretrati dell'Assegno vitalizio per i superstiti di cui alla legge 791, un pensiero per il sostegno al nostro giornale. L'Unità non poteva mancare. Vi unisco L. 100.000.

ROSA CANTONI «GIULIA» (KZ n. 97323)
(Udine)

La terza valanga la do ai comunisti

Caro direttore,
ho letto sul Corriere della Sera dell'1-12 un articolo di Goffredo Parisse: cosa sono 3 miliardi vinti al Totocalco? Niente, non comprano mai tre appartamenti. Non saprei che farmene!

Parisse non ha mai giocato a carte, al totò, alle lotterie o altro. Si accontenta di quello che ha casa, libri, quadri, un'auto e un'auto di scorta. Includi i normali vizi d'ogni uomo. Preoccupazioni, nessuna. Beato lui. Viene spontaneo a lui, uomo sensibile a cui non manca nulla, dire: cosa chiedere di più alla vita? A che pro tentare la fortuna? Di questo gli rendo atto.

Io invece per esempio non ho ancora soddisfatto il hobby della lettura, pur avendo comperato alcuni libri di Parisse (dovendo così lui in parte ringraziare anche lui del suo giusto benessere) da 53 anni, operato disoccupato, iscritto al corso delle 150 ore per occupare in qualche modo il mio tempo e saperne un poco di più. Sono a equo canone con il solito avviso di sfratto per la vendita dell'appartamento. Vorrei elencare a Parisse cosa farei di 3 miliardi vinti al totò.

Prima di tutto acquisterei un appartamento semi-enorme in una zona tranquillissima. Sarebbe con un canone che non finisce più, arrotondo con pezzi di questo quarto di secolo una vera passione. Quadri (sono arte pure lo) anche se non sono un esperto). Acquisterei valanghe di libri, ad esempio le opere più belle dell'editore Einaudi. Niente automobile. Poi, con una cifra depositata in banca, viverei una vita serena, dignitosa e normale. Me ne avanza ancora una valanga! Distribuirei allora una nitida cifra alle mie sorelle e fratelli, investendola con lo stesso sistema citato sopra e facendo condurre loro una vita discreta, sommatamente loro pensionati.

Ne avanza ancora una valanga, caro Parisse. Il rimanente, che sono ancora tanti, li do ai comunisti: solo di loro mi fido. Al Sud e altrove con i figli desidero aprire Scuole di Circoli di lettura «Lettere all'Unità», biblioteche di vario materiale: macchine da scrivere, ciclostili, fotocopiatrici, riame, libri, ecc. Non vi sarebbe mezzo migliore per investire in natura modo i soldi?

Naturalmente parlo da comunista, e non credo che tutti possano capirmi: soprattutto i banchieri, gli egoisti e gli opportunisti mi prenderebbero per un folle.

Se lo scrittore Parisse dovesse avere dei soldi di cui non sa che fare, li dia pure a me: so lo come usarli.

OTTAVIO VALENTINI
(Milano)

Così fallisce, statalizzata una conquista proletaria dei primi anni del secolo

Caro direttore,
ho appreso con soddisfazione (e con me tutti gli altri firmatari di questa lettera) che i parlamentari del PCI hanno presentato un progetto di legge concernente la modificazione dell'Ufficio di collocamento. Ho seguito con molto interesse, quanto in questo periodo si andava proponendo, sia nel sindacato sia nel nostro Partito, perché vorrei dire qualcosa anch'io.

Insistito, ho l'impressione che i lavoratori tendano a scavalcare lo stesso Ufficio di collocamento: al mio paese per esempio gli iscritti sono passati in meno di dieci anni da oltre 3.000 a meno di 1.000; e questo purtroppo non perché il lavoratore sopratutto se giovane, neanche si iscrive nelle liste dei disoccupati, rendendo fallimentare la gestione dell'Ufficio stesso.

Il perché di questa situazione va cercata secondo me nell'alternazione del mercato del lavoro dovuta alla massiccia immissione di lavoratori irregolari quali vanno considerati i cassintegrati. Infatti, nella mia zona, dopo il fallimento del polo industriale della SIR, parecchie persone sono ritornate alla loro occupazione, sia nell'agricoltura sia nell'artigianato, assottigliando così le possibilità di chi era disoccupato ma soprattutto alterando le regole imposte dallo Stato dei lavoratori. Infatti sono disposti, anzi costretti dal loro stesso ad accettare lavoro nero, cioè privo di quelle garanzie e diritti che sono poi le con-

Ugo Baduel

Contro la camorra operai e studenti. Parlano insieme Don Riboldi e Garavini

Dalla nostra redazione NAPOLI — È nato il nuovo movimento contro la camorra. Ormai le manifestazioni dei giovani contro il dilagare della delinquenza organizzata vedono la partecipazione di migliaia e migliaia di persone e ieri a questo «muovo» di gente si sono aggiunti anche gli operai. Ad Afragola nella piana comunale insieme a monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, e a Sergio Garavini, ieri mattina c'erano almeno cinquemila giovani. Una massa compatta che ha sfilato per quattro chilometri, fino a Casoria dove, in un cinema, era prevista la manifestazione conclusiva. Il corteo era appena in movimento quando è stato evidente che non poteva essere usata la sala cinematografica per contenere gli oratori, mentre due balconi hanno costituito gli «alloggiamenti» per gli amplificatori. «È nato un nuovo movimento» hanno affermato Sergio Garavini e don Antonio Riboldi nei loro discorsi. Ma ha già ottenuto risultati? È un mese che i giovani della Campania hanno iniziato questa

massiccia lotta contro la delinquenza organizzata e qualche effetto — bisogna dire — si è già avuto. In dieci giorni si è registrato un solo omicidio a Napoli e nel napoletano. Questo non avveniva da anni, e potrebbe essere il segno che la tendenza alla violenza si è invertita. È stato merito tutto dei giovani, degli operai, delle manifestazioni. «Per saperlo dovremo continuare», ha affermato don Riboldi — «Oggi abbiamo fatto quattro chilometri, ma per vincere la battaglia contro la camorra, contro ogni forma di violenza e per la pace nei prossimi mesi dovremo farne altri quattromila. Proprio perché siamo in tanti il faremo». Anche a Giugliano, il paese di Giuliano Granaia, il sindaco DC che ha trattato con l'Italiafe Culo per la liberazione di Cirillo, si è svolta una manifestazione contro la camorra: qui erano in discussione anche altri problemi come quello della scuola e della ricostruzione. Ad Afragola, invece, una sentenza definitiva emessa dal giudice istruttore di Napoli, ha respinto la proposta di effettuare una manifestazione la prossima settimana. «Essere uniti non significa, però essere uguali» — ha affermato Garavini fra gli applausi — «l'unità è fatta di rispetto delle idee altrui, rispetto dal quale nasce la libertà».



Vito Feenza Un momento della manifestazione contro la camorra

Risparmiate energia Ora l'Enel a fumetti lo chiede ai bambini

ROMA — Einstein e Volta, scaldabagni e lavatrici, antichi Egizi e moderni... sprechi: sono alcuni dei protagonisti di un libretto a fumetti (e contenuto) particolare. Sotto il titolo: «Risparmiate energia», Enel invita grandi e bambini ad un «viaggio nel mondo dell'elettricità», una forma di propaganda diretta, affidata ad disegnatore di «veri fumetti». Marco Rota. Un'anonima famiglia — madre, padre, gli immancabili «un maschio e una femmina» e un nonno un po' retrogrado — viene indotta dalle notizie dei telegiornali a trascurare per una sera «la puntata in tivvù» e a discutere, invece, di crisi energetica. Un sogno? La realtà dicono all'ufficio stampa dell'ENEL, che ha curato la pubblicazione — è che i ragazzi sono interessatissimi a tutto quel che riguarda l'energia e l'elettricità. Solo nello scorso anno scolastico, l'ENEL ne ha contattati — con lezioni e proiezioni nelle scuole — circa 500 mila. E d'altro, il «viaggio» davvero affascinante. Cominciando dalle energie «semplici», come la forza muscolare dell'uomo, proseguendo per quelle «naturali» come il vento e il sole, passando attraverso l'uso di carbone, acqua, petrolio e infine di atomi «si arriva a quelle fondamentali conquiste moderne». In un crescendo di scoperte, l'energia elettrica diffusa. Volta, Ohm, Ampère e Faraday, lord Kelvin ed Hertz, Pacinotti ed Edison: nuovi eroi da aggiungere alla galleria degli «inventori» più noti, come il biancobaffuto Einstein... Ma non è finita. Introdotto a tappe forzate nel regno della produzione di energia elettrica, il ragazzo (a) è ora condotto per mano al risparmio. E, comunque, RISPARMIAMO ENERGIA NELLE ORE DI PUNTA, ammonisce il fumetto finale. E cioè dalle 8 di mattina alle 20 di sera; e, per la visione della colligenza con le attività produttive — dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.



Una pagina del fumetto realizzato dall'ENEL

Deposito ieri dai giudici il rinvio a giudizio per l'eversione in Piemonte e Liguria

Dieci omicidi in sei anni spietati Per 49 imputati è la resa dei conti

Definito «eccezionale» il ruolo di Patrizio Peci per lo smantellamento delle organizzazioni brigatiste e «pielline» - Ciononostante resterà ancora in carcere - Il muro eretto in quel periodo dalla mobilitazione democratica e popolare risultò fondamentale

Dalla nostra redazione TORINO — Nelle 1.093 pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio sono condensati i sei anni del terrorismo brigatista più spietato. I morti ammazzati sono dieci, e fra questi il procuratore generale di Genova Francesco Coco, il giornalista Carlo Casalegno, il presidente degli avvocati di Torino Fulvio Croce, il maresciallo di PS Rosario Berardi. I ferimenti sono una ventina, e poi ci sono le rapine, gli incendi, gli assalti alle caserme, i tentati omicidi, gli arsenali di armi, i «covi», i programmi di omicidio. Ora sembrano lontani quegli anni di piombo. Eppure sono passati poco più di due anni da quando Patrizio Peci, in una caserma poco lontana da Torino, cominciò il suo sconvolgente racconto, raccolto dal giudice Giancarlo Caselli. La sua deposizione segnò la fine della temibile «colonna torinese» e non solo di quella. «Eccezionale», difatti, viene

definito nell'ordinanza, che è stata depositata ieri dai giudici istruttori torinesi, il contributo recato da Peci, al quale, per rappresentanza, i brigatisti uccisero il fratello Roberto. Nel documento istruttorio, che rinvia a giudizio 49 imputati, ci si sofferma a lungo sulla figura dell'ex capo-colonna di Torino e si ricorda come, dopo il suo primo interrogatorio del primo aprile 1980, vennero emessi circa 70 mandati di cattura. E fu ancora Peci che fornì le indicazioni per individuare quel tale «piellino» che rispondeva al nome di Roberto. Ora sembra un nome di fantasia, la successiva scelta di collaborare con la giustizia contribuirono in maniera determinante allo smantellamento dell'altra organizzazione eversiva, l'«Ima» Linea. Certo, Peci si è macchiato di delitti terribili, ma senza la sua scelta il numero dei morti sarebbe stato assai più alto. I brigatisti da lui fatti arrestare avrebbero continuato a sparare

re e ad uccidere. Gli va dunque ad addosso la legge del 29 maggio '82 (la legge sui pentiti). E così, col parere conforme del PM, il giudice istruttore «concede a Peci Patrizio la libertà provvisoria, e ne ordina l'immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa». Peci ha pendenze penali a Genova, Ascoli, Roma e c'è, a suo carico, una sentenza definitiva per detenzione e porto abusivo di armi. Rimarrà, dunque, in galera ancora per un po' di tempo. Nell'elenco dei 49 imputati figurano molti elementi di spicco della Brigata di Moretti e Micalotto, da Gallinari a Fiore, da Morucci a Bonisoli, da Azzolini a Nadia Ponti, da Piancone alla Faranda. Nell'ordinanza sono compresi anche delitti non avvenuti a Torino (il sequestro del giudice genovese Mario Sossi, l'assassinio di Coco e della sua scorta, vari attentati a Milano). Tutti gli imputati sono già stati giudicati e condannati in



Henry Arsan

Arsan lavorò per gli Stati Uniti

Servizi segreti sapevano dal '73 del traffico di armi e droga?

MILANO — Anche la magistratura milanese indaga su Henry Arsan. Comunicazioni giudiziarie a firma dei sostituti procuratori Davigo e Nobili hanno raggiunto una decina di giorni fa il traffico di armi, la moglie Giovanna Morandi e l'amministratore della Stibem. È l'atto che ufficializza l'inchiesta: ma le indagini preliminari erano state avviate fin dalla primavera scorsa. All'insospettabile siriano arrestato nelle settimane scorse dal giudice Palermo la polizia giudiziaria milanese era arrivata grazie ai documenti trovati nel castello-raffineria di Cereseto, nel Monferrato, dove nel giugno '80 fu scoperta droga grezza e raffinata per un valore di 135 miliardi, un laboratorio attrezzatissimo, e le prove di un traffico che, attraverso la Francia, giungeva negli Stati Uniti. Il relativo processo, celebrato nel maggio scorso, si concluse con dodici condanne per un totale di quattro decadi di reclusione. Da quel giudizio furono stralciati i nomi di alcuni cittadini siriani e turchi, che si ritrovano ora tra gli imputati dell'inchiesta trentina: Chanoun Abdel Rahaman, 35 anni, e Wakkas Saleh al Din, 37, entrambi siriani; Kiasgik Mustafa, 57 anni, e Nehir Hasan, 47, turchi. Ma dalla documentazione trovata a Cereseto risultavano anche indicazioni di un traffico di armi sul quale però una seconda indagine, quella che ha ricondotto a Henry Arsan e alla Stibem. Vi sono anche altre società sulle quali la magistratura milanese sta indagando. Ma i loro nomi non vengono per ora resi noti.

ROMA — Sembra diventata una moda, tra alcuni legali di parte civile del processo Moro, quella di infarcire le arringhe con pressanti inviti alla corte ad emettere una sentenza sfavante anche contro i «pentiti». Aveva cominciato giorni fa l'avvocato Luigi Ligotti, imitato l'altro ieri dall'avvocato Claudio Canovi, e ieri è stata la volta di Luigi Scialla, legale dei familiari di Piero Ollano, uno dei due agenti assassinati dalle Br durante l'assalto al comitato romano della DC di piazza Nicotina. Ma c'è una differenza: mentre i primi due legali — e in particolare l'avvocato Ligotti — avevano sostenuto, sia pure con tesi molto discutibili, che il caso specifico dei «pentiti» presenti al processo Moro non può rientrare sotto l'ombrello dei benefici previsti dalla legge «Questi nomi sono pentiti, e non è il caso di farli uscire dalla giustizia», Scialla si è lasciato andare ad una requisitoria contro la stessa legge votata dal Parlamento. Il legale, addirittura, ha pronunciato un pubblico invito alla corte — della cui liceità si può dubitare — a non applicare questa legge dello Stato. Avanzando il pretesto che le norme per i «pentiti» siano incostituzionali, Scialla ha fatto ricorso ad una retorica alquanto ingenua affermando che «la vita di un cittadino (ucciso dai terroristi, n.d.r.) non si può barattare con l'aiuto dato a posteriori da un «pentito» che non si potrà mai sapere se è veramente tale». Già, nessuno dubitava che sul piano strettamente morale il pentimento è sentimento talmente inti-

Al processo Moro c'è chi invita a... non applicare la legge

mativa — l'atteggiamento che fu adottato dalla DC. La differenza tra la condotta dei democristiani e quella dei socialisti, secondo il legale, starebbe nel fatto che la DC «non poteva rovinare il Paese per salvare la vita del proprio presidente». Ieri sono infine intervenuti gli avvocati Guido Calvi e Luciano Revel, legali di parte civile — rispettivamente — dei familiari di Giulio Rivera e Raffaele Jozzino, due delle vittime di via Fani. L'avvocato Calvi ha tra l'altro sottolineato come la vera sconfitta dei brigatisti («pressione di un fenomeno, povero e feroce sistema, che ha costruito solo repulsione e morte») sia rappresentata, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di quanto avviene in paesi che qualcuno vuol considerare «più democratici del nostro, viene condotto da una giuria popolare, e non da una corte speciale. L'Italia, ha aggiunto Calvi, rappresenta un paradosso tra i paesi dell'occidente: esposta al più alto livello di difesa, prima ancora che dalla futura condanna, dalla celebrazione di questo processo. Un processo che, a differenza di

PCI e PSI: due grandi città a confronto

Si dimette a Firenze la giunta di sinistra

Gabbuggiani: l'amministrazione ha tutelato pienamente gli interessi della città - La crisi dopo una lunga catena di tensioni

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La crisi della giunta di sinistra a Firenze è formalizzata. Il sindaco Elio Gabbuggiani e la componente comunista in giunta hanno rassegnato le dimissioni nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Subito dopo si dimetteva anche il componente socialista. «Con questo atto — ha dichiarato Gabbuggiani — ogni valutazione sulla situazione che si è determinata, è ora rimessa alle forze politiche che, a seguito del voto popolare del 1980, hanno costituito la maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio».

La situazione è intanto già all'esame degli organi dirigenti dei partiti. Nel direttivo e nel comitato federale comunista, si è sottolineato come il problema sia di scioglimento del nodo politico di fondo rappresentato da una crisi che non giunge a freddo ma dopo una lunga teoria di difficoltà, di tensioni, di verifiche che in questi due anni hanno inciso sulla stabilità della giunta. Nessun giudizio liquidatorio di una esperienza che ha al suo attivo un bilancio positivo, si sottolinea, ma l'esigenza di un riassetto del fondo rispetto alla pratica destabilizzante avviata dal PSI in questa seconda legislatura di sinistra.

termini diversi dal passato. Con le elezioni del 1980 il rapporto a sinistra ha assunto i caratteri di un'alleanza che ha spesso visto la componente socialista scendere sul terreno di un esasperato protagonismo che portava all'ingovernabilità. Ma quelle elezioni hanno visto anche la conferma della coesione di sinistra con una chiara indicazione dei volti che attribuiva in termini indiscutibili al PCI il ruolo di partito di maggioranza relativa. Un ruolo di governo, insiste Venuria, a cui abbiamo sempre aderito nonostante le crescenti difficoltà incontrate nel cammino.

Verifica positiva e accordo a Bologna

I due partiti della sinistra sottoscrivono un lungo documento comune in cui si ribadisce la validità della collaborazione di giunta

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — In un delicatissimo momento dei rapporti tra PCI e PSI nel governo di alcune città amministrative da anni di giunta di sinistra — ci si riferisce alle recenti rotture avvenute prima a Modena, poi a Reggio Emilia e infine a Firenze — dal capoluogo emiliano viene lanciato un segnale positivo. Il segnale è costituito dal documento — 36 cartelle — che ospita i contenuti dell'«accordo» raggiunto tra i due partiti di sinistra, tra i comunisti e socialisti sull'attività svolta dall'amministrazione comunale dall'80 ad oggi. Il documento, che si dovrà fare fino all'83, cioè fino alla scadenza dell'attuale mandato. Questa verifica, avviata circa due mesi fa, ha visto numerosi incontri tra i due partiti. In questi incontri il sindaco Renato Zangheri, a nome della giunta, ha letto il documento che non sarà sottoposto al solo giudizio della massima assemblea cittadina ma che andrà discusso nell'intera città a cominciare dai quartieri e dalle categorie economiche, sociali e culturali.

nome della giunta, ha letto il documento che non sarà sottoposto al solo giudizio della massima assemblea cittadina ma che andrà discusso nell'intera città a cominciare dai quartieri e dalle categorie economiche, sociali e culturali.

tenzione sui temi che maggiormente richiedono un aggiornamento ed una puntualizzazione degli indirizzi e degli impegni politici dell'amministrazione comunale bolognese. In sostanza, PCI e PSI confermano la continuità dell'iniziativa politica e amministrativa che fu siglata all'indomani della costituzione, nel luglio '80, della giunta di sinistra. Tre i cardini di tale iniziativa: sorreggere nella misura massima possibile, le condizioni di vita degli strati sociali meno protetti e meno garantiti; avviare verso la fitta rete dei servizi iniziative di natura culturale; contribuire alla definizione di obiettivi che possano orientare e suscitare uno sviluppo di una elevata qualità, operando per il rigore e la qualificazione della spesa pubblica e per la riforma dello stato e delle autonomie.

Bambini spacciatori per 100mila miliardi

MILANO — Hanno rispettivamente 11 e 14 anni. L'inquadramento «scolarizzato» della telecamera ci consente di vedere solo l'occhio, scuro e vivissimo dell'una e l'altro. Sono due scongiurati napoletani, di mestiere fanno gli spacciatori di droga al minuto, nelle piazzette e fra i vicoli della città napoletana. Difendendo dignitosamente la loro «professionista». Dal risvolto del berretto di lana tirano fuori la bustina, l'aprono con delicatezza con piccole mani: «Eccola qui, l'eroina. È buona, è proprio buona. Quanto costa? 20 mila lire...».

48 ordini di cattura a Catania per le bande di rapinatori

CATANIA — La procura della Repubblica di Catania ha spiccato 48 ordini di cattura che sono stati in parte eseguiti nel corso della notte di giovedì e nelle prime ore di ieri. Sono accusati di far parte di bande di rapinatori e estorsori. Diciassette persone sono state arrestate, altre quindici hanno avuto notificato in carcere, dove si trovavano detenute per altra causa, il provvedimento. Sedici, infine, sono sfuggite alla cattura e vengono tuttora ricercate. Secondo gli investigatori le bande dedite a rapine e ad estorsioni nella provincia etnea farebbero capo anche al clan mafioso di Catania, quello di Benedetto Santapaola e quello di Alfio Ferlito, assassinato in un agguato il 16 giugno scorso sulla circonvallazione di Palermo.

Sindaco dc e vicesindaco Psi condannati per concussione

PALMI — Dopo cinque udienze il tribunale di Palmi ha emesso una sentenza di condanna nei confronti di Rocco Rizzo di 37 anni, socialista ed Angelo Caminiti, di 51 anni, democristiano, rispettivamente ex sindaco ed ex vicesindaco di Varapodio, un grosso centro della provincia di Reggio Calabria. Rizzo e Caminiti sono stati riconosciuti colpevoli di concussione e condannati rispettivamente a sei e tre anni di reclusione. I due imputati erano in particolare accusati di avere, abusando della loro qualifica e delle loro funzioni, costretto un ingegnere e un imprenditore a promettere loro del denaro in cambio di concessioni per costruire. Rocco Rizzo era inoltre accusato di avere costretto l'ingegnere a rinunciare a percepire alcuni compensi per prestazioni professionali inviando al professionista una lettera minatoria con, dentro la busta, un proiettile di pistola.

«Le case non sono state costruite per le donne»

ROMA — I termini di un progetto di ricerca sulla qualità abitativa proposto al CER a conclusione di una indagine nazionale tra migliaia di donne utenti di alloggi cooperativi sono stati illustrati ieri mattina al presidente della Camera Nide Jotti da una delegazione di operatrici del settore per la cooperazione di abitazione e per la questione femminile della Lega nazionale. La delegazione era accompagnata dal presidente dell'Associazione cooperative di abitazione Eligio Lucchi. La ricerca ha consentito di individuare come il prodotto edilizio corrente non sia rispondente alle necessità in particolare delle donne. Manifestando grande interesse per i risultati dell'indagine, la compagnia Jotti ha assicurato il suo interessamento per l'ulteriore corso del progetto di ricerca.

La Federazione della stampa sul licenziamento di Barbato

ROMA — La Federazione nazionale della stampa ha reso noto il suo parere sui licenziamenti di Barbato. «A sei mesi dalla entrata in vigore della legge sull'editoria, in presenza di un contratto di lavoro che pongono in primissimo piano l'esigenza che si concluda l'epoca delle proprietà editoriali indecifrabili e per le linee editoriali oscure, la destituzione del direttore di «Paese Sera», non suggerisce generiche solidarietà ad Andrea Barbato, ma impone chiarezza sull'intera vicenda. Occorre sapere — da un editore che ai giornalisti e al loro sindacato ha chiesto molto — perché quel direttore non va più bene alla linea del giornale e quale sarà in futuro questa linea, nonché gli interessi politici, culturali, informativi che essa dovrà assodderare». «La giunta esecutiva della federazione della Stampa — si legge ancora nel comunicato — preoccupata per tutta una serie di episodi che in vari giornali e nel servizio pubblico radiotelevisivo hanno pericolosamente insidiato l'autonomia dei giornalisti, gli accordi sindacali e le norme di legge anche in materia di ristrutturazione aziendale, discuterà queste situazioni lunedì prossimo, alla vigilia di una importante sessione del Consiglio nazionale».

Ritratti: la sen. Falcucci ci ringrazia (e precisa)

Riceviamo e pubblichiamo:
Illustre direttore, desidero ringraziarla per il «ritratto» che ha voluto dedicarmi sul suo giornale e soprattutto per la coerenza assoluta che ha voluto riconoscermi — e di cui, per la verità, sono molto fiera — verso gli ideali propugnati dal mio partito e per i quali mi sono impegnata in tante battaglie. Pur rendendomi conto che un «ritratto» ha necessariamente bisogno di una certa dose di «colore» — e su questo non mi soffermo — sento però il bisogno di precisare alcune affermazioni che, mi creda, non corrispondono ai fatti. Non è vero, innanzi tutto, che io abbia mai affermato uno scarso o nullo — riguardo per il problema del cosiddetto «femminismo» — a meno che con tale espressione si intenda esprimere cosa diversa dal complesso dei problemi della donna moderna — se non altro perché la mia lunga militanza con funzioni non precisamente passive in uno dei più grandi movimenti femminili del mondo ha attivamente cercato di interpretare, in chiave di moderne esigenze sociali e culturali, la genesi e le prospettive. Non risponde neppure a verità ciò che mi sia schierata a favore della tesi di coloro che intendevano rappresentare l'adulterio come fattispecie di reato, e di ciò fanno fede gli atti parlamentari: è non è vero, infine, che io abbia mai condotto battaglie contro assill nido — dell'Emilia Romagna o di altre zone — e che abbia mai usato espressioni, tipo quella addobbata ai «tre cuccioli di bolscevismo» nei riguardi di tali assilli: mi faccia credere, il prego, di un gusto diverso, magari più vicino alle linee essenziali del «ritratto» che ha avuto l'amabilità di pubblicare. Con i migliori saluti.
sen. FRANCA FALCUCCI

In una dichiarazione al nostro giornale il sindaco ha nuovamente sgombrato il terreno da qualsiasi dubbio insinuato con l'interrogazione del segretario socialista Colzi sulla correttezza delle operazioni per la costruzione del carcere di Sollicciano. «L'amministrazione comunale ha pienamente tutelato i propri interessi e quelli della città nel corso di tutta la vicenda non solo perché i lavori procedessero correttamente, ma anche perché il carcere fosse presto in condizione delle necessità di Firenze», ha detto Gabbuggiani confermando l'impegno per scongiurare il trasferimento in massa dei detenuti da Poggiorate. È evidente che la vicenda ha aperto un problema politico che deve essere affrontato a viso aperto. Un'amministrazione di sinistra — ha concluso — pone a base del proprio operato il rapporto di fiducia con i lavoratori e i cittadini, deve poter proseguire la propria opera di rinnovamento politico, amministrativo e morale nella massima trasparenza dei propri atti e nella fiducia e credibilità al suo interno.

La giunta di Palazzo Vecchio cade quindi sull'ennesimo tentativo destabilizzante di un PSI che insinuando dubbi sulla «correttezza» di un'opera di rinnovamento politico, amministrativo e morale nella massima trasparenza dei propri atti e nella fiducia e credibilità al suo interno.

La giunta di Palazzo Vecchio cade quindi sull'ennesimo tentativo destabilizzante di un PSI che insinuando dubbi sulla «correttezza» di un'opera di rinnovamento politico, amministrativo e morale nella massima trasparenza dei propri atti e nella fiducia e credibilità al suo interno.

Incontro sullo «Strappo» al Circolo della Stampa

Un dibattito a Milano con Cossutta per la presentazione del suo libro

MILANO — Era lo strappo, l'argomento della serata organizzata al Circolo della Stampa per la presentazione del libro del compagno Cossutta, ma, come del resto c'era da attendersi, più che del libro si è parlato del dibattito congressuale comunista. Si è trattato infatti, in sostanza della prima iniziativa pubblica indetta intorno alle posizioni di Cossutta. In sala erano numerosi i sostenitori delle sue tesi in tema di rapporti fra i comunisti italiani e socialisti e nella sinistra. PCUS, URSS? E gli applausi dei presenti hanno sottolineato soprattutto i passaggi che accentuavano i più rigidi richiami alla tradizione del socialismo reale. Comprensibile l'interesse della parte di pubblico non schierata e degli ospiti. Poco da stupirsi, d'altra parte: Luigi Granelli — che assieme ad Aldo Aniasi e Giampaolo Pansa presentava il libro — ha giustamente ricordato le questioni sollevate dallo «Strappo» riguardando innanzi tutto un nodo centrale della vicenda dei comunisti italiani. Ed è stato Cossutta ad aggiungere che ciò che accade in sinistra nella quale, sottolinea, non ci si può stare, è una giunta qualsiasi.

le, appartiene alla storia del Paese. La serata è stata assai animata, con numerosi momenti caldi, battibecchi tra pubblici e oratori, fra la sala e chi interveniva per fare domande ma non sapeva resistere alla tentazione di dire la sua, fino a fare in qualche caso un vero e proprio comizio. Aniasi, Granelli e Pansa hanno dato un giudizio simile sul libro del dirigente comunista. Ne hanno apprezzato il contributo al dibattito, fra i comunisti e nella sinistra, sottolineando però il loro dissenso con le tesi di fondo. È stata criticata la polemica recensione che ne ha fatto Renato Sandri sull'«Unità» («ma-xistrancatura», l'ha definita Pansa).

del libro quando suonavano critici verso le stesse, tanto che Pansa ha dovuto esercitare più volte la sua funzione di moderatore — hanno riproposto alcune domande: cosa succederà al congresso? Perché solo adesso il libro? Quale giudizio sull'URSS?, ecc.

ni che, secondo lui, sono state usate da Sandri sull'«Unità». In particolare su tre punti: 1) il giudizio su Yalta (non divide il mondo in sfere d'influenza; furono gli USA ad avviare la guerra fredda); 2) il giudizio «positivo» sulla politica di Carter e sbagliato: la sua presidenza patrocinò l'accordo di Camp David fra Egitto e Israele che ha turbato tragicamente l'equilibrio in Medio Oriente. Fu Carter a parlare di «guerra nucleare possibile»; 3) il giudizio sul ruolo dell'URSS, che si riduce a un imperialismo armato fino ai denti non si risponde solo con gli appelli pacifisti; l'Unione Sovietica doveva comportarsi da grande potenza. Cossutta, infine, ha parlato del dibattito nel PCI. «L'unità del partito è un bene prezioso, e va posta sopra a tutto, ma ci vuole anche la partecipazione di tutti i compagni, dalla base al vertice. Sia chiaro però: non ci sono i cossuttiani, ci sono solo i comunisti italiani». Ora mi si dice che sono isolato: è proprio questo il mio tormento, cioè che mi rode. Posso essere nel torto — ha concluso Cossutta — ma non mi si è ancora riusciti a convincere».

Separatisti sardi: il Pci per una rapida inchiesta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Mentre si avvia a conclusione l'inchiesta sui separatisti sardi, accusati di aver promosso una organizzazione per attentare con metodi violenti all'unità dello Stato italiano, e per far della Sardegna uno stato indipendente, si fa sempre più acceso nell'isola il dibattito tra le forze politiche, intellettuali, uomini di cultura. Nei giorni scorsi è intervenuta, con un documento ufficiale, la commissione problemi dello Stato del comitato regionale comunista. Secondo il PCI la gravità e qualità delle accuse richiedono il massimo di attenzione e di doveroso rispetto per l'opera dei magistrati. Peraltro, dai giuristi bisogna chiedere ed ottenere che il procedimento si svolga in tempi rapidi e che vengano date tutte le

informazioni possibili consentite sugli elementi di prova acquisiti. Questo per allontanare qualsiasi sospetto di un processo inteso alle idee indipendentistiche in quanto tali, e non già ad atti penalmente rilevati commessi dagli imputati.

esistenti nel Mediterraneo. La proposta indipendentista non serve ai lavoratori e al popolo sardo. Lungi dal costituire la forma più avanzata di sviluppo della Sardegna, essa rappresenta un pericolo diversivo che può favorire nuove e pesanti situazioni di soggezione e nuovi condizionamenti al progresso e al riscatto della Sardegna.

novra promossa dai corpi separati dello Stato, senza però escludere che «la trama provocatoria» di cui si è parlato, non sia stata promossa dalle accuse del movimento «Sardina e libertà». Come tutti gli altri gruppi di indipendentisti, contesta l'operato della magistratura, sottolineando che siamo di fronte a un processo alle idee.

monque, non vanno dimenticate le classiche misure di prevenzione, che hanno sempre una documentata efficacia.

Intervista al professor Capozzi, presidente della società di odontostomatologia

Il nuovo dentista sarà a prova d'Europa

ROMA — Da tre anni, in quasi tutte le università italiane, è stato istituito un nuovo corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria. Si è trattato di un adeguamento necessario, anche rispetto a quanto molti altri paesi hanno deciso da tempo in materia. Quale bilancio si può trarre da questo primo anno di studi? Ne parliamo con il professor Luigi Capozzi, presidente della Società italiana di odontostomatologia, che è riunita in convegno, da ieri, a Roma e presiede il nuovo corso di laurea nell'ateneo romano. Innanzitutto, quanti studenti vi si sono iscritti? È esattamente lo scopo del corso?

no una sufficiente preparazione clinica? Da un punto di vista teorico e culturale, saranno persone fornite di una grossa preparazione. Ci dovrevo preoccupare, però, di dar loro anche una preparazione sul piano pratico e applicativo, perché finora, per giustificate ragioni giuridiche, non è stata varata una normativa appropriata per il tirocinio clinico sui pazienti e non solo sui manichini o dentature artificiali. Ma questa normativa è a buon punto e le cose si dovrebbero sistemare presto.

Quali obiettivi si pone il vostro convegno romano?

La medicina in questo settore? I progressi sono quasi quotidiani, soprattutto per la parte di nuovi materiali e di nuove tecniche costruttive delle protesi. Siamo stati avvantaggiati dai risultati di un'ampia mole di studi di sulla neurofisiologia della masticazione, che hanno consentito di realizzare protesi dentarie dotate di grande funzionalità.

Qual è la sua opinione a proposito degli studi sui vaccini per la carie?

Giuseppe Podda

If Partito

Piano acque in Sicilia
Lunedì, ore 9,30 si terrà a Palermo all'aula Sellaroli dell'Istituto di fisica tecnica un convegno su «Proposte per un piano delle acque in Sicilia». L'iniziativa è del Comitato regionale del PCI d'intesa con la sezione agraria e meridionale della Direzione nazionale. Relazione di Vito Lo Monaco, conclusioni Achille Occhetto.

Manifestazioni

OGGI — A. Bassolino: Pomigliano d'Arco (NA) e Campobasso; A. Boldrin: Firenze; G. F. Borghini: Napoli; L. Guzzonzi: Reggio Emilia; R. De Santis: Roma; R. De Santis: Reggio Emilia; P. Clodi: La Spezia; R. Degli Esposti: Campi Bisenzio (FI); V. Giannotti: Vicenza.
DOMANI — A. Bassolino: Teramo; A. Boldrin: Firenze; G. Chiaromonte: F. Navarra; La Spezia; F. Biliotti: Catona (SI); R. Degli Esposti: Livorno; V. Giannotti: Vicenza; L. Libertini: Torino; L. Perini: Montevarghi (AR).
LUNEDÌ — A. Boldrin: Udine; A. Bassolino: Catanzaro; A. Enrie: F. Biliotti; C. Geronzi; R. De Santis; R. De Santis; R. Fioravanti: Milano; A. Tortorella: Roma; L. Antonetti: Verbania; R. Canetti: Genova; P. Clodi: Milano; G. D'Almeida: Genova; G. Franco: Palermo; L. Libertini: Genova; V. Giannotti: Ancona; V. Lo Monaco: Palermo.

Carrozzezioni
I deputati sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA alla seduta del 13 dicembre fin dal mattino. L'assenza del gruppo dei deputati comunisti è consentita per il 13 dicembre, ore 10.

CONSIGLIO ATLANTICO

Compromesso alla NATO ma i contrasti restano

Approvato un contraddittorio documento - Ripresa del dialogo Est-Ovest ma anche iniziative dell'Alleanza oltre i propri confini - Dissociazione spagnola e riserve greche

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Ripresa del dialogo Est-Ovest, ma anche misure di controllo sul commercio con l'URSS; segnali distensivi per migliorare il quadro delle relazioni internazionali, ma anche coinvolgimento dell'Alleanza in iniziative militari al di fuori dei suoi confini; auspici per il successo delle trattative di Ginevra, Vienna e Madrid, ma anche impegni per accrescere la potenza militare della NATO. Così, in termini manifestamente contraddittori, espressione di un faticoso lavoro per amalgamare posizioni spesso divergenti, si esprime il documento della NATO approvato al termine della sessione annuale del Consiglio Atlantico. Il tentativo dichiarato di ridurre le divergenze e di dare un'immagine di unità dell'Alleanza — ritenuta indispensabile a determinare nuovi orientamenti nella politica dei successori di Breznev — non si può insomma dire riuscito. Tanto più se si tiene conto anche della Spagna che si è rifiutata di partecipare alla stesura del documento e della Grecia che ha espresso riserve sui paragrafi relativi alla Polonia e agli euromissili.

Varsavia e di estendere la cooperazione sulla base del reciproco vantaggio. Gli alleati attendono che i dirigenti sovietici manifestino in modo tangibile di essere disposti ad agire nello stesso spirito. Gli alleati, pur preoccupati della loro sicurezza di fronte al rafforzamento del potenziale militare sovietico, si dichiarano aperti ad ogni possibilità di dialogo e accettano con favore ogni iniziativa positiva per ridurre la tensione e rafforzare la fiducia internazionale. Il messaggio ai nuovi dirigenti sovietici sulla disponibilità dell'Occidente ad un miglioramento della situazione internazionale che si sperava dovesse partire da questa riunione del consiglio atlantico, sta forse in queste enunciazioni del comunicato finale. Non

c'è stata invece, come era nelle intenzioni di alcuni paesi europei, la decisione di togliere le sanzioni contro l'URSS e la Polonia già alla vigilia della fine della legge marziale di cui si attende l'annuncio a Varsavia lunedì prossimo. Ma il capitolo dedicato alla Polonia ha un tono moderato, al punto che il segretario generale della NATO Luns ha dichiarato che il consiglio ha preso atto «delle novità molto positive» che si sono verificate negli ultimi tempi. Sulla Afghanistan c'è un appello all'Unione Sovietica per una soluzione politica del problema. Un altro appello è rivolto ai sovietici perché contribuiscano in modo concreto «alla realizzazione di progressi rapidi» nei negoziati per la riduzione degli armamenti strategici (START). Sulle

trattative a Ginevra per gli euromissili, si ribadisce — come volevano gli americani — la validità della loro versione della «opzione zero», ma si esprime anche la volontà di continuare a negoziare con serietà e di esaminare con attenzione ogni serie proposta dell'Unione Sovietica. Si riconosce infine che «gli scambi reciprocamente vantaggiosi condotti su una base commercialmente sana con gli europei concorrono a stabilire costruttive relazioni tra l'Est e l'Ovest», così come il proseguimento del dialogo tra le due Germanie contribuisce al rafforzamento della pace in Europa. Accanto a questa disponibilità al dialogo e alla trattativa, rimangono nel comunicato elementi di dura polemica verso l'Unione Sovietica e posizioni che possono ispirare invece che appianare la situazione internazionale. Gli alleati, vi si dice, non hanno altra scelta che quella di mantenere una dissuasione militare efficace per cui diventa essenziale preservare la sicurezza dell'Alleanza del nord con forze classiche e nucleari in grado di scoraggiare l'aggressione e l'intimidazione. Sui euromissili si riafferma che «verranno installati in Europa come previsto a partire dalla fine dell'83 se non saranno stati raggiunti risultati concreti alla conferenza di Ginevra. Si parla di istituire nuove misure di controllo sul commercio Est-Ovest; si afferma che, in caso di crisi internazionali che comportino spostamenti di forze militari al di fuori della zona atlantica, il potenziale della NATO dovrà essere adeguatamente reintegrato in modo che non venga diminuita la sua capacità. In questo modo gli Stati Uniti hanno compiuto un altro passo verso il coinvolgimento dei paesi europei nei conflitti in atto o possibili in altre regioni del mondo.

Arturo Baroli

Shultz a Roma da oggi a martedì: vedrà anche il presidente egiziano

ROMA — Il segretario di Stato USA, George Shultz, arriva stasera a Roma da Bruxelles, dove ha partecipato alla sessantesima riunione del Consiglio atlantico ed ha capeggiato la delegazione statunitense che ha discusso con la Commissione CEE il contenzioso monetario e commerciale euro-americano. Shultz si tratterà a Roma fino a martedì mattina: arriverà oggi (verso le 18) e si dice all'ambasciata USA — nella serata e domenica svolgerà attività puramente private. Lunedì, invece, il segretario di Stato incontrerà nella mattinata e nel primo pomeriggio il presidente della repubblica Pertini, il presidente del consiglio Fanfani e il ministro degli Esteri Colombo. Nella stessa giornata di lunedì, Shultz incontrerà anche il presidente egiziano Hosni Mubarak, che giungerà a Roma nella mattinata (e vi si tratterà fino a sera) per partecipare alla sesta sessione annuale del Consiglio dei governatori dell'IFAD (Fondo Internazionale di Sviluppo Agricolo) dove sono rappresentati 136 paesi. In margine a tale riunione, Mubarak vedrà anche il ministro Colombo, il quale aprirà la riunione. In quanto presidente del Consiglio dei governatori, nel pomeriggio, s'incontrerà anche con Pertini e Fanfani.

PORTOGALLO

Un test politico decisivo le elezioni amministrative di domani

Le sinistre sperano in un voto che faccia cadere il governo

Comunisti e socialisti contano su una riduzione dei consensi per il blocco di destra dell'Alleanza Democratica. La crisi profonda cui le scelte economiche e sociali di Sa Carneiro e Balsemao hanno condotto il paese

LIBRONA — In Portogallo i sondaggi d'opinione sono probanti durante la campagna elettorale: e poiché in otto anni di vita democratica ogni consultazione politica o amministrativa ha sempre dato luogo a grosse sorprese (splendore e decadenza del partito socialista, morte e resurrezione della destra, tenuta costante del PCP e scomparsa della nebulosa di estrema sinistra), sono pochi quelli che azzardano un pronostico per le elezioni municipali di domani. E tuttavia Mario Soares prevede una ripresa del Partito socialista e un arretramento dell'Alleanza Democratica, la coalizione conservatrice al potere dal 1976, mentre Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP, conta su una avanzata dell'APU (l'Alleanza popolare di cui i comunisti sono la principale componente, assieme al Movimento democratico portoghese e agli indipendenti) e su una sconfitta dell'AD per riproporre: 1) le dimissioni del governo; 2) lo scioglimento delle camere; 3) l'organizzazione di elezioni legislative anticipate entro 90 giorni.

Una volta tanto anche Soares sembra orientato a fare di queste elezioni amministrative un test politico decisivo. «Una crescita dei socialisti e una caduta di Alleanza Democratica — ha dichiarato ieri il leader socialista — toglierebbe ogni legittimità al governo sul piano politico e morale, permetterebbe di mettere un freno alla sua politica di disastro nazionale, costringendolo alle dimissioni e allo scioglimento delle camere». Con questo, e per le ragioni già dette, se non è difficile pronosticare un calo di Alleanza Democratica a Lisbona e nei suoi comuni periferici (in totale quasi un terzo di tutto l'elettorato portoghese) è molto più arduo prevedere cosa accadrà in provincia, dove il gioco clientelare, l'influenza di una chiesa tra le più oscurantiste d'Europa, il peso antico del notabilato locale costituiscono ancora una potente barriera ad ogni progresso politico e culturale.

Comunque, la crisi economica ha colpito così duramente il paese, l'evoluzione reazionaria che il potere di destra ha impresso alle istituzioni è così evidente, la campagna di denuncia condotta dai comunisti è parsa così efficace anche agli ostensori più distaccati, che un qualche bastione conservatore potrebbe cadere, aprendo la strada a quel processo di rinnovamento che la sinistra auspica da molto tempo: ed è qui la ragione dell'interesse nazionale e internazionale che circonda queste elezioni amministrative.

Se c'è un aspetto della crisi che è diventato visibile, esso è reperibile nella miseria crescente e nelle sue manifestazioni quotidiane: a due anni di distanza da una nostra lunga visita al Portogallo, ci ha colpito il crescente stato di abbandono delle

strade di Lisbona, l'improbabilità dei servizi pubblici e la casualità dei mezzi di trasporto, il numero impressionante dei mendicanti, dei bambini lustrascarpe, delle vecchie venditrici di una qualsiasi miseria da pochi soldi. Il volto sempre più decrepito di centinaia di antiche case che nessuno restaura mentre crescono a vista d'occhio sulle colline le miserevoli contro-città dei baraccati.

Qui l'Europa occidentale sembra lontanissima e bisogna dar ragione a quegli economisti che hanno paragonato ognuno dei tre anni di governo conservatore a un passo indietro del Portogallo verso un assetto terzomondista, dopo che questo stesso governo aveva promosso la ripresa economica contro le folte populiste del 25 aprile.

Sul piano politico le cose non sembrano andare meglio. C'è rottura aperta nelle relazioni tra potere esecutivo e presidenza della repubblica, con un conseguente declino degli equilibri istituzionali. La lotta che Sa Carneiro aveva ingaggiato contro il presidente Ramalho Eanes è continuata attraverso i successori del leader socialdemocratico, morto in un incidente aereo alla vigilia delle elezioni presidenziali del 1980, e sta assumendo aspetti di vera e propria guerriglia ai danni di una delle istituzioni portanti della democrazia portoghese.

Si tratta, in verità, di una guerra ad usura che potrebbe concludersi o con il declino della potenza di Alleanza Democratica o con le dimissioni di Eanes, il quale sembra accarezzare l'idea di entrare nella vita politica attiva alla testa di un suo partito politico, destinato ad occupare gli spazi lasciati liberi da eventuali crisi di AD.

In effetti, anche in seno alla Alleanza Democratica non si vivono giorni di splendore e tra il leader socialdemocratico Balsemao, presidente del governo, e il leader democristiano Freitas do Amaral, vice presidente e ministro della Difesa, corre cattivo sangue.

Tutto ciò potrebbe favorire oggi una reale alternativa democratica che il PCP continua a proporre e che il PS continua a respingere perché Mario Soares ha una sua propria ambizione: diventare presidente della repubblica.

Giulietto Chiesa

Augusto Pancaldi

MISSILI

Ora sugli MX Reagan è disposto a qualche concessione

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il braccio di ferro tra il presidente e il parlamento americano sui missili MX si fa più serrato. Dopo una reazione stizzosamente polemica contro la Camera che aveva bocciato il primo stanziamento (un miliardo di dollari) per la costruzione dei primi cinque prototipi, Reagan è tornato alla carica con una proposta conciliante. Ha improvvisato una conferenza stampa nel suo famoso ufficio ovale per chiedere ai senatori di stanziare i fondi necessari ad avviare la produzione di questi missili. In cambio, si è detto disposto a un compromesso sulla sistemazione a mucchio, in una unica zona (un rettangolo di 23 chilometri per un chilometro e mezzo nella base aerea di Cheyenne, nello Wyoming).

La mossa è abile o, almeno, cerca di correggere il comportamento un po' maldestro tenuto fin qui con il risultato di far coincidere insieme tutte le posizioni: da quelle politiche a quelle tecnico-militari provenienti anche dai cosiddetti «falchi» e perfino da tre delle cinque massime autorità militari americane. La sistemazione «a mucchio» è apparsa infatti richiesta o, peggio, motivata dall'esigenza di aggirare le obiezioni suscitate dai progetti di piazzare questi nuovi ordigni nucleari o in una rete ferroviaria sotterranea nelle zone desertiche del West oppure nei vecchi silos dove sono sistemati i missili della precedente generazione. Dicendosi disposto a discutere una sistemazione diversa, Reagan pensa di poter ottenere i voti di chi è favorevole alla nuova arma ma è contrario all'idea del «mucchio».

NAZIONI UNITE

Approvate tre mozioni per il bando degli esperimenti nucleari

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato a grande maggioranza tre risoluzioni che sollecitano a togliere ogni legittimità al bando degli esperimenti nucleari. Non è la prima volta che al Palazzo di vetro si arriva a decisioni del genere. La cosa interessante, questa volta, è la disarticolazione dello schieramento occidentale. La prima mozione, proposta dall'Australia, dall'Australia e da un gruppo di altre nazioni è stata approvata con 111 sì, un solo voto contrario (gli Stati Uniti) e 35 astensioni. L'Italia ha votato a favore, l'URSS e il suo blocco si sono astenuti. Questo primo documento reclama un trattato che proibisca tutte indistintamente le esplosioni nucleari.

La seconda mozione, stilata dal Messico, dalla Svezia e da altri non allineati, è passata con 124 voti contro due (Stati Uniti e Gran Bretagna) e 19 astensioni. Su questa mozione che chiedeva il bando degli esperimenti nucleari a scopo bellico ma non per scopi di ricerca per scopi di pace l'Italia si è astenuta, l'URSS e i suoi alleati hanno votato a favore. Una terza mozione, di contenuto analogo, è stata poi presentata dall'URSS e approvata con 114 sì contro 4 no (USA, Gran Bretagna, Francia, Australia), piccata per il rigetto della propria mozione e 26 astenuti (tra cui l'Italia). Gli americani hanno giustificato il loro atteggiamento negativo sostenendo che una messa al bando degli esperimenti nucleari non attenua la minaccia derivante dagli arsenali nucleari già accumulati.

a. c.



Con Labello in una tasca puoi affrontare ogni burrasca

Una rima su Labello entro il 31.3.1983, se verrà pubblicata con il tuo nome recaverà a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut. Min. Conc. l. Beversdorf S.p.A. - Via Erasmo 20 - 20125 Milano)

Brevi

Il primo ministro cinese in Africa
PECHINO — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang effettuerà, a partire dal 20 dicembre prossimo, un lungo viaggio in Africa visitando ufficialmente dieci paesi: Egitto, Algeria, Marocco, Guinea, Zaire, Congo, Zambia, Zimbabwe, Tanzania e Kenya. L'ultimo primo ministro cinese a compiere un viaggio nel continente fu il defunto Cui En-lai nel 1964.

Iran: elezioni per i «esaggi»
TEHERAN — Si stanno svolgendo in tutto l'Iran le elezioni per l'«Assemblea dei saggi» che, alla morte dell'ayatollah Khomeini (che ha 83 anni) dovrà designare il suo successore, o i suoi successori, alla suprema leadership politico-religiosa del paese.

«Desaparecidos» spagnoli in Argentina
MADRID — Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez si intratterà della sorte dei «desaparecidos» spagnoli in Argentina. Lo riferisce l'agenzia «Efe» citando fonti governative.

Tokyo: incontro tra Hussein e Nakasone
TOKYO — Re Hussein di Giordania, in visita ufficiale in Giappone, ha incontrato il premier Nakasone. Hussein ha annunciato che la settimana prossima, nel corso della sua prevista visita negli USA, sollevierà la questione del rimpatri degli siriani dal Libano. Nakasone, da parte sua, ha dichiarato che la cosa più urgente è convincere gli siriani a rinunciare agli insediamenti in Cisgiordania e Gaza.

Cile: Corte suprema sconfessa il governo
SANTIAGO — I fautori dei diritti umani in Cile hanno ottenuto una significativa vittoria quando la Corte suprema, rovesciando una ordinanza del governo, ha sospeso il procedimento di espulsione a carico di otto oppositori del regime militare di Pinochet, commutando l'ordinanza in una sentenza di libertà vigilata triennale.

Delegazione del PC di El Salvador
ROMA — Una delegazione del PC di El Salvador, guidata dal compagno Miguel Barrios, della direzione del PCS, si è incontrata ieri presso la Direzione del PCI con i compagni Antonio Rubi, del CC e responsabile della sezione esteri e Claudio Bernabucci, della sezione turco.

Il presidente turco in Cina
PECHINO — Il presidente della Turchia, il generale Kenan Evren, partirà a partire da lunedì prossimo per una visita ufficiale in Cina. L'argomento del colloquio è particolare la situazione in Afghanistan e Medio Oriente.

Panettone Galbusera magia del Natale



galbusera il mago della bontà

POLONIA

Sembra ormai scontata la sospensione dello stato di guerra

Ultime ore d'attesa a Varsavia Lunedì la decisione della Dieta

Via libera del POUP, del Partito Contadino e di quello Democratico ai progetti che saranno esaminati dal parlamento polacco - Ancora ignoto il contenuto della seconda lettera di Walesa a Jaruzelski

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Un sibilino comunicato della Commissione di coordinamento del POUP, del Partito contadino e di quello democratico (due raggruppamenti politici minori sottoposti al POUP) lascia comprendere che la seduta della Dieta prevista per il 13-14 dicembre adotterà opportune misure che entreranno in vigore con la sospensione dello «stato di guerra». La Commissione, dice il comunicato, «ha riesaminato i progetti riguardanti la legittimazione dello stato di guerra. Esprimendo la sua approvazione per le soluzioni proposte, la Commissione ha invitato i gruppi parlamentari dei tre partiti a dare il loro appoggio ai relativi progetti legge che saranno sottoposti alla Dieta. Lunedì sapremo quali saranno le «soluzioni» proposte. Quello che oggi si può dire è che la decisione di sospendere lo «stato di guerra»

non significherà un ritorno puro e semplice alla situazione esistente prima del 13 dicembre 1981. Tale situazione, del resto, è già stata modificata in modo irreversibile dalla messa al bando di Solidarnosc e di altre associazioni politiche e culturali che si erano affermate nei sedici mesi successivi all'agosto 1980. Il processo di democratizzazione, se democratizzazione si vuole e non una semplice «normalizzazione», deve ripartire da zero, o quasi. Su quali basi?
Come d'abitudine alla vigilia di eventi importanti, Varsavia è in questi giorni

piena di voci e di presunte indiscrezioni. In occidente ha fatto molto rumore la notizia di una nuova lettera di Lech Walesa a Jaruzelski. Che l'ex leader di Solidarnosc abbia per una seconda volta scritto al generale (la prima lettera, firmata «capo-riserva Walesa» fu quella che portò alla sua liberazione) è confermato. Alla categoria delle presunte indiscrezioni appartiene invece il testo del documento fatto pervenire a qualche agenzia di stampa e che qualcuno ha definito semplicemente «un falso». Un primo bilancio dell'anno di applicazione della legge marziale è stato presentato venerdì alla competente commissione della Dieta dal vice ministro degli Interni, generale Boguslaw Stachura. Secondo le cifre del vice ministro, nei dodici mesi trascorsi si sono avuti complessivamente 10.131 casi di internamento per periodi più o meno lunghi. Il numero tota-

le degli internati in uno stesso lasso di tempo non ha però mai superato i 5.300. All'8 dicembre le persone rinchiusi nei centri di internamento erano appena 317. Viceversa, e questo è il dato nuovo e più preoccupante, gli arrestati per «reati politici» sono stati 3.816. Il generale Stachura non ha chiarito quanti erano gli stati condannati. Il vice ministro ha poi dichiarato che nell'anno trascorso le persone uccise dalla polizia con armi da fuoco sono state 16 e 178 i feriti. Tra le forze dell'ordine sono stati registrati 813 feriti, dei quali 26 in modo serio. La statistica non comprende evidentemente i manifestanti feriti che hanno evitato di farsi ricoverare in ospedale. La dimensione dell'attività clandestina di Solidarnosc è confermata dalle seguenti cifre: 677 gruppi illegali scoperti; 360 centri stampa con 1.196 duplicatori e 468 macchine da scrivere sequestrate; 730 mila volantini, 340 mila opuscoli e 4.000 manifesti confiscati; otto emittenti radio liquidate. Secondo il generale Stachura infine in nessun giorno dopo il 13 dicembre 1981 gli operai in sciopero sono stati più di 21 mila e le aziende colpite oltre le 150.

A giudizio del vice ministro, dunque, «i compiti fondamentali» dello «stato di guerra» sono stati realizzati, ma, egli ha ammonito, «restano molte questioni importanti da risolvere», perché «la sconfitta dell'avversario non significa deposizione delle armi da parte degli elementi controrivoluzionari». Tra i pericoli possibili il generale Stachura ha indicato «i tentativi di sfruttare la visita del Papa per una provocazione politica». Il vice ministro ha deplorato anche il fatto che «alcuni preti spesso hanno dato aperto sostegno alle iniziative della clandestinità estremista, per esempio organizzando un gran numero di apposite messe cocenti che spesso esse provocavano disordini» e che «molte prediche istigatrici vengono pronunciate dai pulpiti». Tuttavia, ha concluso «è opportuno sottolineare che anche negli ambienti del clero sono in corso positivi cambiamenti e che cresce la comprensione delle realtà politiche».

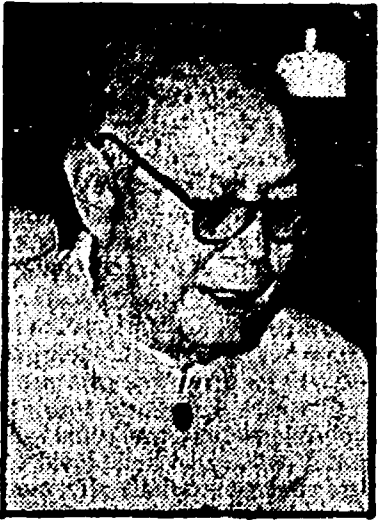
Gli USA pronti a rinunciare alle restrizioni commerciali

WASHINGTON — Gli Stati Uniti sono pronti a ritirare le restrizioni imposte da Reagan al commercio con la Polonia se il governo di Varsavia abrognerà la legge marziale entrata in vigore il 13 dicembre dell'anno scorso, libererà i prigionieri politici e avvierà «nel fatti, non a parole» un dialogo tra lo Stato, la Chiesa e il sindacato. L'annuncio è stato dato da Reagan in occasione di una cerimonia alla Casa Bianca per la «Giornata dei diritti umani». Nel suo discorso Reagan ha riconosciuto che il governo militare ha compiuto qualche passo in avanti, ad esempio con il rilascio di Lech Walesa, e ha espresso la speranza che altre iniziative di analogo natura possano essere adottate.

CINA

Nella nuova Costituzione «legalità» e «diritti» (non quello di sciopero)

Conclusa la sessione dell'Assemblea del Popolo - Nel 1983 un altro Parlamento, meno numeroso e forse più giovane



Ye Jianying

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Con i tremila deputati in piedi a cantare la versione originale della «Marcia dei volontari», l'Inno nazionale da cui scampare ora il verso sulla «bandiera di Mao Tse-Tung», introdotto da Hua Guofeng nel 1978, si sono chiusi i lavori della riunione di quest'anno dell'Assemblea del popolo.
A febbraio dell'anno prossimo verrà a termine questa quinta legislatura della Cina popolare e si comincerà ad eleggere un Parlamento tutto nuovo. Con meno deputati, 3.000 anziché i 3.500 con cui era partita questa legislatura: in rappresentanza ciascuno di oltre un milione di cittadini se eletti nelle aree rurali e di 130.000 persone — un numero 8 volte minore — se eletti in città; forse più giovane e probabilmente più pronto a gestire la svolta maturata in questi anni. Alla prossima sesta legislatura sarà affidato il com-

posito di eleggere il presidente della Repubblica — «presidente e non chairman» nelle nuove traduzioni ufficiali, per togliere ogni possibile assimilazione con Mao, che era appunto il «chairman» per eccellenza — previsto dalla nuova Costituzione.
Il vecchio maresciallo Ye Jianying — che, malgrado le precarie condizioni di salute, resta presidente del Comitato permanente dell'Assemblea — ha detto nel discorso di chiusura che questa è la migliore Costituzione dalla fondazione della Repubblica Popolare. Ma poi si è soffermato soprattutto sul problema del ricambio generazionale, che resta uno dei grossi nodi da sciogliere, per l'elezione della prossima Assemblea e del suo nucleo dirigente.
Il nuovo testo costituzionale, di cui la bozza era stata già pubblicata lo scorso aprile, introduce le basi su cui potrebbe innestarsi una progressiva separazione dei

poteri dello Stato e del Partito, affronta ampiamente i problemi della «legalità» e perfino quelli dei «diritti del cittadino», anche se esclude, a differenza dei testi precedenti, il diritto di sciopero. Tra le novità più significative rispetto alla bozza di aprile, l'introduzione del dovere di praticare la pianificazione familiare, il diritto al lavoro — che tiene presente il problema della disoccupazione giovanile — e un riferimento a future «regioni amministrative speciali» introdotto con la mente rivolta a Taiwan e a Hong Kong.
Nel campo dell'economia, l'altro dei temi al centro dell'assemblea, c'è stata la scontata approvazione del rapporto del premier Zhao Ziyang sul sesto piano quinquennale (1981-1985), come passo «realistico» verso il grande obiettivo di quadruplicare il prodotto nazionale da qui al 2000.

Siegmund Ginzberg

Romolo Caccavale

LESOTHO

Maseru chiede una riunione urgente delle Nazioni Unite

Sono intanto salite a 42 le vittime della sanguinosa incursione sudafricana - Le posizioni dell'Angola e del Sudafrica al primo incontro diretto tenutosi a Capo Verde

MASERU — A poche ore dalla sanguinosa incursione sudafricana, il Lesotho ha chiesto una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere il problema della «aggressione non provocata» messa proditoriamente in atto dal governo di Pretoria. In un messaggio al Consiglio, il ministro degli Esteri del regno africano, afferma che l'incursione di reparti militari del regime razzista contro la capitale Maseru costituisce una seria minaccia per la pace e la sicurezza internazionale. Radio Lesotho, ha riferito ieri che sono 42 le vittime dell'aggressione. L'emittente ha precisato che tre persone sono rimaste ferite e numerose altre sono «ancora date per scomparse». Frattanto, si sono appresi nuovi particolari sull'incidento, avvenuto nel territorio di Capo Verde, tra le delegazioni dell'Angola e del Sudafrica. Nel corso del primo contatto diretto i rappresentanti dei due paesi si sono limitati ad esporre le rispettive condizioni per un eventuale accordo. Il Sudafrica ha subordinato la propria rinuncia alla guerra e la disponibilità a raggiungere un'intesa sull'indipendenza della Namibia al ritiro delle truppe cubane dall'Angola.

Dal canto suo, l'Angola, ha rifiutato di discutere l'intera questione nei termini impostati dal sudafricano. Il vice ministro ha deplorato anche il fatto che «alcuni preti spesso hanno dato aperto sostegno alle iniziative della clandestinità estremista, per esempio organizzando un gran numero di apposite messe cocenti che spesso esse provocavano disordini» e che «molte prediche istigatrici vengono pronunciate dai pulpiti». Tuttavia, ha concluso «è opportuno sottolineare che anche negli ambienti del clero sono in corso positivi cambiamenti e che cresce la comprensione delle realtà politiche».

Il governo di Luanda ritiene, infatti, che la presenza cubana in Angola costituisce unicamente un problema di difesa interna (per fronteggiare proprio gli attacchi sudafricani) e non possa essere assolutamente collegato con le giuste aspirazioni indipendentiste della Namibia. Da parte angolana sono state avanzate altre ipotesi di accordo che

sottolineano la disponibilità del governo di Luanda a risolvere in maniera equibranca la crisi dell'Africa australe. In particolare, l'Angola ha espresso la disponibilità ad assicurare una graduale riduzione delle truppe cubane nel proprio territorio se il regime di Pretoria ritirerà i suoi soldati dai territori angolani occupati.
Le parti si sono lasciate con l'intento di riprendere la questione nel prossimo incontro a due previsto per gennaio. Con questo primo incontro le autorità di Luanda hanno dato una ulteriore prova della loro volontà di giungere ad una soluzione. Del resto l'avvio di contatti diretti era stato chiesto a più riprese dagli Stati Uniti.



La facciata di un'abitazione di Maseru crivellata dai colpi delle armi sudafricane

LIBANO

Si è tornati a combattere anche a Tripoli

BEIRUT — Un nuovo focolaio di tensione si è riaperto in Libano, mentre continuano i combattimenti sulle montagne dello Chouf — fin quasi alla periferia di Beirut — fra miliziani drusi del partito di Jumblatt e falangisti. Da quattro giorni violenti scontri sono in corso nella città di Tripoli, la seconda del paese e il capoluogo del nord, dove fino a ieri sera il bilancio era di 28 morti e un centinaio di feriti. Fra le vit-

time ci sono anche quattro soldati siriani della Forza araba di dissuasione (FAD), caduti in una imboscata. Gli scontri a Tripoli — endemici da qualche anno in qua — oppongono la milizia alaïta e filossiriana del Partito arabo democratico (sostenuta dalle unità della FAD) ai miliziani sunniti della «Resistenza popolare», che a loro volta si appoggiano ai guerriglieri palestinesi. Gli alaïti costituiscono, co-

me è noto, una minoranza religiosa (di lontana derivazione scilita) cui appartengono i maggiori esponenti del regime baasista siriano e che è diffusa in particolare nel nord-ovest della Siria e nel nord del Libano. L'asprezza dei combattimenti ha costretto la maggior parte dei quasi mezzo milione di abitanti di Tripoli a restare tappata in casa. È stato fatto largo impiego di artiglieria, mortai e lancia-

razzi. L'ex-primo ministro Rashdi Karameh — la più influente personalità politica del nord — ha rivolto un appello al presidente siriano Assad perché intervenga in favore di un cessate il fuoco. Come si è detto, anche sui monti dello Chouf il cessate il fuoco tra falangisti e drusi è quanto meno precario: ad ampi combattimenti che interessano vari villaggi della zona.

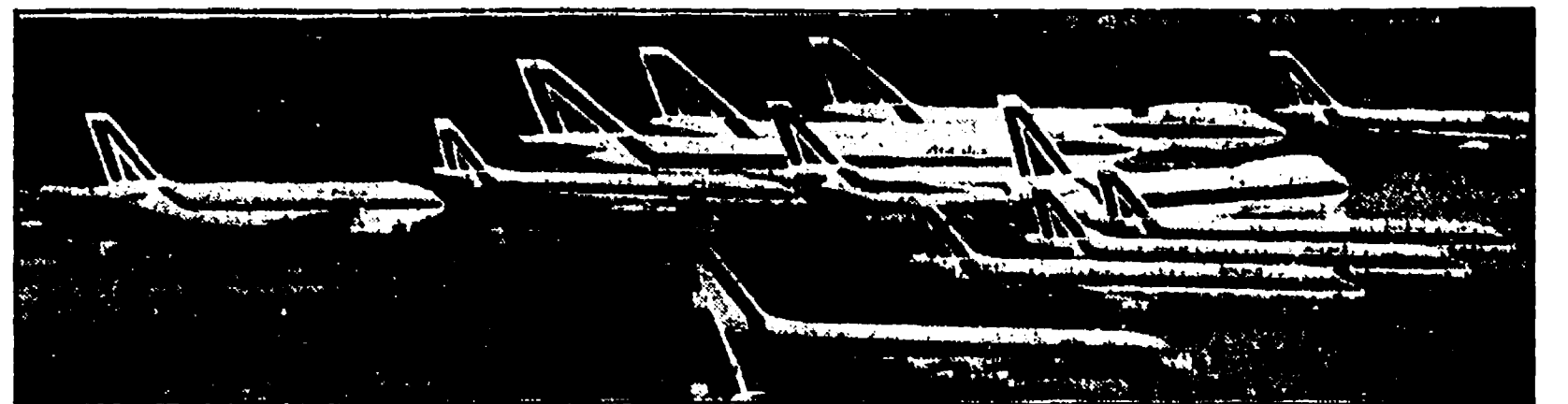


Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

Chimica, fermate le sospensioni Migliaia in piazza a Siracusa

Eni e Montedison hanno bloccato le lettere che annunciavano la cassa integrazione per 6.000 operai - Ora può iniziare la trattativa di merito sui problemi posti - Ieri sciopero generale e corteo nel «polo» siciliano



ROMA — Eni e Montedison hanno bloccato le procedure per la cassa integrazione che riguardano oltre 6.000 lavoratori. Certo i problemi della chimica restano ancora tutti aperti ma è un primo passo in avanti significativo, faticosamente ottenuto con la lotta negli stabilimenti. Si apre ora uno spazio alla trattativa sulle questioni concrete: il confronto con le aziende e col governo potrà avvenire non più sotto la spada di migliaia di sospesi e davanti agli impianti che chiudono. Eni e Montedison (che pure erano partite in quarta dichiarando che non c'erano più spazi per rinvii) hanno fatto adesso marcia indietro. Il risultato è stato raggiunto l'altra notte al termine di un lunghissimo incontro tra la Fule e le aziende alla presenza del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis.

Da lunedì aumenta di 3 lire al kg l'olio combustibile

ROMA — A partire da lunedì prossimo il prezzo dell'olio combustibile ATZ (alto tenore di zolfo) aumenterà di 3 lire al kg passando a lire 317 al kg. L'olio combustibile ATZ (alto tenore di zolfo) di 4 lire al kg salendo a 349 lire al kg. In base alle rilevazioni CEE sull'andamento dei prezzi petroliferi nei principali paesi europei, a cui sono correlati i prezzi italiani, l'olio combustibile è l'unico prodotto, per ora, a subire, in conformità con l'attuale metodo, una variazione di prezzo.

ni e a realizzare un accordo con le aziende e con il governo: al governo chiediamo impegni credibili per la reindustrializzazione del Sud. Solo a queste condizioni (e non a scorta chiusa) la Fule può discutere di occupazione, anche se abbiamo già detto che i numeri fatti da Eni e Montedison sono e restano per noi inaccettabili.

Contro l'accordo firmato tra le aziende e a cui il governo si è accodato ha preso posizione — come abbiamo scritto — il PCI. Si tratta, infatti, di un patto che è fatto solo di cassingtoni e di chiusure di impianti, incapace di affrontare i problemi della chimica se non per preannunciare una vera e propria smobilizzazione. I comunisti hanno avanzato le loro proposte: una guida unica per la chimica, un solo gruppo (pubblico) protagonista del settore primario, risanamento finanziario delle aziende che appaiono in condizioni di precario.

Roberto Rosconi

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA — Un corteo enorme con alla testa i gonfaloni dell'amministrazione provinciale, dei comuni ed un enorme striscione rosso che dice «no ai licenziamenti e alla smobilizzazione». C'è moltissima gente e c'è questa tenace classe operaia siracusana protagonista di tante lotte per difendere, assieme al posto di lavoro, il futuro produttivo della zona industriale. Molti negozi e grandi magazzini sono chiusi. Tutta la provincia ieri si è fermata. Il gigante chimico ha emesso di «ranchioli» gli impianti sono stati fermati senza garantire il minimo tecnico. Una misura, questa, cui il sindacato ricorre solo nei momenti più aspri della lotta. «E qui siamo di fronte ad uno scontro estremamente acuto, con un attacco rovinoso e irresponsabile della Montedison e dell'ENI all'occupazione e alla produzione», ha detto Cesare Del Piano della segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL.

L'elemento di novità è la sospensione da parte della Montedison della procedura di cassa integrazione che doveva scattare il 13 dicembre. Un segnale distensivo «ma insufficiente e precario», l'hanno giudicato Del Piano e Carmelo Saraceno, segretario provinciale della federazione unitaria. La mobilitazione perciò resta in piedi e solo momentaneamente viene sospesa la decisione di occupare la fabbrica. Il clima è teso e c'è molta preoccupazione per gli esiti della «grande crisi» che è abbattuta sul Petrochimico di Priolo. Questa provincia per anni «miracolosa» dalla chimica di colpo rischia il declino produttivo e il collasso occupazionale. Solo pochi mesi fa, a Palermo, alla conferenza delle Partecipazioni Statali il ministro De Michelis, a nome del governo, aveva dato ampie assicurazioni. I livelli occupazionali? Saranno consolidati, aveva garantito. L'obiettivo? La sua produzione si attesterà attorno ai 2 milioni di tonnellate. Quanto agli investimenti per gli impianti di ossido di etilene e di propilene, si faranno a Priolo, parola del ministro. Ora di quegli impegni non è rimasto nulla. L'accordo Montedison-ENI siglato ad ottobre li ha completamente stravolti ed il governo è rimasto del tutto inerte finendo anzi per delegare ai privati ruoli ed assetti produttivi.

Per Priolo le conseguenze di quell'accordo sono drammatiche in quanto viene messo in moto un processo di ridimensionamento di proporzioni gigantesche. La Montedison, si sa, vuole mettere in cassa integrazione 720 dipendenti, chiudendo due impianti. E non è che l'inizio. Il piano mette sotto ipoteca altri impianti e uno dei due cracking: in tutto rischiano l'espulsione del polo chimico qualcosa come 3000-3500 lavoratori.

Salvo Bajo

ROMA — L'Anpac ha trent'anni. Li ha celebrati ieri con un convegno sugli «atterraggi in bassa visibilità», cioè negli aeroporti (soprattutto il «Linate» di Milano) che per molti giorni dell'anno sono chiusi per nebbia. Un tema strettamente legato alla preparazione professionale del pilota e alla sicurezza del volo. Ma non è questo il dato saliente della ricorrenza.

Svolta nell'Anpac Aquila selvaggia è morta nasce la linea del dialogo

Questi ultimi anni sono stati per il sindacato autonomo dei piloti (un sindacato, d'accordo con il presidente Antonio Ferraro — ma anche e soprattutto una associazione professionale) fra i più burrascosi della sua storia. Si è fatto, come si dice, «cattiva stampa» e l'immagine del pilota fra l'opinione pubblica ha finito con l'apparire in più di una occasione odiosa. Errori e colpi di testa non sono mancati. Gli anni dell'aquila selvaggia hanno inferto un duro colpo al prestigio che in altre epoche l'organizzazione si era conquistata. Nelle ultime settimane, poi, un nutrito gruppo (87) di piloti di DC-9 della compagnia Ati è passato in blocco alla Filac-CISL. Un lungo travaglio, ma anche «un motivo di seria riflessione, di definizione», dice Ferraro «di una linea di difesa responsabile degli interessi dei piloti che rappresentiamo, ma anche degli interessi più generali della collettività».

vece confronto e collaborazione». I primi contatti ci sono già stati proprio in questi ultimi giorni, con risultati che Ferraro definisce «positivi e promettenti». I dirigenti dell'Anpac, dunque, hanno incontrato, separatamente, i segretari della CGIL, Verzelli e Turtura, della CISL, Carniti e della UIL, Benvenuto assieme ai dirigenti dei rispettivi sindacati di categoria. «Abbiamo illustrato alle tre confederazioni le nostre posizioni, i problemi e gli obiettivi della categoria e abbiamo trovato orecchie molto attente. Gli incontri non si sono però esauriti in questa semplice illustrazione. «Si è cominciato ad affrontare — aggiunge il comandante Ferraro — problemi concreti di categoria e del settore del trasporto aereo nel suo complesso. Abbiamo convenuto sulla gravità della crisi economica che sta attraversando il Paese e sul senso di responsabilità che deve essere alla base

anche delle scelte del sindacato». Proprio in questi giorni il Consiglio generale dell'Anpac avvierà il dibattito interno per la preparazione della prossima piattaforma contrattuale dei piloti (il contratto scade a settembre dell'anno prossimo). «Adotteremo — dice il presidente dell'Anpac — una linea responsabile che tenga conto della situazione reale nella quale operiamo, pronti a fare la nostra parte di fronte ai problemi posti dalla crisi». Con le confederazioni il confronto proseguirà — si assicura da parte dell'Anpac — anche per cercare di individuare e definire gli elementi che possano portare ad una maggiore produttività collegata ad una valorizzazione della professionalità. E qui il discorso esce dall'ambito categoriale dei piloti, per investire i problemi della riorganizzazione e della riforma del trasporto aereo che chiamano in causa tutti i lavoratori del settore.

Negli incontri con CGIL, CISL, UIL è stato affrontato — ricorda Ferraro — anche il problema degli scioperi nel settore. Autodisciplina? «La cosa alla quale aspiriamo — ci dice Ferraro — è il rispetto massimo per i diritti dell'utenza, senza con questo dover rinunciare al diritto di sciopero. L'autodisciplina come principio va bene. Quel che occorre è che non solo i lavoratori ma anche le controparti diano un codice di comportamento vincente. Per il momento ci siamo imposti una lunga tregua, anche se motivi di agitazione non mancano». Con le confederazioni si è parlato anche di altro (ad esempio, il Fondo speciale pensioni presso l'INPS) ma — assicura il presidente dell'Anpac — siamo appena all'inizio di un confronto. L'Associazione piloti, dunque, cambia volto e politica? Sicuramente è in via di trasformazione. E in corso ad esempio un processo di revisione dello statuto, al da renderlo più aderente — spiega Ferraro — alla realtà del trasporto aereo che cambia. Probabilmente la stessa struttura organizzativa dell'Anpac dovrà modificarsi, dal momento che si va rapidamente ad una diversa composizione (tre-quattro tipi di aereo) della flotta Alitalia. In conclusione l'Anpac sembra decisa a sapersi definire definitivamente «aquila selvaggia» e a conquistarsi rapidamente — dice Ferraro — «se non la simpatia, almeno la comprensione dell'opinione pubblica».

Ilio Gioffredi

Nel meccanotessile ENI nuova ondata di sospesi

A partire dal primo gennaio dovrebbero essere posti in cassa integrazione straordinaria 725 dipendenti - Raddoppia il passivo

Dal nostro corrispondente
IMOLA — Il settore meccanotessile pubblico è investito da una pesante crisi. L'azienda ENI Savio a cui fanno capo le imprese a partecipazione statale che operano in questo settore accumulera nel 1982 circa 72 miliardi di passivo. Già ricorre alla cassa integrazione ordinaria (in misura più o meno massiccia) per gli stabilimenti Savio di Pordenone, Tematez di Varese, Cognetex di Imola e San Giorgio di Genova (solo la Billy Matez di Firenze lavora a pieno regime). Ora il gruppo propone di mettere in cassa integrazione straordinaria 725 operai e impiegati di vari stabilimenti (su 3.815) a partire dal primo gennaio e per un anno e

di ridurre i dipendenti a 3.600 entro il 1983 non coprendo il turn over. Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria riguarderebbe 370 dipendenti della Savio (100 impiegati e 270 operai), 240 della Cognetex (80 impiegati e 160 operai), 115 della San Giorgio (15 impiegati e 100 operai). Nel frattempo la direzione del gruppo intende far slittare gli investimenti per la messa a punto delle nuove macchine che dovevano essere presentate alla fiera Itma 83 di Milano, ad alcune delle quali si diceva affidato il programma di rilancio del meccanotessile pubblico.

Il gruppo ENI Savio aveva già registrato un andamento negativo nel 1981 all'inizio di quest'anno aveva aperto una serie di misure di ristrutturazione attraverso le quali è stata sostanzialmente «tagliata» la Tematez, poi ha proposto un piano per il meccanotessile pubblico (presentato dal ministero delle Partecipazioni Statali, dall'ENI e dalla Savio stessi ai sindacati) luglio (che è stato rimesso in discussione pochi mesi dopo la sua elaborazione. Così in tre diverse occasioni nel corso di una decina di mesi sono stati indicati obiettivi e soluzioni contraddittorie fra di loro, rivelando, così, la non credibilità della strategia del gruppo, dell'ENI e dello stesso ministro delle partecipazioni statali. I sindacati, dal canto loro, fin dall'inizio del 1982 avevano sollecitato il governo (e in particolare i ministri dell'Industria e delle partecipazioni statali) a predisporre un piano organico per il meccanotessile pubblico e privato (giacché le aziende private del settore sono colpite da una crisi altrettanto grave), ma in 11 mesi il governo non ha nemmeno risposto alla richiesta di incontro.

Nei giorni scorsi, il gruppo ENI Savio ha presentato ai sindacati l'ultimo progetto di ridimensionamento e di ricorso ad una cassa integrazione straordinaria che, per esperienza, ormai è diventata sinonimo di anticamera di licenziamenti, motivando il tutto con il fatto che nel 1982 il passivo raddoppia rispetto al 1981 e che quest'anno si realizzerà appena il 60% del budget produttivo che era stato comunicato in estate. I sindacati hanno deciso, allora, due ore di sciopero in tutte le aziende. Un'altra assemblea in cui si realizzerà appena il 60% del budget produttivo che era stato comunicato in estate. I sindacati hanno deciso, allora, due ore di sciopero in tutte le aziende. Un'altra assemblea in cui si realizzerà appena il 60% del budget produttivo che era stato comunicato in estate. I sindacati hanno deciso, allora, due ore di sciopero in tutte le aziende. Un'altra assemblea in cui si realizzerà appena il 60% del budget produttivo che era stato comunicato in estate.

Bloccate le merci alla Piombino ieri contro la cassa integrazione

PIOMBINO — Bloccate le merci in entrata e in uscita, ieri, alle Acciellerie di Piombino. I presidi operai davanti alle portinerie (la manifestazione è durata sei ore per ogni turno) sono una nuova iniziativa di lotta proclamata dopo l'annuncio dell'azienda che vuol mettere in cassa integrazione due dei settemila dipendenti. Di più, la «Piombino» ha anche clamorosamente smentito i piani siderurgici riducendo e peggiorando le quote di produzione. Le sospensioni a Piombino riguarderanno 2081 dipendenti dal 1° febbraio a tutto il mese di giugno. Nell'altra fabbrica di Marghera, invece, il provvedimento riguarda 580 lavoratori a gennaio mentre altri 440 saranno sospesi a febbraio e marzo. A San Giovanni Valdarno la cassa integrazione durerà per il mese di gennaio e interesserà 294 lavoratori. Dopo il blocco nuove azioni di lotta saranno decise nei prossimi giorni dal coordinamento PLM degli acciai speciali.

Brevi

Sciopero dei traghetti dal 15 dicembre
ROMA — La segreteria nazionale della Federmar Casil, ha confermato la prosecuzione degli scioperi degli equipaggi delle società «Adriatico» e dei rimorchiatori «Panfido» di Venezia e che le trattative per gli accordi aziendali con la Tirrenia e la Siremar sono state interrotte. Perciò, tutti i marittimi attuaranno un primo sciopero il 15 dicembre prossimo.

Il 21 si ferma un milione e mezzo di braccianti
ROMA — Sciopero di tutta la categoria il 21 dicembre prossimo, per sollevare di nuovo le questioni del collocamento e della previdenza agricola: braccianti, coltori, e salarati si fermeranno per l'intera giornata.

ISCO: cattivo l'autunno, pessimo l'inverno
ROMA — Netto peggioramento industriale dall'inizio dell'autunno, previsioni più nere per l'inverno, in cui i fenomeni di cedimento delle produzioni e di difficoltà di collocamento delle merci proseguiranno, e forse si accorneranno. Queste le conclusioni della consueta indagine dell'ISCO, l'Istituto per la congiuntura.

Valtur: Bagnasco acquista la quota FIAT
ROMA — Il gruppo Bagnasco ha rilevato il 45% della partecipazione alla Valtur, detentata dalla FIAT. Il resto del capitale della Valtur è controllato dalla INSUD, una società della Cassa per il Mezzogiorno. La Valtur ha un capitale di 15 miliardi di lire, Bagnasco avrebbe pagato 20 miliardi la sua partecipazione.

1.800 miliardi per la centrale di Brindisi
BRINDISI — Gli investimenti previsti per la centrale a carbone di Brindisi ammontano a 1.800 miliardi. Solo 225 serviranno per il termale carbonifero. Le cifre sono state date dall'ENEL durante un convegno. È stato anche reso noto il programma dell'Ente elettrico, che prevede di convertire a carbone centrali attualmente alimentate ad olio combustibile.

Il stop rates più comune è del 25%
ROMA — Il stop rates più comune: l'interesse massimo applicato dalle banche, è intorno al 25%. Le grandi banche soprattutto hanno inaugurato questa tendenza.

STET-SIP: sottoscritti aumenti di capitale
ROMA — Sono state concluse ieri le operazioni di aumento di capitale della STET (da 1320 a 2040 miliardi) e della SIP (da 1680 a 2030 miliardi).

Gabriello Salieri

Etichetta Oro.
Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica impugnature, è lo scrigno che custodisce il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro: un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna, Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Chimica, fermate le sospensioni Migliaia in piazza a Siracusa

Eni e Montedison hanno bloccato le lettere che annunciavano la cassa integrazione per 6.000 operai - Ora può iniziare la trattativa di merito sui problemi posti - Ieri sciopero generale e corteo nel «polo» siciliano

ROMA — Eni e Montedison hanno bloccato le procedure per la cassa integrazione che riguardano oltre 6.000 lavoratori. Certo i problemi della chimica restano ancora tutti aperti ma è un primo passo in avanti significativo, faticosamente ottenuto con la lotta negli stabilimenti. Si apre ora uno spazio alla trattativa sulle questioni concrete, il confronto con le aziende e col governo potrà avvenire non più sotto la spada di migliaia di sospensioni e davanti agli impianti che chiudono. Eni e Montedison (che pure erano partite in quarta dichiarando che non c'erano più spazi per rinvii) hanno fatto adesso marcia indietro. Il risultato è stato raggiunto l'altra notte al termine di un lunghissimo incontro tra la Fule e le aziende alla presenza del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis.

Da lunedì aumenta di 3 lire al kg l'olio combustibile

ROMA — A partire da lunedì prossimo il prezzo dell'olio combustibile ATZ (alto tenore di zolfo) aumenterà di 3 lire al kg passando a lire 317 al kg, quello BTZ (basso tenore di zolfo) di 4 lire al kg salendo a 340 lire al kg. In base alle rilevazioni CEE sull'andamento dei prezzi petroliferi nei principali paesi europei, a cui sono correlati i prezzi italiani, l'olio combustibile è l'unico prodotto, per ora, a subire, in conformità con l'attuale metodo, una variazione di prezzo.

ni e a realizzare un accordo con le aziende e con il governo: al governo chiediamo impegni credibili per la ristrutturazione del Sud. Solo a queste condizioni (e non a scottola chiusa) la Fule può discutere di occupazione, anche se abbiamo già detto che i numeri fatti da Eni e Montedison sono e restano per noi inaccettabili.

«Restano aperti — dice ancora Coldagelli — i problemi grandissimi: la crisi di Eni e Montedison (che è coperta di debiti e perde qualcosa come 400 miliardi l'anno), l'esigenza di garantire una gestione pubblica delle scelte industriali. Su questo la Fule e la Federazione CGIL, CISL e UIL (che ha messo la chimica tra le emergenze da affrontare subito) hanno già chiesto un incontro in tempi ravvicinati con il governo».

Roberto Rosconi

Dal nostro corrispondente
SIRACUSA — Un corteo enorme con alla testa i gonfalonieri dell'amministrazione provinciale, dei comuni ed un enorme striscione rosso che dice «no al licenziamenti e alla smobilitazione». C'è moltissima gente e c'è questa tenace classe operaia siracusana protagonista di tante lotte per difendere, assieme al posto di lavoro, il futuro produttivo della zona industriale. Molti negozi e grandi magazzini sono chiusi. Tutta la provincia ieri si è fermata. Il gigante chimico ha smesso di «rattolare»: gli impianti sono stati fermati senza garantire il minimo tecnico. Una misura, questa, cui il sindacato ricorre solo nei momenti più aspri della lotta. «E qui siamo di fronte ad uno scontro estremamente acuto, con un attacco rovinoso e irresponsabile della Montedison e dell'ENI all'occupazione e alla produzione» ha detto Cesare Del Piano della segreteria nazionale CGIL-CISL-UIL.

L'elemento di novità è la sospensione da parte della Montedison della procedura di cassa integrazione che doveva scattare il 13 dicembre. Un segnale distensivo «ma insufficiente e precario» l'hanno giudicato Del Piano e Carmelo Saraceno, segretario provinciale della Federazione unitaria. La mobilitazione perciò resta in piedi e solo momentaneamente viene sospesa la decisione di occupare la fabbrica. Il clima è teso e c'è molta preoccupazione per gli esiti della «grande crisi» che si è abbattuta sul Petrochimico di Priolo. Questa provincia per anni «miracolosa» dalla chimica di colpo rischia il declino produttivo e il collasso occupazionale. Solo pochi mesi fa, a Palermo, alla conferenza delle Partecipazioni Statali il ministro De Michelis, a nome del governo, aveva dato ampie assicurazioni. I livelli occupazionali? Saranno consolidati, aveva garantito. L'etilene? La sua produzione si attesterà attorno ai 2 milioni di tonnellate. Quanto agli investimenti per gli impianti di ossido di etilene e di propilene, si faranno a Priolo, parola del ministro. Ora di quegli impegni non è rimasto nulla. L'accordo Montedison-ENI siglato ad ottobre li ha completamente stravolti ed il governo è rimasto del tutto inerme finendo anzi per delegare ai privati ruoli ed assetti produttivi.

Per Priolo le conseguenze di quell'accordo sono drammatiche in quanto viene messo in moto un processo di ridimensionamento di proporzioni gigantesche. La Montedison, si sa, vuole mettere in cassa integrazione 720 dipendenti, chiudendo due impianti. E non è che l'inizio. Il piano mette sotto licenziamento altri 1.500 dipendenti e uno dei due cracking: in tutto rischia l'espulsione del polo chimico qualcosa come 3000-3500 lavoratori.

Salvo Bajo



Svolta nell'Anpac Aquila selvaggia è morta nasce la linea del dialogo

ROMA — L'Anpac ha trent'anni. Li ha celebrati ieri con un convegno sugli «attentati in bassa visibilità», cioè negli aeroporti (soprattutto il «Linate» di Milano) che per molti giorni dell'anno sono chiusi per nebbia. Un tema strettamente legato alla preparazione professionale del pilota e alla sicurezza del volo. Ma non è questo il dato saliente della ricorrenza. Questi ultimi anni sono stati per il sindacato autonomo dei piloti (un sindacato, d'accordo — precisa il presidente Antonio Ferraro — ma anche e soprattutto una associazione professionale) fra i più burrascosi della sua storia. Si è fatto, come si dice, «attiva stampa e l'immagine del pilota fra l'opinione pubblica ha finito con l'apparire in più di una occasione odiosa. Errori e colpi di testa non sono mancati. Gli anni dell'Aquila selvaggia hanno inferto un duro colpo al prestigio che in altre epoche l'organizzazione si era conquistata. Nelle ultime settimane, poi, un nutrito gruppo (87) di piloti di DC-9 della compagnia Alitalia è passato in blocco alla Filac-CISL. Un lungo travaglio, ma anche un motivo di seria riflessione, di definizione — dice Ferraro — di una linea di difesa responsabile degli interessi dei piloti che rappresentiamo, ma anche degli interessi più generali della collettività».

E già su questa strada si sono compiuti i primi atti. «La guerra o il braccio di ferro con le organizzazioni confederali — dice il presidente dell'Anpac — non ha senso. Ci deve essere invece confronto e collaborazione». I primi contatti ci sono già stati proprio in questi ultimi giorni, con risultati che Ferraro definisce «positivi e promettenti».

I dirigenti dell'Anpac, dunque, hanno incontrato, separatamente, i segretari della CGIL, Verzelli e Turturra, della CISL, Carniti e della UIL, Benvenuto assieme ai dirigenti dei rispettivi sindacati di categoria. «Abbiamo illustrato alle tre confederazioni le nostre posizioni, i problemi e gli obiettivi della categoria e abbiamo trovato orecchie molto attente. Gli incontri non si sono però esauriti in questa semplice illustrazione. «Si è cominciato ad affrontare — aggiunge il comandante Ferraro — problemi concreti di categoria e del settore del trasporto aereo nel suo complesso. Abbiamo convenuto sulla gravità della crisi economica che sta attraversando il Paese e sul senso di responsabilità che deve essere alla base

Negli incontri con CGIL, CISL, UIL è stato affrontato — ricorda Ferraro — anche il problema degli scioperi nel settore. Autodisciplina? «La cosa alla quale aspiriamo — ci dice Ferraro — è il rispetto massimo per i diritti dell'utenza, senza questo dover rinunciare al diritto di sciopero. L'autodisciplina come principio va bene. Quel che occorre è che non solo i lavoratori ma anche le controparti si diano un codice di comportamento vincolante. Per il momento ci siamo imposti una lunga tregua, anche se motivi di agitazione non mancano».

Con le confederazioni si è parlato anche di altro (ad esempio, il Fondo speciale pensioni presso l'INPS) ma — assicura il presidente dell'Anpac — siamo appena all'inizio di un confronto. L'Associazione piloti, dunque, cambia volto e politica? Sicuramente è in via di trasformazione. E in corso ad esempio un processo di revisione dello statuto, si da renderlo più aderente — spiega Ferraro — alla realtà del trasporto aereo che cambia. Probabilmente la stessa struttura organizzativa dell'Anpac dovrà modificarsi, dal momento che si va rapidamente ad una diversa composizione (tra quattro tipi di aereo) della flotta Alitalia».

In conclusione l'Anpac sembra decisa a seppellire definitivamente «l'aquila selvaggia» e a conquistarsi rapidamente — dice Ferraro — «e non la simpatia, almeno la comprensione dell'opinione pubblica».

Illo Gioffredi

Nel meccanotessile ENI nuova ondata di sospesi

A partire dal primo gennaio dovrebbero essere posti in cassa integrazione straordinaria 725 dipendenti - Raddoppia il passivo

Dal nostro corrispondente
IMOLA — Il settore meccanotessile pubblico è investito da una pesante crisi. L'azienda ENI Savio a cui fanno capo le imprese a partecipazione statale che operano in questo settore accumulano nel 1982 circa 72 miliardi di passivo. Già ricorre alla cassa integrazione ordinaria (in misura più o meno massiccia) per gli stabilimenti Savio di Fardone, Temate di Varese, Cognetex di Imola e San Giorgio di Genova (solo la Billy Matec di Firenze lavora a pieno regime). Ora il gruppo vuole mettere in cassa integrazione straordinaria 725 operai e impiegati dei vari stabilimenti (su 3.815) a partire dal primo gennaio e per un anno e

di ridurre i dipendenti a 3.600 entro il 1983 non coprendo il turn over.

Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria riguarderebbe 370 dipendenti della Savio (100 impiegati e 270 operai), 240 della Cognetex (80 impiegati e 160 operai), 115 della San Giorgio (15 impiegati e 100 operai). Nel frattempo la direzione del gruppo intende far slittare gli investimenti per la messa a punto delle nuove macchine che dovevano essere presentate alla fiera Itma 83 di Milano, ad alcune delle quali si doveva affidato il programma di rilancio del meccanotessile pubblico.

Il gruppo ENI Savio aveva già registrato un andamento

negativo nel 1981 all'inizio di quest'anno aveva operato una serie di misure di ristrutturazione attraverso le quali è stata sostanzialmente «tagliata» la Tematec, poi ha proposto un piano per il meccanotessile pubblico (presentato dal ministero delle Partecipazioni Statali, dall'ENI e dalla Savio stessa ai sindacati in luglio (che è stato rimesso in discussione pochi mesi dopo) e un'elaborazione. Così in tre diverse occasioni sono stati indicati obiettivi e soluzioni contraddittorie fra di loro, rivelando, così, la non credibilità della strategia del gruppo, dell'ENI e dello stesso ministero delle partecipazioni statali. I sindacati, dal canto loro, fin dall'inizio del 1982 avevano sollecitato il governo (e in particolare i ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali) a predisporre un piano organico per il meccanotessile pubblico e privato (giacché le aziende private del settore sono colpite da una crisi altrettanto grave), ma in 11 mesi il governo non ha nemmeno risposto alla richiesta di incontro.

Nei giorni scorsi, il gruppo ENI Savio ha presentato ai sindacati l'ultimo progetto di ridimensionamento e di ricorso ad una cassa integrazione straordinaria che, per esperienza, ormai è diventata sinonimo di anticamera di licenziamenti, motivando il tutto con il fatto che nel 1982 il passivo raddoppia rispetto al 1981 e che quest'anno si realizzerà appena il 60% del budget produttivo che era stato comunicato in estate. I sindacati hanno deciso, allora, due ore di sciopero in tutte le aziende. Un'altra assemblea in ore di sciopero si è tenuta alla Cognetex di Imola di fronte alla notizia del programmato taglio degli investimenti.

In tutte le città interessate alle aziende del gruppo, per iniziativa dei sindacati, sono state investite della situazione le forze politiche, gli enti locali, le Regioni. A Imola la giunta comunale, il comprensorio e i partiti PCI, PSI, PSDI e DC hanno chiesto immediati incontri con l'ENI, con il ministro De Michelis e con il ministro Pandolfi per discutere la situazione del meccanotessile.

Il PCI ha presentato da tempo alla competente commissione della Camera una mozione per impegnare il governo e il CIPF alla ricapitalizzazione dell'ENI Savio e alla adozione di un piano che preveda i necessari ricorsi ai fondi pubblici previsti dalla legge finanziaria e dalla legge di riconversione industriale per fronteggiare la crisi del settore. Per ora, tuttavia, il governo e i partiti di maggioranza si mantengono latitanti, nonostante i molti impegni presi con i sindacati e con i lavoratori del gruppo, mentre la situazione del meccanotessile si aggrava di giorno in giorno.

Gabrio Saleri

Bloccate le merci alla Piombino ieri contro la cassa integrazione

PIOMBINO — Bloccate le merci in entrata e in uscita, ieri, alle Acciaierie di Piombino. I presidi operai davanti alle portinerie (la manifestazione è durata sei ore per ogni turno) sono una nuova iniziativa di lotta protratta dopo l'annuncio dell'azienda che vuol mettere in cassa integrazione due dei settemila dipendenti. Di più, la «Piombino» ha anche clamorosamente smentito i piani siderurgici riducendo e peggiorando le quote di produzione. Le sospensioni a Piombino riguarderanno 2081 dipendenti dal 1° febbraio a tutto il mese di giugno. Nell'altra fabbrica di Marghera, invece, il provvedimento riguarda 580 lavoratori a gennaio mentre altri 440 saranno sospesi a febbraio e marzo. A San Giovanni Valdarno la cassa integrazione durerà per il mese di gennaio e interesserà 294 lavoratori. Dopo il blocco nuove azioni di lotta saranno decise nei prossimi giorni dal coordinamento FLM degli acciai speciali.

Brevi

Sciopero dei traghetti dal 15 dicembre

ROMA — La segreteria nazionale della Federmea Casati, ha confermato la prosecuzione degli scioperi degli equipaggi delle società Adriatica e dei rimorchiatori «Pantofa di Venezia» e che le trattative per gli accordi aziendali con la Tirrena e la Saremar sono state interrotte. Perciò, tutti i marittimi attuaranno un primo sciopero il 15 dicembre prossimo.

Il 21 si ferma un milione e mezzo di braccianti

ROMA — Sciopero di tutta la categoria il 21 dicembre prossimo, per sollevare di nuovo le questioni del collocamento e della previdenza agricola: braccianti, coloni, e salariati si fermeranno per l'intera giornata.

ISCO: cattivo l'autunno, pessimo l'inverno

ROMA — Netto peggioramento industriale dall'inizio dell'autunno, previsioni più nere per l'inverno, in cui i fenomeni di cedimento delle produzioni e di difficoltà di collocazione delle merci proseguiranno, e forse si accentueranno. Queste le conclusioni della consueta indagine dell'ISCO, l'Istituto per le congiunture.

Valtur: Bagnasco acquista la quota FIAT

ROMA — Il gruppo Bagnasco ha rilevato il 45% della partecipazione alla Valtur, detenuta dalla FIAT. Il resto del capitale della Valtur è controllato dalla INSUD, una società della Cassa di Mezzogiorno. La Valtur ha un capitale di 15 miliardi di lire, Bagnasco avrebbe pagato 20 miliardi la sua partecipazione.

1.800 miliardi per la centrale di Brindisi

BRINDISI — Gli investimenti previsti per la centrale a carbone di Brindisi ammontano a 1.800 miliardi. Solo 215 saranno per il terminale carbonifero. Le cifre sono state date dall'ENEL durante un convegno. È stato anche reso noto il programma dell'Ente elettrico, che prevede di convertire a carbone centrali attualmente alimentate ad olio combustibile.

Il «top rate» più comune è del 25%

ROMA — Il «top rate» più comune, l'interesse massimo applicato dalle banche, è intorno al 25%. Le grandi banche soprattutto hanno inaugurato questa tendenza.

STET-SIP: sottoscritti aumenti di capitale

ROMA — Sono state concluse ieri le operazioni di aumento di capitale della STET (da 1320 a 2040 miliardi) e della SIP (da 1880 a 2030 miliardi).

Etichetta Oro.
Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratte-
ristica impugnatura, è lo scrigno che custodisce
il tesoro delle Cantine Buton. Etichetta Oro:
un brandy di raro pregio, un lungo invec-
chiamento garantito, bottiglia per
bottiglia, dallo Stato. Il prestigio
del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna
Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

Un presidente entro il 20 chiedono al Banco Napoli

Un telegramma del Consiglio di amministrazione al capo del governo Fanfani, al ministro del Tesoro e al governatore della Banca d'Italia - I consiglieri dell'istituto «auspicano» anche la nomina in tempi brevi del nuovo direttore generale

Dalla nostra redazione NAPOLI — Con un lungo telegramma indirizzato al presidente del consiglio Fanfani, al ministro del Tesoro e al governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi i consiglieri di amministrazione del Banco di Napoli riuniti ieri auspicano che la nomina del presidente e del direttore generale avvenga al più presto, possibilmente — si specifica — prima della prossima seduta del Consiglio fissata per il prossimo 20 dicembre. E' evidente il tentativo del Consiglio, dopo l'infuocare delle polemiche che hanno fatto seguito alle dimissioni di Rinaldo Ossola, di sdrammatizzare la situazione.

La riunione del Consiglio era stata convocata ancor prima che Ossola comunicasse al ministro la sua decisione di andarsene. All'ordine del

giorno vi era, tra l'altro, l'esame dei risultati della gestione del terzo trimestre di quest'anno. Ma è chiaro che la discussione si sarebbe stata anche sulla situazione venutasi a determinare dopo il gesto di Ossola. Nell'accesso di questi giorni non erano state risparmiate accuse violente e addirittura infamanti lanciate in particolare (così come aveva già fatto qualche mese fa) dal vicepresidente del Banco Aristide Savignano contro i responsabili del ministero del Tesoro e della Banca d'Italia. Vi è solo un passaggio del telegramma partito ieri dal palazzo di via Roma, che accenna appena alla lettera inviata da Ossola ai componenti del Consiglio per spiegare le ragioni delle sue dimissioni: «Una lettera — si precisa — apparsa su un quotidiano e finora non pervenuta». «In merito a questa missiva — continua il telegramma — nonché a voci tendenziose sul Banco, il Consiglio di amministrazione, all'unanimità, avverte l'esigenza di dare la più ampia assicurazione sulla perfetta funzionalità e sulla piena operatività dell'istituto comprovate dai risultati di gestione relativi al trimestre esaminato». Ancora più distensivo — se si pensa alle bordate dei giorni scorsi, in particolare a quelle di Savignano contro le massime autorità monetarie del Paese — il capoverso successivo in cui si afferma testualmente che: «I consiglieri di amministrazione e il vicepresidente, nel riaffermare la convinzione che il ministro del Tesoro e la Banca d'Italia opereranno con la consueta obiettività, nell'interesse generale auspicano che la no-

Procolo Mirabella

Segnali di tensione in banca, Fabi e autonomi non accettano l'accordo

Nei primi giorni della prossima settimana si terranno i consigli nazionali - I punti controversi riguardano gli orari e la flessibilità

MILANO — Non è stato possibile fino ad oggi convocare i consigli generali degli altri sindacati. La Fiat Cgil, riunisce i propri delegati martedì e mercoledì a Roma.

La vertenza dei bancari, insomma, si avvia verso una verifica difficile, mentre i sindacati autonomi (e il neo-fascista FILCEA CISNAL) proseguono nelle agitazioni. La FALCUI, in aggiunta alle agitazioni già in programma, ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria da realizzare in modo articolato. La FILCEA CISNAL chiede l'immediata riapertura delle trattative.

E' in questo multiplicità di segnali di tensione la stessa Assireddo si è prematurata di precisare la retribuzione annua effettiva e comprensiva di tutti gli emolumenti dei bancari al lordo e al netto, ante rinnovo contrattuale, per precisare le notizie circolate in questi giorni. Un capufficio con 24 anni di anzianità prende, dice l'Assireddo, 15 milioni al netto; un impiegato di prima categoria appena assunto 10.658.000; un commesso con 6 anni di anzianità 10.921.000. Situazione delicata, infine, alla Banca d'Italia. La trattativa fra direzione e sindacati è ripresa. La Banca d'Italia non ha ancora dato risposte precise alle soluzioni estremamente equilibrate avanzate dal sindacato sia sui problemi economici che normativi.

nei primi giorni della prossima settimana sono convocati i consigli generali degli altri sindacati. La Fiat Cgil, riunisce i propri delegati martedì e mercoledì a Roma.

La vertenza dei bancari, insomma, si avvia verso una verifica difficile, mentre i sindacati autonomi (e il neo-fascista FILCEA CISNAL) proseguono nelle agitazioni. La FALCUI, in aggiunta alle agitazioni già in programma, ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria da realizzare in modo articolato. La FILCEA CISNAL chiede l'immediata riapertura delle trattative.

E' in questo multiplicità di segnali di tensione la stessa Assireddo si è prematurata di precisare la retribuzione annua effettiva e comprensiva di tutti gli emolumenti dei bancari al lordo e al netto, ante rinnovo contrattuale, per precisare le notizie circolate in questi giorni. Un capufficio con 24 anni di anzianità prende, dice l'Assireddo, 15 milioni al netto; un impiegato di prima categoria appena assunto 10.658.000; un commesso con 6 anni di anzianità 10.921.000. Situazione delicata, infine, alla Banca d'Italia. La trattativa fra direzione e sindacati è ripresa. La Banca d'Italia non ha ancora dato risposte precise alle soluzioni estremamente equilibrate avanzate dal sindacato sia sui problemi economici che normativi.

Giornate di studio dell'ACAM a Bologna

Si è svolta il 9 Dicembre 1982, a Bologna, l'annuale "Giornata di Studio" dell'ACAM, il Consorzio Nazionale degli Approvvigionamenti della Lega delle Cooperative, sulle linee di politica commerciale relativa ai principali prodotti che costituiscono i 600 miliardi di giro d'affari trattato dal Consorzio nel 1982.

Il meeting, alla sua settima edizione, con la partecipazione di 70 cooperative e circa 120 invitati, si è confermato come uno dei più importanti appuntamenti del settore di Produzione e Lavoro e Servizi del Movimento Cooperativo.

La sua periodicità si colloca a fine anno, proprio per poter valutare le condizioni di mercato prevedibili per i rinnovi degli accordi commerciali dell'anno successivo, usufruendo sia dei primi preconsigli dell'anno in corso, sia dei dati di programmazione raccolti dall'ACAM sul giro d'affari e sui favori in previsione di un significativo campione di cooperative associate all'ACAM.

E' stato rilevato che il 1982 è stato caratterizzato da un'estrema contraddittorietà nell'evoluzione dei prezzi dei principali prodotti, con variazioni di segno contrario per voci simili e con andamenti diversi da zona a zona: in generale ad un mercato edile in forte recessione non hanno sempre corrisposto prezzi decrescenti.

Questa situazione di estrema incertezza - secondo le previsioni - caratterizzerà il mercato anche per tutto il 1983, smentendo alcuni pronostici di ripresa "primaverile".

Gli ultimi dati congiunturali rafforzano i segnali di forti tensioni del mercato con inflazione spesso caotica sulle variazioni di prezzo e sulla disponibilità dei principali prodotti edili: dal cemento ai materiali siderurgici, dagli inerti alle ceramiche, dai petroli ai beni di investimento.

La scelta dell'ACAM, emersa dal convegno del 9, è di contrastare con forza tutte le spinte centrifughe e dispersive che indebolirebbero la politica del gruppo negli acquisti collettivi e di puntare gradualmente a programmazioni anche parziali di settori di intervento, per aree geografiche, per gruppi di voci importanti per acquisire il massimo potere contrattuale.

Solo grazie a questo sforzo, di cui la giornata del 9 è stata il momento di lancio, la politica di gruppo dell'ACAM riuscirà ad esprimere indicazioni commerciali utili per tutte le cooperative associate.

Franco francese in difficoltà con rialzi di marco e dollaro

Interventi delle banche centrali - Il forte disavanzo della Francia negli scambi con la Germania federale - La mancata riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti

ROMA — Una lieve ripresa del dollaro, che torna a 1415 lire, ed il rafforzamento del marco conseguente all'annuncio di un cospicuo attivo di bilancio dei pagamenti ad ottobre, hanno nuovamente posto in posizione critica il franco francese ed il franco belga. Sono stati necessari interventi delle banche centrali a difesa delle due monete più deboli nello SME. Anche la Bundesbank è intervenuta, frenando l'apprezzamento del marco con vendite calmieristiche. Le difficoltà del franco sono continuate nonostante l'annuncio che la linea di difesa è stata rafforzata con l'afflusso alla riserva valutaria di un deposito dell'Arabia Saudita per due miliardi di dollari. E' una difficoltà che ha riscosso, anzitutto, negli squilibri interni alla Comunità europea: l'elevato disavanzo della Francia negli scambi con la Germania, sopportabile in una situazione più tranquilla, diventa ora un fattore di continue pressioni sulla moneta francese.

La discesa del dollaro, in atto fino a due giorni fa, è stata fermata da fattori non esattamente valutabili. La Riserva Federale statunitense può essere intervenuta a sostegno, come hanno chiesto i tedeschi, per rendere meno brusca la discesa e non bruciare la possibilità di ridurre ancora il tasso d'interesse. Non a caso ieri è stato reso noto che la Riserva Federale è già intervenuta tre volte, negli ultimi mesi, sia pure con un modesto totale di 100 milioni di dollari. Sia di fatto che la riduzione del tasso di sconto dal 9% all'8,5%, non c'è stato per timore di accelerare le reazioni negative: non si riduce il tasso quando una moneta si deprezza. Ieri è stato inoltre annunciato un eccezionale aumento dei prezzi all'ingrosso a novembre, 0,8% (7% annuo) attribuito a rincari per gasolio e gas. Il comitato monetario della Riserva Federale si riunirà il 21 dicembre e si ritiene che in quella sede sarà anche fatto il punto sulla gestione del dollaro.

Il «vertice finanziario» di Francoforte non ha fugato i timori, in netto aumento, che le insolvenze vaste e frequenti nel mercato del credito preparino — in assenza di sostanziali misure disattensive — un vero e proprio crack finanziario. Ritardi e dinteighi statunitensi mantengono la situazione sul filo del rasoio. La lira non ha risentito delle oscillazioni di ieri, si è persino rafforzata sul franco svizzero (979,25) che a sua volta viene influenzato dagli spostamenti di depositi valutari in dollari. Ma la situazione è tale che la tendenza può rovesciarsi da un giorno all'altro.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/12	9/12
Dollaro USA	1415	1415,41
Dollaro canadese	1145,70	1138,41
Marco tedesco	578,225	578,24
Florino olandese	525,045	525,51
Franco belga	23,42	23,49
Franco francese	203,82	204,24
Sterlina inglese	2287,20	2286,50
Sterlina irlandese	1827,75	1829
Corona danese	164,015	164,345
Corona norvegese	200,925	201,81
Corona svedese	191,35	191,54
Franco svizzero	878,24	880,90
Scellino austriaco	82,217	82,187
Escudo portoghese	16,085	16,325
Peseta spagnola	10,982	10,987
Yen giapponese	5,759	5,809
ECU	1336,76	1337,45

Sme come «polo» monetario europeo: proposte del PCI

MILANO — Sono trascorsi quasi quattro anni dalla nascita della Sme, un'istituzione (Sme) e, nonostante certe strutturali debolezze, non si può negare che abbia contribuito ad evitare l'accrecciarsi di perturbazioni nell'area della Cee. Sulla sua storia, sul suo presente e sul suo futuro il gruppo dei parlamentari europei comunisti ha organizzato alla Casa della Cultura di Milano un convegno di studio. Alla presenza di un folto pubblico di docenti universitari, funzionari CEE, esponenti delle banche e dell'Università, Luciano Segre (dell'Università degli Studi di Milano) e André Louw (del Fondo monetario europeo) hanno analizzato le ragioni della Sme. L'esperienza di Segre, lucida e persuasiva, ha messo in luce le ragioni sia dell'atteggiamento di prudenza assunto dal comitato di studio, sia della sua attuale decisione di procedere ad un suo rafforzamento. L'occasione è opportuna per consolidare lo Sme si esplica in due direzioni: una esterna nei confronti del dollaro, una interna per eliminare nel più breve tempo possibile le disparità tra le economie dei paesi membri della Cee.

«Occorre controllare a intervalli regolari — ha sostenuto Segre — gli obiettivi intermedi nazionali nel campo della politica monetaria ed esaminare il livello dei tassi di interesse alla luce della loro compatibilità con gli obiettivi di politica economica perseguiti in comune».

Secondo Segre le banche centrali della comunità dovrebbero meglio coordinare i loro interventi nei confronti del dollaro (in primo luogo) e dello yen, mentre l'Ecu dovrebbe assumere il ruolo di una vera divisa di riserva e mezzo monetario da utilizzare appieno negli scambi commerciali.

André Louw ha sottolineato gli aspetti positivi (stabilizzazione relativa dei cambi, nonostante taluni mutamenti di parità, una maggiore convergenza delle politiche economiche comunitarie, sviluppo dell'Ecu sul mercato privato) e negativi (assenza di sterlina, ruolo Sme, ancora scarso coordinamento delle politiche economiche europee in rapporto agli Usa, non riconoscimento dell'

Ecu come divisa da parte della Germania) dei quattro anni di esperienza della Sme. Qualche scetticismo sul ruolo dello Sme, pur riconoscendone taluni successi, ha espresso Roberto Vizzi, perché anziché progredire verso la fase istituzionale, è stato progressivamente svuotato.

Sull'opportunità di guardare al futuro si è soffermato Aldo Bonaccini: «Occorre chiedere al governo italiano un impegno per fare progredire lo Sme. Ciò significa chiarezza di posizioni e dotte controparti, come la Bundesbank, ne ha finora impedito la prevista evoluzione». Silvio Leonardi si è detto persuaso dell'esigenza di operare contro il predominio del dollaro, puntando ad un multipolarismo che può realizzarsi solo mediante lo sviluppo del mercato comune e la convergenza delle politiche economiche e monetarie dei paesi Cee.

Bugno Peggio ha sostenuto che la Cee deve operare per affermare una riforma del sistema monetario internazionale fondata sul riconoscimento dell'esistenza di più divise internazionali al fine di ridurre il predominio del dollaro. Alcune perplessità sulla scelta di passare alla seconda fase di attuazione dello Sme (fare diventare l'Ecu moneta effettiva di riserva, utilizzabile negli scambi commerciali) sono state avanzate dall'economista Salvatore Bianco: «In una fase di convulsa transizione dell'economia mondiale non so quanto sia opportuno sottrarre sovranità monetaria alle singole nazioni Cee, considerando anche l'attuale divergenza delle loro politiche economiche».

Ma proprio dallo stato di crisi mondiale ha preso spunto Cervetti, nelle sue conclusioni al convegno, per sostenere l'opportunità dell'attuazione della seconda fase dello Sme. L'instabilità del sistema monetario, l'ondata protezionistica emergente, la stagnazione produttiva richiedono una inversione di tendenza che porti alla stabilità del sistema monetario. D'altronde oggi gli stessi Usa si rendono conto dei guai generati dalla loro politica di svalutazione delle monete mondiali e nel loro stesso paese. E' sintomatico — ha proseguito Cervetti — che i capitali si spostino verso Giappone, Germania e Francia (di notevole rilievo economico e politico) e l'accordo con l'Arabia Saudita. Rispetto ai tempi di Bretton Woods gli Usa sono meno forti e l'Europa più solida, pur se divisa. Ecco perché il Pci sostiene l'esigenza, nel suo documento congressuale, di rafforzamento lo Sme e l'Ecu. Ci sono forze che si muovono in senso contrario anche nella Cee (la Germania), ma crescono le forze disponibili allo sviluppo dello Sme e dell'unità europea.

Guido Fanti, che presiede il convegno, ha annunciato una iniziativa della sinistra europea sulle politiche economiche della Cee per contribuire a rafforzare la convergenza.

Antonio Mereu

cosa dà il fisco?

Nel 1982, su 40 numeri, oltre 5000 pagine, 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori.

Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni il fisco

la rivista tributaria più diffusa per l'azienda importante, per l'esperto fiscale, per chi vuol diventare esperto fiscale

significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5000 pagine l'anno di documentazioni tributarie

132 pagine in edicola L. 4.500 o in abbonamento

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 dicembre 1982 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'110 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

Barbera Spumante

un'idea BOSCA per bere, sempre

L'asta del Bot a sei mesi ha dato modesti risultati

ROMA — Risultati modesti all'asta del Bot di metà mese. Su 1.500 miliardi di lire di buoni offerti dal Tesoro, con scadenza limitata a tre mesi, gli operatori hanno richiesto per 600 miliardi e 680 milioni, cioè poco più di un terzo. Questo risultato, tra per abbastanza scontato essendo dicembre un mese piuttosto difficile per il collocamento dei titoli. Quest'anno, poi, la concomitanza dell'autotassazione con il condono ha di molto ridotto le capacità di assorbimento del mercato. Quest'anno, la concomitanza dell'autotassazione con il condono ha di molto ridotto le capacità di assorbimento del mercato. Quest'anno, la concomitanza dell'autotassazione con il condono ha di molto ridotto le capacità di assorbimento del mercato.

I disoccupati torinesi manifestano al Comune

TORINO — Il municipio di Torino è stato presidiato oggi da gruppi di disoccupati che hanno inteso così protestare contro la «politica del governo Fanfani che prevede un aumento di 600.000 nuovi disoccupati. Il coordinamento dei disoccupati che ha organizzato il presidio, ha presentato al sindaco, al presidente della Regione e alla giunta municipale, corsi professionali gratuiti finalizzati alle esigenze del mercato del lavoro, la difesa del collocamento a tempo dei giovani e l'elevazione dei limiti di età, la riduzione dell'orario di lavoro come una delle soluzioni reali per difendere ed allargare l'occupazione conquistando le 35 ore settimanali, il blocco degli straordinari, l'estensione dello stato dei lavoratori alle piccole aziende e al pubblico impiego, l'uso a prezzo politico dei servizi sociali.

A fine anno la cassa integrazione raggiungerà mezzo miliardo di ore

ROMA — Da gennaio a settembre di quest'anno le ore di cassa integrazione sono state di 400 milioni, contro i 377 milioni dell'intero 1981. Entro fine anno, quindi, non è escluso che sarà toccato il 500 milioni di ore. Il blocco dell'INPS, previsto per 3 miliardi, dovrà essere aggiornato sensibilmente per quanto riguarda questo servizio.

Fra i vari settori interessati, solamente nell'edilizia si registra una flessione: 54 a 49 milioni di ore, sempre nei due periodi. In molti altri vi è stata invece una vera e propria «corsa» alla CIG, specialmente in Piemonte, Lombardia, Liguria: rispettivamente sono state nelle tre regioni, nel periodo gennaio-settembre 1982, 89,9 milioni di ore (79,6 nello stesso periodo dell'anno precedente), 46,2 (23,6), 5,4 (4,5). In Emilia Romagna, la regione in cui domina il sistema cooperativo le cifre sono più moderate: 4,6 a 4,4 milioni di ore. Le regioni meridionali, una volta tanto, non sono più penalizzate di quelle del nord: nei primi nove mesi del 1982 rispetto allo stesso periodo nel 1981 le ore di cassa integrazione sono state: Abruzzo da 3 a 7,5, Puglia da 9 a 10, Calabria da 1,9 a 4,8, Sardegna da 0,5 a 2,6. La Campania è rimasta nello stesso periodo preso in paragone in questo e nello scorso anno attestata su 28,3-28,5 milioni ore autorizzate, ma si attende la «deflazione» del caso Bagnoli che non è ancora stata rilevata.

I settori più ricorrenti per la cassa integrazione sono, per il periodo dei primi nove, distinguendo a seconda dei comparti, le imprese metalmeccaniche, passate da 126,1 a 153,3 milioni ore, le tessili da 29,4 a 38,8, l'estrazione e lavorazione minerali da 5,6 a 8,8, le poligrafiche da 2,7 a 6,4.

La cosa che più risalta da questi dati (fonte INPS) è che sono soprattutto in cassa integrazione le aziende metalmeccaniche delle macchine utensili.

itmo elementi componibili in acciaio zincato per costruire stand per feste dell'Unità e panchine per parchi

Per maggiori informazioni telefonate: 0444/494386

avvisi economici

CAVALESE (Alto Adige): venditori di appartamenti nuovi su due piani, zona panoramica, occasione. Telefonare (0471) 38047.

VACANZE antinfiammatori Pranotate entro Natale appartamento prossimo a Lido Adriano (Riviera) con piscina scoperta 27/30.000, settimana bianca. Pranotate entro (0544) 494386.

TRENTINO Folgore-Serrada, Piccolo Hotel Merano, vacanze sulla neve, pensione completa 27/30.000, settimana bianca. Pranotate entro (0464) 77126 - 0481/42189

Mercoledì 15

Rete 1
10.30 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO DI SCI - (Discesa femminile)
12.30 OLIVIERI - a cura di Franco Cimmino - Programma del D.S.E.
13.00 PRIMA SERA - Attualità culturali del TG 1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PUCCHINI - con Alberto Lionello, Tino Carraro. Regia di Sandro Bolchi (ultima puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 LETTERE AL TG 1
15.00 IL FLO DELL'UTOPIA - Residenze operaie nella prima industrializzazione italiana di Gandomenco Amendola - Programma del D.S.E. (1° puntata)
15.30 DANIEL BOONE - con Rick Moses, Devon Ericson, John Joseph
16.20 CIRCHI DEL MONDO - Il circo Smart (2° parte)
17.00 TG 1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati
18.00 HAPPY MAGIC - con Fozzie in «Happy days», un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas, Dan Frazer
21.25 MOMENTI A TAHITI - di Julio Iglesias
22.10 TELEGIORNALE
22.20 GIORNALE MARCONIANA 1982 - celebrazione dell'80° anniversario della trasmissione di un telegramma via radio attraverso l'Atlantico, a cura di Sandro Baldoni
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
MERCATO DI SPORT - Calcio: Belgio-Scots, al termine; TG 1 notte - Oggi al Parlamento
Rete 2
12.30 MERIDIANA - lezione in cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 I GIOVANI E LE ISTITUZIONI - di Nino Valentino - Programma del D.S.E. (4° puntata)
14-16 TANDEM - due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enza Sampò, con giochi e cartoni animati
16.00 FOLLOW ME - corso di lingua inglese - Programma del D.S.E.
16.30 PIANETA - programmi da tutto il mondo
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO



Claudia Cardinale è tra gli interpreti di «La Marchesa Volpi» di Eric Rohmer, con Edith Clever, Bruno Ganz, Edda Selppel, Otto Sander.

17.40 L'ORIGINE DEL GENERE UMANO - (2° puntata)
18.30 SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - telefilm, con Karl Malden
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 IMMAGINI DEL FASCISMO: TUTTI GLI UOMINI DEL DUCE - all'epoca di Nicola Caracciolo (ultima puntata)
21.35 MARION NON CI CREDE - telefilm con Jacques Ripard
22.30 TG 2 - STASERA
22.40 BERLIN ALEXANDERPLATZ - un film in 14 puntate di Rainer Werner Fassbinder, con Gunter Lamprecht, Barbara Sukowa e Anna Schygulla (9° puntata)
23.40 TG 2 - STANOTTE
Rete 3
16.30 IMMAGINI DEL NATALE DALLE REGIONI D'ITALIA - «È tornata la cometa», «Frittico di Natale»
17.30 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA - gatti improbabili con ambizioni di vanità, con Milena Vukotic, Tullio Solenghi, Gustavo Durano
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VALI... - viaggi musicali e non, di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michele Muzilli (5° puntata)
20.05 TUTTO È MUSICA - di Vittorio Gassman - Programma del D.S.E. (rep. 8° puntata)
20.40 NELL'ANNO DEL SIGNORE - film di Luigi Magni, con Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno, Claudia Cardinale, Robert Hossein
22.40 TG3 - SET - Settimanale del TG3
23.25 TG3
Canale 5
8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telemanzo; 9.40 «Una vita da vivere», telemanzo; 10.30 «Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», telemanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bliss», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 14 «Panseri»; 14.50 «Una vita da vivere», telemanzo; 15.50 «General Hospital», telemanzo; 17 «Cartoni animati»; 18 «Blow machine», telefilm (2° parte); 18.25 «Popcorn rock»; 18.55 «Cartoni animati»; 19.25 «Spazio 1999», telefilm; 20.25 «Ridiamo i soprani», con Franchi e Ingrassia; 21.25 «Anche i dottori ce l'hanno», film di Arthur Hiller, con George C. Scott; 23.30 Canale 5 News; 24 «Fiamingo Road», telefilm; «Oltre la soglia della morte», film di Henning Schellerup, con Tom Hallio; «Agente speciale», telefilm.

Retequattro
8.30 «Ciao Ciao», cartoni animati; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella; 10.30 «Passaggiato sotto la pioggia», film di Guy Green, con Anthony Quinn, Ingrid Bergman; 12 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 13 «Ella», la piccola Robinsons, cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedras», novella; 14.45 «Mia moglie preferisce uno marito», film di Henry Potter, con Betty Grable, Jack Lemmon; 16.30 «Ciao Ciao»; 18 «Ella», la piccola Robinsons, cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Oggi sposi, sentite condoglienze», film di Melville Shavelson, con Jack Lemmon, Barbara Harris; 23.30 Sport: «I leggendari del tennis, incontro Davidson-Okker (1° puntata)»
Italia 1
8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «Dono d'amore», film; 12.10 «Vita da strega», sceneggiato; 14.50 «La portatrice di pane», film con S. Fiori; 16.45 «Cartoni animati»; 18.30 «Gli invincibili»; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Conway», trucca d'astolfo, film di Sam Peckinpah, con Kris Kristoferson, Ali McGraw; 22.15 «Chipsa», telefilm; 23.45 Grand Prix nave; 0.45 «Laverne e Shirley», telefilm.
Svizzera
9-9.30 «10 Telescuola»; 10.25 e 12.15 Sci: Discesa femminile; 18 Per i più piccoli; 18.50 «I tre disperati»; 19.15 «Incontri Jean d'Ormesson»; 20.15 «Talegale»; 20.40 Argomenti; 21.35 «Ribalta CHI»; 22.35 Mercoledì sport - Sci.
Capodistria
17.10 La scuola; Storia dell'arte; 18 Film; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20 Calcio; «L'ultimo»; Jugoslavia; 21.50 TG-Tuttoggi; 22.05 Sci. Discesa femminile - Coppa del Mondo.
Francia
17.10 Platino 45; 18.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Gli ultimi cinque minuti; 22.10 Documentario.
Montecarlo
19.30 Tutti insieme temporaneamente (2°); 20 Il nido di Robin, telefilm; 20.30 Sport; 23 Incontri fortunati. Dibattito.



Jack Lemmon protagonista di «Oggi sposa, sentite condoglienze» (21.30 Retequattro)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 15, 17, 21; 6.05-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15-22.22 Autoradio flash; 6.45 ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.30 Radio anch'io; 9.32; 11.10 Musica e parole di: 11.31 la vinta, regia di A. Pirella; 13.35 Master; 14.28 Il trucco c'è e si vede; 15.03 Radio avveduto; 16.10 il paginone; 17.30 Master Under; 18.18 Microscopio che passione; 18.30 Girobotto; 19.30 Radouno Jazz '82; 20 Radouno spettacolo; 21.03 La Borsa del giorno; 21.45 Mark W. Shavsky, violinista; 22.27 Audiodisco special; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.05-6.35-7.05-7.35-8.15 La salute del bambino; 8.45 «Henry Esmond»; 9.32 L'aria che tira; 10.30 Speciale GR2; 10.30-22.50 «Radoune 3131»; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; con G. Morandi; 13.41 Sound Track; 15 il compagno Don Camillo; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso Rai per Radiodrammi; 16.32 Festival; 17.32 La ore della musica; 18.32 La carta postale; 19.50 Spiciale GR2; 19.57 Il convegno del cinque; 20.40 Nassun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radoune; 6.55-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.45, vol. loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12.48 Succede in Italia; 13.41 Sound Track; 15.30 Spazio; 20 Truffa; musica di Antonio Ligabue; 21.30 Spazio cronache e commenti; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto di mezzanotte.

Giovedì 16

Rete 1
9.30-12 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO SCI - Slalom femminile (1° e 2° manche)
13.00 CRONACHE ITALIANE - a cura di Franco Cetta
14.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm, con Brian Keith, Sebastian Cabot
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 PRIMA - Settimanale di varietà e spettacolo
15.00 UNA STORIA CHE SI RINNOVA - Programma del D.S.E. (3° punt.)
15.30 RACCONTI DI TERRE LONTANE - con Michael Craig, Peter Collins Wood
16.25 CIRCHI DEL MONDO - I pazzi del circo (1° parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati e telefilm
18.30 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 HAPPY MAGIC - con Fozzie in «Happy days» un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PER CHI SUONA LA CAMPANA - Film di Sam Wood, con Gary Cooper, Ingrid Bergman, Akim Tamiroff, Arturo de Cordova
22.35 TELEGIORNALE
22.45 DOSSIER SUL FILM «PER CHI SUONA LA CAMPANA» - in studio Enzo Bianchi
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
Rete 2
12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 SCUOLA, MUSEO E TERRITORIO - di M. Paola Turini Grillo. Programma del D.S.E.
14-16 TANDEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 con Enza Sampò, con giochi, telefilm, cartoni animati
16.00 C'ERA UNA VOLTA... IL SACILLO - di Antonio Amoroso. Programma del D.S.E. (1° puntata)
17.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
17.30 TG 2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO

17.40 TERZA PAGINA - di Raffaele Crovi, Roberto Guiducci e Valerio Riva
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm, con Karl Malden, Michael Douglas
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 TG 2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.25 IL PIANETA TOTOT - Il principe della rasata raccontato in 25 puntate
22.15 TG2 - STASERA
22.25 TG2 - SPORTSERA
23.35 TG2 - STANOTTE
Rete 3
16.25 IMMAGINI DEL NATALE DALLE REGIONI D'ITALIA - «Cartepista: Tempi di Natale», «Nato nella pianura»
17.25 DAL PRIMO MOMENTO CHE TI HO VISTO - Con Loretta Goggi, Massimo Ranieri, Luigi Fazio, Maria Merini, Regia di Vito Molinari (rep. 1° puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3
19.35 TV 3 REGIONI
20.05 TUTTO È MUSICA - di Vittorio Gassman - Programma del D.S.E. (rep. 9° puntata)
20.40 A LUCE ROCK: «BLUES SUEDE SHOES» - vecchi e nuovi protagonisti del rock and roll
21.55 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.30 LA MARCHESA VOLPI... - Film di Eric Rohmer, con Edith Clever, Bruno Ganz, Edda Selppel, Otto Sander.
Canale 5
8.50 «Cartoni animati»; 9.20 «Aspettando il domani», telemanzo; 9.40 «Una vita da vivere», telemanzo; 10.30 «Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», telemanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bliss», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 14 «Panseri»; 14.50 «Una vita da vivere», telemanzo; 15.50 «General Hospital», telemanzo; 17 «Cartoni animati»; 18 «Blow machine», telefilm (2° parte); 18.25 «Popcorn rock»; 18.55 «Cartoni animati»; 19.25 «Spazio 1999», telefilm; 20.25 «Ridiamo i soprani», con Franchi e Ingrassia; 21.25 «Anche i dottori ce l'hanno», film di Arthur Hiller, con George C. Scott; 23.30 Canale 5 News; 24 «Fiamingo Road», telefilm; «Oltre la soglia della morte», film di Henning Schellerup, con Tom Hallio; «Agente speciale», telefilm.



Il celebre attore tedesco Bruno Ganz è fra gli interpreti del film «La Marchesa Volpi...» di Eric Rohmer, con Edith Clever, Bruno Ganz, Edda Selppel, Otto Sander.

Retequattro
8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella; 10.30 «Cuore selvaggio», film di Michael Powell e Emeric Pressburger, con Jennifer Jones; 12 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 13 «Ella», la piccola Robinsons, cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedras», novella; 14.45 «Mia moglie preferisce uno marito»; 16.30 «Ciao Ciao»; 18 «Ella», la piccola Robinsons, cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty»; 21.30 «Oggi sposa, sentite condoglienze», film di Melville Shavelson, con Jack Lemmon, Barbara Harris; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.
Italia 1
8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «Dono d'amore», film; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Cartoni animati»; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «La famiglia Kerkis», film con Sara Cunningham; 16.45 «Cartoni animati»; 18.30 «Gli invincibili»; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Conway», trucca d'astolfo, film di Sam Peckinpah, con Kris Kristoferson, Ali McGraw; 22.15 «Chipsa», telefilm; 23.45 Grand Prix.
Svizzera
11.55 «Sci»; Slalom femminile; 18 Per i più piccoli; 18.50 «Esplosioni pericolose»; telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Nel silenzio della notte», film di Tadeusz Chmielewski; 22.40 «Tema musicale»; 22.40 Giovedì sport.
Capodistria
17.05 TG - Notizie; 17.10 Cartoni animati; 18 Sci: Slalom femminile - Coppa del mondo; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 «Vendetta», telefilm; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 Chi conosce l'arte?
Francia
16 «Giustizia è fatta», film di André Cayatte; 17.45 «Racé A2»; 19.10 «Dopo»; 19.15 «L'ultimo»; 19.45 «Tribuna politica»; 20 Telegiornale; 20.35 La storia in questione; 21.55 I ragazzi del rock.
Montecarlo
17.30 «Discoring»; 18.35 «Arax»; Viaggio nella medicina tibetana; 19.30 «L'ultimo»; 19.35 «L'ultimo»; 22 «Ossai pol»; 23 «Detective School» - telefilm.



Sidney Poitier è l'ispettore Tibbs (21.25 Canale 5)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 21; 6.05-7.40-8.30 Musica; 6.15-22.22 Autoradio Flash; 7.30 Edicola del GR1; 9.30 Radio anch'io; 10.30 Canzoni; 11.10 Musica e parole di: 11.31 la vinta; 12.03 Via Asagio Tenda; 13.35 Master; 14.28 Il trucco c'è e si vede; 15.03 Radouno servizio; 16.10 il paginone; 17.30 Master Under; 18.18 Microscopio che passione; 18.30 Girobotto; 19.30 Radouno Jazz '82; 20 La notte più lunga; 21.55 Concerto Europa; 22.27 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.05-6.35-7.05-7.35-8.15 La salute del bambino; 8.45 «Henry Esmond»; 9.32 L'aria che tira; 10.30 Speciale GR2; 10.30-22.50 «Radoune 3131»; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; con G. Morandi; 13.41 Sound Track; 15 il compagno Don Camillo; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso Rai per Radiodrammi; 16.32 Festival; 17.32 La ore della musica; 18.32 La carta postale; 19.50 Spiciale GR2; 19.57 Il convegno del cinque; 20.40 Nassun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radoune; 7-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.45, vol. loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12.48 Succede in Italia; 13.41 Sound Track; 15.30 Spazio; 20 Truffa; musica di Antonio Ligabue; 21.30 Spazio cronache e commenti; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto di mezzanotte.

Venerdì 17

Rete 1
12.30 A 90 ANNI DALLA RERUM NOVARUM - di Giulio Agresti - Programma del D.S.E.
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm, con Brian Keith, Sebastian Cabot
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON IL TG 1 - a cura di Emilio Fede e di Sandro Baldoni
15.00 VITA DEGLI ANIMALI - Film documentari a cura di Giulio Massignan. Programma del D.S.E.
15.30 RACCONTI DI TERRE LONTANE - con Michael Craig, Peter Collins Wood
16.25 CIRCHI DEL MONDO - I pazzi del circo (2° parte)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - con cartoni animati
18.30 SPAZIO SETTE - AIRC - Associazione italiana per la ricerca sul cancro: «Scopi e obiettivi dell'Associazione»
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fozzie in «Happy days». Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1
21.20 CENERE SOTTO IL SOLE - Film di Delmer Daves, con F. Sinatra, T. Curtis, Natalie Wood (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE
22.25 CENERE SOTTO IL SOLE - Film (2° tempo)
23.10 INCONTRI DELLA NOTTE - «Polo Volpatria Programma del D.S.E. (7° puntata)»
23.55 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento
Rete 2
12.30 MERIDIANA - PARLARE AL FEMMINILE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTI DA VICINO... di Renzo Bertoni «Milva Morani», pittrice. Programma del D.S.E.
14.00 TANDEM - Due ore in diretta dallo studio 7 di Roma condotte da Enza Sampò, con giochi, cartoni animati e telefilm
16.00 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI - Programma del D.S.E.

16.30 PIANETA - «Programmi da tutto il mondo»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm con Karl Malden
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora
21.45 TG2 - DOSSIER - a cura di Ennio Mastrostefano
22.35 TG2 - STASERA
22.45 OMAGGIO A STRAVINSKY - Orchestra Sinfonica di Montreal. Diretto da Charles Dutoit.
00.10 TG2 - STANOTTE
Rete 3
16.20 IMMAGINI DEL NATALE DALLE REGIONI D'ITALIA - «Il teatro del cocco»
17.20 SOTTO IL PLACIDO DON - «Scrittori e potere nella Russia zarista». Regia di Vittorio Cottafavi (ultima puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VALI... - Festa, tradizioni e dintorni, di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michele Muzilli (6° puntata)
20.05 TUTTO È MUSICA - di Vittorio Gassman. Programma del D.S.E.
20.40 TEATRO-CARTELLONE - «Morte di Carnevale», di Raffaele Viviani, con Carlo Taranto, Luisa Conte, Nino Taranto. Regia teatrale e televisiva di Genaro Magliolo.
23.50 TG3
Canale 5
8.50 «Cartoni animati»; 9.20 «Aspettando il domani», telemanzo; 9.40 «Una vita da vivere», telemanzo; 10.30 «Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», telemanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bliss», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 14 «Panseri»; 14.50 «Una vita da vivere», telemanzo; 15.50 «General Hospital», telemanzo; 17 «Cartoni animati»; 18 «Blow machine», telefilm (2° parte); 18.25 «Popcorn rock»; 18.55 «Cartoni animati»; 19.25 «Spazio 1999», telefilm; 20.25 «Ridiamo i soprani», con Franchi e Ingrassia; 21.25 «Anche i dottori ce l'hanno», film di Arthur Hiller, con George C. Scott; 23.30 Canale 5 News; 24 «Fiamingo Road», telefilm; «Oltre la soglia della morte», film di Henning Schellerup, con Tom Hallio; «Agente speciale», telefilm.

16.30 PIANETA - «Programmi da tutto il mondo»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm con Karl Malden
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora
21.45 TG2 - DOSSIER - a cura di Ennio Mastrostefano
22.35 TG2 - STASERA
22.45 OMAGGIO A STRAVINSKY - Orchestra Sinfonica di Montreal. Diretto da Charles Dutoit.
00.10 TG2 - STANOTTE
Rete 3
16.20 IMMAGINI DEL NATALE DALLE REGIONI D'ITALIA - «Il teatro del cocco»
17.20 SOTTO IL PLACIDO DON - «Scrittori e potere nella Russia zarista». Regia di Vittorio Cottafavi (ultima puntata)
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 PAESE CHE VALI... - Festa, tradizioni e dintorni, di Nanni Svampa, Gino Vignali, Michele Muzilli (6° puntata)
20.05 TUTTO È MUSICA - di Vittorio Gassman. Programma del D.S.E.
20.40 TEATRO-CARTELLONE - «Morte di Carnevale», di Raffaele Viviani, con Carlo Taranto, Luisa Conte, Nino Taranto. Regia teatrale e televisiva di Genaro Magliolo.
23.50 TG3
Canale 5
8.50 «Cartoni animati»; 9.20 «Aspettando il domani», telemanzo; 9.40 «Una vita da vivere», telemanzo; 10.30 «Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», telemanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bliss», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 14 «Panseri»; 14.50 «Una vita da vivere», telemanzo; 15.50 «General Hospital», telemanzo; 17 «Cartoni animati»; 18 «Blow machine», telefilm (2° parte); 18.25 «Popcorn rock»; 18.55 «Cartoni animati»; 19.25 «Spazio 1999», telefilm; 20.25 «Ridiamo i soprani», con Franchi e Ingrassia; 21.25 «Anche i dottori ce l'hanno», film di Arthur Hiller, con George C. Scott; 23.30 Canale 5 News; 24 «Fiamingo Road», telefilm; «Oltre la soglia della morte», film di Henning Schellerup, con Tom Hallio; «Agente speciale», telefilm.

Retequattro
8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Ciranda de Pedras», novella; 10.30 «Verrai non essere ricco», film di Jack Smight, con Sandra Dee, Robert Gould; 12 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 13 «Ella», la piccola Robinsons, cartoni animati; 13.30 «Papà caro papà», telefilm; 14 «Ciranda de Pedras», novella; 14.45 «Mia moglie preferisce uno marito»; 16.30 «Ciao Ciao»; 18 «Ella», la piccola Robinsons, cartoni animati; 18.30 «Alla conquista dell'Oregon», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty»; 21.30 «Oggi sposa, sentite condoglienze», film di Melville Shavelson, con Jack Lemmon, Barbara Harris; 23.30 «Papà caro papà», telefilm.
Italia 1
8.30 Montecarlo show; 9.20 «Cyborg», cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», sceneggiato; 10.30 «Ella principessa di Mendocino», film; 12.10 «Vita da strega», telefilm; 12.35 «Cartoni animati»; 14 «Gli emigranti», sceneggiato; 14.50 «Il guerriero», film con John Forsythe; 16.45 «Microsuperman», cartoni animati; 18.30 «Gli invincibili»; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Conway», trucca d'astolfo, film di Sam Peckinpah, con Kris Kristoferson, Ali McGraw; 22.15 «Chipsa», telefilm; 23.45 Grand Prix.
Svizzera
16.35 «Più a casa»; 18 Per i più piccoli; 18.50 Lotta contro il tempo - telefilm; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reportage; 21.45 Il Circo di Mosca; 22.55 L'emigrazione della pensione del Reno - telefilm.
Capodistria
17.10 Piccoli di Podrecca; 18 Alta pressione; 19.30 TG - Punto d'incontro; 20.15 e tre segreti; film con Robert Wise, E. Parker, P. Neel; 21.45 TG - Tuttoggi; 22 Paese di danza.
Francia
17.45 «Racé A2»; 18.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 La spilla nera; telefilm; 21.40 «Apostrofi»; 23.05 «Il sergente York»; film di Howard Hawks, con Gary Cooper.
Montecarlo
17.30 «Discoring»; 18.35 «Arax»; Viaggio nella medicina tibetana; 19.30 «L'ultimo»; 19.35 «L'ultimo»; 22 «Ossai pol»; 23 «Detective School» - telefilm.



Vittorio Gassman protagonista dell'«Arcidivolo» (20.30 Italia 1)

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 21; 6.05-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15-22.22 Autoradio flash; 6.45 ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.30 Radio anch'io; 10.30 Canzoni; 11.10 Musica e parole di: 11.31 la vinta; 12.03 Via Asagio Tenda; 13.35 Master; 14.28 Il trucco c'è e si vede; 15.03 Radouno servizio; 16.10 il paginone; 17.30 Master Under; 18.18 Microscopio che passione; 18.30 Girobotto; 19.30 Radouno Jazz '82; 20 «Efferati lei non viene di B. Shavsky»; 20.25 La giustizia; 21.35 «Da Torino stagione sinfonica pubblica, nell'intervallo (21.25) Antologia poetica di Tullio Monteleone»; 22.40 Intervallo musicale; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.05-6.35-7.05-7.35-8.15 La salute del bambino; 8.45 «Henry Esmond»; 9.32 L'aria che tira; 10.30 Speciale GR2; 10.30-22.50 «Radoune 3131»; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Effetto musica»; con G. Morandi; 13.41 Sound Track; 15 il compagno Don Camillo; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso Rai per Radiodrammi; 16.32 Festival; 17.32 La ore della musica; 18.32 La carta postale; 19.50 Spiciale GR2; 19.57 Il convegno del cinque; 20.40 Nassun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radoune; 7-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.45, vol. loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12.48 Succede in Italia; 13.41 Sound Track; 15.30 Spazio; 20 Truffa; musica di Antonio Ligabue; 21.30 Spazio cronache e commenti; 23 Il jazz; 23.38 Il racconto di mezzanotte.

Sabato 18

Rete 1
10.00 SENZA USCITA - Con Nando Gazzolo, Giancarlo Dentori, Paolo Quattrini. Regia di Salvatore Nocita (2° parte)
11.25 C'ERA UNA VOLTA... L'UOMO - Cartone animato
11.45 ENCICLOPEDIA DELLA NATURA - a cura di Sergio Dionisi e Fabrizio Palmieri
12.30 CHECK-UP - Programma di medicina, di Biagio Agnes
13.00 TELEGIORNALE
13.30 NINA - Film, di Vincenzo Minnelli, con Ingrid Bergman, Liza Minnelli, Tina Turner, Gabriele Ferzetti
14.00 OPERA SELVAGGIA - di Frédéric Rossif e Claude Luce. Lo spazio e il ricordo (2° parte)
16.10 MUSICA MUSICA - «Par me, per te, per tutto (11° puntata)»
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 NERO, CARNE DI LEVA - Cartone animato
17.20 GLACSON - Rotocalco di auto e turismo
18.25 SPECIALE PARLAMENTO - di Gastone Favero
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fozzie in «Happy days». Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 3 - Con Raffaella Carrà, Renato Zero, Gigi Sabani. Presenti:
22.05 TELEGIORNALE
22.15 CASH CLINICI - a cura di Emilio Sanna «Grasso è bello?», di Carlo Tuzi (6° puntata)
23.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
23.30 TG 1 NOTTE
Rete 2
10.00 BSI - Un programma di Anna Bonassi
12.00 MERIDIANA - «Spazio casa»
12.30 TG 2 - FAVOREVOLE E CONTRARIO - «Opinioni a confronto», a cura di Mario Passaro
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 TG 2 - SCOP - Tra cultura, spettacolo e altre attualità
14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi, di Angelo Serrano. Programma del D.S.E.
14.30 SABATO SPORT - Sport Invernali: Coppa del Mondo di Sci; Roma: Ippica; Nuoto; Coppa Europa
16.15 IL DADO MASCHIO - Rotocalco del sabato, di Filippo De Luigi
17.30 TG 2 - FLASH
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera

18.00 TG 2 - ATLANTE - «I regni perduti»
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.40 BLITZ - Presenta: «Il sistema», programma a quiz
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.30 BIANCO ROSSO BLU - Dal romanzo di Françoise Lunars, con Bernard Graubaud, Anne Canovas. Regia di Yannick Andréi (ultima puntata)
21.35 WHISKY E GLORIA - Film, di Ronald Neame, con Alec Guinness, John Mills, Susanah York, Dennis Price (1° tempo)
22.25 TG 2 - STASERA
22.30 WHISKY E GLORIA - (2° tempo)
23.25 ANGELO BRANQUARDI - «La festa»
00.10 TG2 - STANOTTE
Rete 3
16.10 IMMAGINI DEL NATALE DALLE REGIONI D'ITALIA - «Natale and ar cantando» - «La favola di Gesù»
17.10 IL PRIMO MAESTRO - Film di Andrej Michalov-Kontalovskij, con Nikolaj Baskakov, Natalia Arbenova
18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.35 IL POLIZIE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete
20.05 TUTT'INSCENA: ONESTICA - «I mestieri del spettacolo», di Mimma Nocci e Ugo Fabrizio Giordani (13° puntata)
20.40 BENEDETTO DA NORCIA - Regia di Sergio Giordani, con Giovanni Vennini, Andrea Bosic, Romano Remors (2° puntata)
21.25 VENEZIA - UNA MOSTRA PER IL CINQUECENTO 1946-1989 - A cura di A. Cammarano e M. Bolocco Da Luca «1960-1969 - 9 Dattile» nelle vogue alla costellazione (2° parte)
22.30 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
22.35 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI CAMPIONATO A1 DI PALLACANESTRO
23.45 CONCERTO IN FOLK - a cura di Alfonso de Liguoro «Gruppo Le Macine»
Canale 5
8.30 «Cartoni animati»; 9.20 «Aspettando il domani», telemanzo; 9.40 «Una vita da vivere», telemanzo; 10.30 «Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctors», telemanzo; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bliss», condotto da Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 14 «Panseri»; 14.50 «Una vita da vivere», telemanzo; 15.50 «General Hospital», telemanzo; 17 «

«Tradizione e progetto»: Tronti e Baget Bozzo discutono il libro di Ingrao



Non si può non ammirare la lucidità ed il coraggio delle domande cui Ingrao si sottopone in questo testo. «Crisi» è la parola dominante, ma è una crisi che non è più posta come una «transizione». La parola «transizione» non è nel lessico dell'autore. Il volto del futuro è ignoto, il socialismo non è più accettabile nell'ambito di una definizione. La strada del futuro è incerta tanto quanto il suo esito. Veduto così, questo è il senso liberante che prova il lettore seguendo Ingrao nel suo cammino. Se la realtà ha un limite, la conoscenza, e quindi l'azione, delimitano non hanno purché sappiano andare di là delle colonne d'Ercole che esse stesse hanno eretto.

È per questo che le «cattive notizie» che Ingrao accumula implesivamente (specie nel saggio sui «nuovi beni» o nell'intervista concessa a Giuseppe Vacca sulla Polonia) si rivelano emotivamente in «buone nuove», cioè in processi di nuova conoscenza. Riconoscere ciò che si sperimenta è infine un sapere liberatorio. Ingrao vuole solo alludere a far riconoscere da ciascuno ciò che ciascuno sperimenta. Scritto all'interno della militanza comunista, questo libro non è un libro partigiano.

Semmai, il problema che il testo solleva nel lettore è proprio questo: in che cosa consista lo specifico comun-



mente il discorso sulle società dell'Est non in nome della purezza del marxismo o del leninismo, ma in nome dei «nuovi soggetti».

Chi sono per Ingrao i «nuovi soggetti»? Forse il modo più significativo di esprimerli sta proprio in una certezza che tutti gli «socialisti» della trasformazione per cui lottiamo, il socialismo cui pensiamo, deve assumere nella sua lotta, soprattutto nel «senso comune» del movimento operaio, anche la questione della «soggettività» individuale, del valore che ha la creatività individuale. Ce lo chiedono i fatti.

I fatti, il senso comune: sono parole chiave di un linguaggio post ideologico. Ma lo sono soprattutto parole come individuo e creatività individuale. Il nuovo soggetto è per natura sua il libero, l'imprevedibile. Per questo egli può vivere nel politico attualmente possibile, accettando la sua parzialità. È la morte della politica che produce la nascita di un nuovo politico. «La politica pare a molti una cosa lontana, di cui ci si può servire, ma a cui non si può partecipare. Perciò da una parte sembra soffrire la verità, l'autenticità delle relazioni politiche e sociali; e dall'altra sorgono spinte a fare da sé, in gruppi in cui gli individui si conoscono e possono comunicare ed agire senza passare per reti complicate. Non sta in questo collegarsi di individui in funzione del bisogno immediato all'agire politico che ci è oggi dato? Certo, vi è anche una possibilità malefica implicita nella morte della politica programmata e della ideologia-guida: cioè appunto il

senso di frustrazione e di impotenza, il desiderio di abbandonarsi al nulla, al «nulla annichilante» per usare la bella e difficile espressione di un teologo tedesco, Eberhard Jungel.

Un comunista che legge il libro di Ingrao (e non solo un comunista: ma credo che, nonostante tutto, Ingrao scriva idealmente soprattutto per i comunisti) non ha l'impressione che gli si chieda di abbandonare una terra certa, un paradiso ad oriente, per precipitarsi nel «tramonto dell'occidente»? Come si può fondare sul possibile un discorso politico? Ma in realtà il comunista italiano vive già da molto tempo come frammento tra i frammenti. La militanza sindacale e quella politica, il pubblico e il privato, il sociale ed il militante non danno più da tempo il medesimo suono.

Ingrao non vuole spiegare al comunista quello che egli è, ma quello che egli è già, in ragione del modo che è il suo, a cui partecipa, in cui vive: e che è poi in sostanza il mondo di tutti, il mondo comune, all'est come all'interno delle Alpi.

Questo libro, rivolto ai comunisti italiani, è un apologeto per essi: de te fabula narratur. È un documento commentario al documento pregressuale, uno spazio culturale che fornisce un angolo più ampio di lettura.

I non comunisti lo leggeranno con interesse e concluderanno che il libro di un comunista. È inevitabile che sia così, ma infine non è per essi l'angolo giusto. Questo è il libro che un italiano storico, che ha vissuto tempi vicini e purè rimote, scrive per coloro che sperimentano soltanto il tempo in cui vivono. Egli invece, per la sua indipendenza, il percorso, le conquiste e scrivere, in un tempo di dolore, un libro di speranza.

Gianni Baget Bozzo

scendono Friedmann e i monetaristi. Che cosa hanno fatto i «Chicago boys» in Argentina, in Uruguay e in Cile è sotto i nostri occhi.

Il pensiero politico della destra è privo di ogni possibilità produttiva che non sia l'orrore. La sinistra può invece vivere in un mondo effimero purché si liberi dal proprio mito di destra, dall'idea di una «società organica», compatta. Qui interviene la polemica contro il «socialismo reale», che Ingrao condanna soprattutto nell'intervista data a Vacca e in cui egli va al di là delle formule consuete, storicizzando inte-

ca-risposta ai problemi di un'epoca. Il libro di un politico è sempre un prodotto ambiguo. Deve tenere insieme cose diverse: la riflessione e l'indicazione, il conoscere e il che fare. Piani che non si incontrano da soli, che vanno fatti incontrare. La bellezza della politica sta nella sua relativa imprevedibilità, sta nell'essere rischio, scommessa, tentativo, forzatura. Guai a chi non sa più crescere: non ci sarà il ritardo, ci sarà la morte di un movimento storico. Non saprei dire se questa è la forma in cui Ingrao «pensa» la politica. Certo è il modo in cui la «sente».

Mi ha sorpreso la scrittura di un suo articolo, un recente editoriale, sull'Unità. «La crisi vista da una piazza di Napoli: spesse volte, sciolte, alcune senza verbo, sensazioni, emozioni, un coinvolgimento molto soggettivo. Il contrario di tante nostre abitudini: un modo di esprimersi distaccato e dettato, dove non si riconosce mai chi parla; frasi lunghe, rotolanti e tranquille, dove si capisce tutto perché non si dice nulla. Si legge a un certo punto in quell'articolo: «Qualcuno di noi, parlando a chi stava in piazza, ha detto che essi dovevano intervenire nella crisi di governo. Ci si poteva chiedere se non fosse una proposta retorica...». Ecco il nodo della crisi, che morde non solo l'assetto di Stato sociale, ma l'organizzazione

In un dibattito a Roma tra economisti si riaccende la discussione sull'attualità di Marx e sull'«uso» che ne ha fatto il teorico torinese

Sraffa, è ancora polemica



una parte delle posizioni in campo. È un limite sostanzioso e tanto più sentito in quanto da qualche anno a questa parte la polemica sembra essersi radicalizzata anziché attenuata (grazie ai più recenti contributi di Claudio Napoleoni) ed è quindi tempo che esca dall'atmosfera rarefatta imposta dai dialoghi a lunga distanza sulla carta stampata.

Si è parlato di «contaminazione» (termine che contiene un ovvio giudizio di valore) della tradizione interpretativa marxista da parte dell'offensiva della scuola neoclassica, «contaminazioni» dalle quali la «nettezza formale del modello sraffiano sarebbe esente e che contribuirebbe a debellare. Ma vi è al contrario chi ritiene che tutte le teorie economiche, non solo quella marxiana, siano «compatibili» con le formulazioni di Sraffa, marginalismo ed equilibrio economico generale compresi, ancorché «tutte divergono» da una «nuova formulazione».

Paolo Forcellini

Sto per arrivare l'anno del centenario della morte di Marx (14 marzo 1883). Convegni, scritti e vivaci polemiche sono alle porte. Non i soliti «dove» di cui si sono nutriti i marxisti che sempre le celebrazioni portano con sé: con Marx, tutti, ancor oggi, dobbiamo continuare a fare i conti. Marx è morto, c'è una crisi irreversibile del marxismo? Che cosa ha veramente detto Marx? Chi ne è il legittimo erede?

L'Istituto Gramsci di Roma ha promosso giovedì scorso un seminario («Marx e gli economisti classici») che si colloca nel solco delle più ampie iniziative previste per i prossimi mesi. Il titolo del seminario è significativo: «Marx e gli economisti classici» che si colloca nel solco delle più ampie iniziative previste per i prossimi mesi. Il titolo del seminario è significativo: «Marx e gli economisti classici» che si colloca nel solco delle più ampie iniziative previste per i prossimi mesi.

1962 esce l'Enciclopedia Universale, oltre un milione e mezzo di copie vendute.

1982 È uscita la Nuova Enciclopedia Universale in un solo volume

eu
LA NUOVA
GARZANTI
g

1528 pagine • 50.000 voci • due milioni e mezzo di parole • 5000 illustrazioni • 24.000 lire

Sul tavolo di lavoro e sul banco di scuola

GARZANTI
L'EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Tradizione e progetto. Ma più progetto che tradizione. Questo libro di Ingrao è molto proiettato in avanti. Ma senza fughe. Il discorso, direi, è di media distanza. Lì ci sono i fatti, le forze, le idee: su questo va costruita la proposta. Il nuovo va cercato. Il nuovo vuole pensare anche solo per essere riconosciuto. E poi di qui viene l'indicazione di un mutamento consapevole, opera di protagonisti a loro volta trasformati, con forme di azione e di organizzazione riformate. È la dimensione ingraiana della politica, che trova nuovi argomenti nelle cose, nei processi, nei soggetti.

Il discorso riparte dalla crisi: questa parola ormai «diventata consueta». Le chiavi di lettura tradizionali di questa crisi — eccesso di domanda o limiti sociali dello sviluppo — colgono aspetti importanti ma non decisivi. Vanno intanto integrate con un'analisi delle grandi ristrutturazioni degli anni settanta. Non siamo di fronte a fenomeni puramente oggettivi, a una democrazia che spontaneamente si disgrega. Siamo di fronte a «forze sociali e politiche che — in risposta alle lotte e alle domande di potere maturate nel movimento operaio — hanno operato consapevolmente per disarticolare e corporativizzare il movimento di classe; e a questo scopo si sono servite di varie armi: le modificazioni del processo lavorativo e dell'organizzazione del lavoro; il controllo del mercato del lavoro, l'uso di determinate politiche fiscali e creditizie, la manovra dei redditi monetari, la riorganizzazione di settori interni dell'attività statale, quali l'informazione, le comunicazioni di massa. La crisi del regime di Stato sociale va dunque letta come «aspetto e conseguenza di una nuova fase di lotta per la redistribuzione del potere».

Questa è la diagnosi di Ingrao. La cura ne consegue in modo logico. Una strategia della sinistra europea deve partire dalla realtà delle modificazioni intervenute nei rapporti tra economia e Stato, nei caratteri dello Stato, nel sistema di relazioni internazionali. Non si tratta di assumere in proprio una pura tecnica di governo. Forte è la critica di Ingrao al concetto di «governabilità». Si tratta di intervenire nello scontro, indicando fini, a partire da quel che è il movimento di classe, a una democrazia che spontaneamente si disgrega. Siamo di fronte a «forze sociali e politiche che — in risposta alle lotte e alle domande di potere maturate nel movimento operaio — hanno operato consapevolmente per disarticolare e corporativizzare il movimento di classe; e a questo scopo si sono servite di varie armi: le modificazioni del processo lavorativo e dell'organizzazione del lavoro; il controllo del mercato del lavoro, l'uso di determinate politiche fiscali e creditizie, la manovra dei redditi monetari, la riorganizzazione di settori interni dell'attività statale, quali l'informazione, le comunicazioni di massa. La crisi del regime di Stato sociale va dunque letta come «aspetto e conseguenza di una nuova fase di lotta per la redistribuzione del potere».

Questa è la diagnosi di Ingrao. La cura ne consegue in modo logico. Una strategia della sinistra europea deve partire dalla realtà delle modificazioni intervenute nei rapporti tra economia e Stato, nei caratteri dello Stato, nel sistema di relazioni internazionali. Non si tratta di assumere in proprio una pura tecnica di governo. Forte è la critica di Ingrao al concetto di «governabilità». Si tratta di intervenire nello scontro, indicando fini, a partire da quel che è il movimento di classe, a una democrazia che spontaneamente si disgrega. Siamo di fronte a «forze sociali e politiche che — in risposta alle lotte e alle domande di potere maturate nel movimento operaio — hanno operato consapevolmente per disarticolare e corporativizzare il movimento di classe; e a questo scopo si sono servite di varie armi: le modificazioni del processo lavorativo e dell'organizzazione del lavoro; il controllo del mercato del lavoro, l'uso di determinate politiche fiscali e creditizie, la manovra dei redditi monetari, la riorganizzazione di settori interni dell'attività statale, quali l'informazione, le comunicazioni di massa. La crisi del regime di Stato sociale va dunque letta come «aspetto e conseguenza di una nuova fase di lotta per la redistribuzione del potere».

Ma oggi politica si fa solo col «progetto»?

Il movimento operaio. E questa difficoltà di oggi di scegliere masse contro potere o, per usare una formulazione forse più accettabile da Ingrao, di collocare potere nelle masse.

Di fronte a questa difficoltà, l'impressione è che il discorso di Ingrao non ripieghi, ma divi. Se c'è una differenza tra le riflessioni contenute in questo libro e quelle sue precedenti è la cancellazione della specificità creativa, la negazione del soggetto individuo, la riduzione della complessità, sono processi messi in campo da tutte e due le realtà di sistema del socialismo e del capitalismo. Oltre se stessa, e la propria storia, la tradizione comunista, in un punto dell'occidente, può collocarsi come frontiera di resistenza e di rilancio di una diversità irriducibile all'ordine complessivo di una politica e di un potere che, in forme più complicate, restaurano la vecchia semplice separazione tra chi comanda e chi deve subire, tra chi decide e chi esegue.

Ma nella carica progettuale del pensiero di Ingrao non trovo la previsione dei passaggi aspri e c'è come la sottovalutazione delle probabilità che lo scontro si faccia a un certo punto assai duro. Non a caso la parte più fragile della sua riflessione mi pare quella sulle questioni internazionali: questa società ancora decente posto al di là del «diritto», i conflitti fra Stati senza governo mondiale, criminalità senza tribunali. È vero che non la politica non è guerra, ma non possiamo dimenticare che può esserlo in ultima istanza per il nostro avversario. È vero che siamo portatori di un'idea nuova della politica, come soggetto protagonista delle masse e degli individui, della classe in cui si ordina e dei popoli, finora oppressi, ma nella consapevolezza che per quell'avversario (e magari anche per qualche alleato) la politica è altro, iniziativa, mediazione, manovra, forza.

Per passare, dobbiamo possedere la forma della politica così com'è, oltre a quella che sta, in costruzione, nel nostro progetto. Altrimenti, il nostro antagonismo sarebbe come quello di Charlot, di cui Ingrao ripubblica nel libro, da «La città futura», un simpatico ritratto: l'eroe buffo che «piccolo, pieno di paura, debolissimo, si cimenta sempre con grandi, grossi e potenti, donchiscottescamente». Il problema di oggi è invece quello di fondare, su forti basi, una egemonia sulla complessità della politica. Disponibili al mondo, ma con la potenza per cambiarlo... Una nuova doppiopista? No, perché tutto andrebbe apertamente dichiarato: il processo e il fine, i nuovi soggetti e le nuove armi.

Mario Tronti



Musica da vedere: per tre giorni a Milano una sbornia di video-rock

MILANO — Rock & Video: un binomio persino scontato sotto il cielo di «Mister Fantasy» e dell'infarcimento televisivo a suon di «musica da vedere». Eppure uno dei fenomeni più genialmente legati alle varie New e no waves succedutesi negli ultimi anni ha visto per protagonisti video-makers

e registi indipendenti al seguito delle bande del momento, per filmare, colorare, documentare le serate nei club di New York o Los Angeles. Per tre giorni al Torneo Cristallo, sparate finalmente su grande schermo, si sono potute vedere alcune ore del «pacchetto» della InterTube Video (per la verità di qualità mediocre) e della Hurrah Video di Merrill Aldighieri e Joe Tripicani, gustosi segmenti video con Loungue Lizards, Defunkt, Bush Tetras, Suicide, Magazine, Gang of four, Material di qualche anno fa. Una serata di assoluto prestigio con le produzioni della Kitchen newyorkese, martedì sera, compresi due inediti (recenti) di John Sanborn con Kit Fitzgerald e Robert Ashley, Musiche di Peter Gordon, Blue

Gene Tyranny e Ashley, cioè a dire la crema della Lovely. Ma a parte questi ed altri casi (il promo di Laurie Anderson per «Superman», trasmesso anche in tivvù) sconfinanti con la video-art, le caratteristiche del genere vanno certamente apprezzate, per così dire, a mezzogiorno e nella loro funzione naturale di cinema-disco o cinema-tapezeria per locali attrezzati.

In Italia — dicono alla Dan Video gli organizzatori della rassegna — finora si è fatta molta confusione, anche nelle rassegne che se ne sono occupate, tra i tapes promozionali delle case discografiche, che gli appaiono regolarmente in televisione, e l'indipendente New e no waves succedutesi muovono autonomamente sul mercato del video americano.

Per ora c'è poca informazione, la gente non ne sa quasi nulla. Le tivvù «private» non hanno ancora affrontato il discorso. Ci hanno provato alcune discoteche, come il Casablanca di Firenze, qualcun'altra a Roma e a Bologna ma per la verità con scarsi risultati. Attezzarsi per il videorock, in effetti, non è facilissimo. La tecnologia degli schermi autoproiettanti (tipo il videorama) non è ancora a punto e in un primo momento il loro prezzo sarà presumibilmente poco abbordabile. L'alternativa si riduce quindi al video-proiettore (usato al Cristallo), adatto però a spazi di tipo cinematografico classico, con forte effetto inibitorio sulle pulsioni fisico-danzerecce, o al buco vecchio (tvucolor casalingo. In ogni caso non sarebbe male

GIOVANI CONCERTISTI A CASTEL S. ANGELO

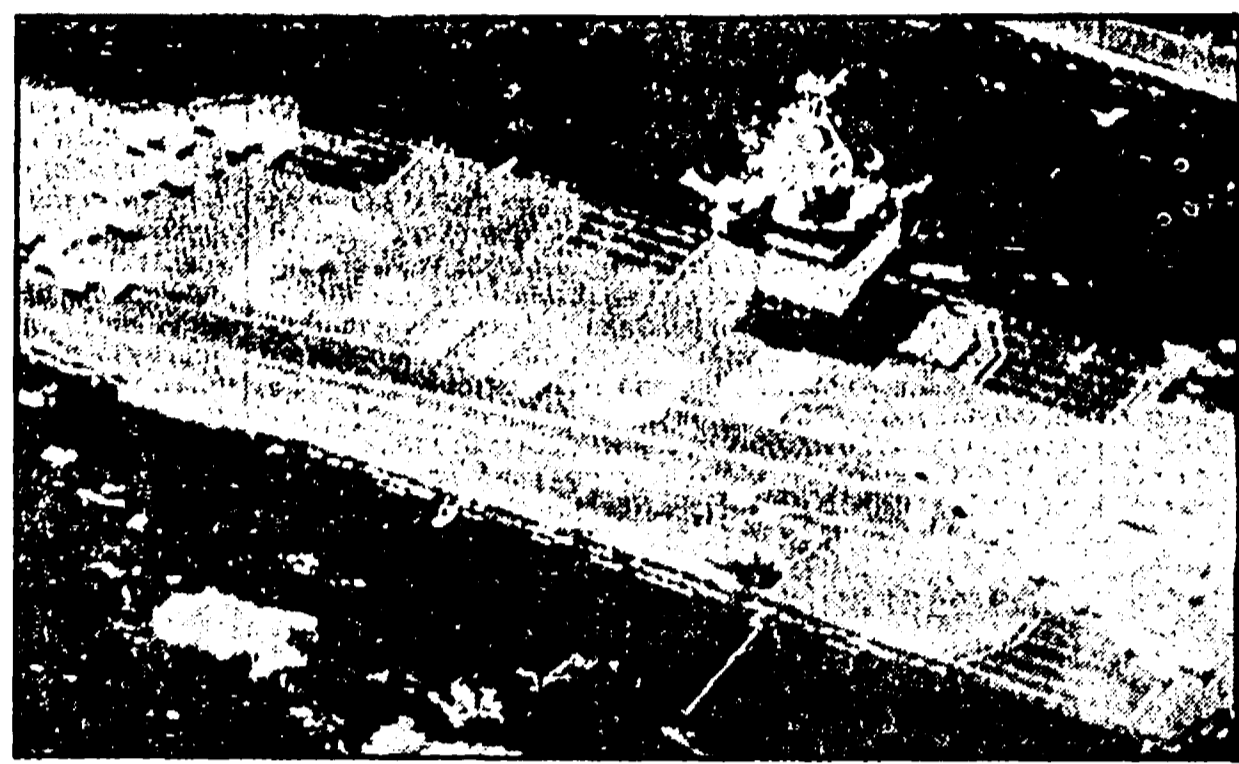
L'Associazione «Amici di Castel S. Angelo, proseguendo nella sua opera di valorizzazione dei giovani, ha bandito anche quest'anno un concorso per giovani concertisti. Un apposito Commissione presieduta da Enzo Bisio (Vice-Presidente dell'Associazione) è composta da Bruno Aprea, Ada Gentile, Genaro d'Angelo, Gino Marinuzzi, Angelo Persichilli, Franco Ferranti, Carlo Carfagna, Michele Scolo, Eduardo Hubert, Draomira Bilgova, Giuseppe Selmi e dal critico musicale Erasmo Valente, ha effettuato una selezione tra gli oltre 50 concorrenti provenienti da tutta Italia. I migliori di ogni categoria sono risultati i seguenti:

- 1) Pianoforte: Carlo Forni, Mauro Di Renzi, Corrado Greco e Maria Lucia Costo;
- 2) Violoncello: Luca Signorini;
- 3) Clarinetto: Giampiero Giumento;
- 4) Chitarra: Claudio Dell'Albero;
- 5) Flauto: Giulio Giannelli Viscardi;
- 6) Canto: Maria Gioiela Massaro;
- 7) Arpa: Michela Shurlato e Maria Grazia Pistan;
- 8) Musica da camera:
 - Duo Ercoli/Agostini (flauto e arpa);
 - Duo Ferrantini/Matrone (flauto e chitarra);
 - Duo Giongo/Palmidessi (flauto e chitarra);
 - Duo Aureli/Pepicelli (flauto e p. forte);
 - Duo Petrocchi/Stefanuzzi (clarinetto e p. forte);
 - Trio Bignardelli/Lumachi/Beltrame (flauto, v. cello e chitarra);
 - Quartetto Guglielmi.

tutti gli esecutori prescelti terranno un concerto nel corso dell'anno 1983 presso la Sala Concerti dell'Associazione, nel Museo di Castel S. Angelo.



Max Born



La portatore «Enterprise»: sul ponte la Marina americana fece scrivere la formula della relatività

Cent'anni fa nasceva Max Born, lo scienziato protagonista della «rivoluzione quantistica»: ma il suo amico Einstein non fu mai convinto delle sue teorie

Una probabilità contro Einstein

Cent'anni fa, l'11 dicembre 1882, nasceva Max Born, uno dei massimi fisici teorici del nostro secolo. Apparteneva a una generazione di scienziati, quella per intendere degli Einstein, del Bohr, del Sommerfeld, degli Ehrenfest, a cui fu assegnato, nei primi decenni del nostro secolo, il compito eccezionale di avviare un profondo mutamento nelle basi interpretative della fisica e, al tempo stesso, di formare e guidare i giovani fisici teorici che negli anni 20 e 30 avrebbero rappresentato la nuova fisica, associando ad un uso spregiudicato del formalismo matematico un'alternativa spregiudicata convinzione del fallimento delle forme classiche di spiegazione e rappresentazione dei processi fisici elementari.

Una generazione di mezzo, quindi, capace di raccogliere la preziosa eredità lasciata dagli ultimi grandi fisici teorici e matematici classici (Boltzmann, Lorentz, Poincaré, ecc.) nel loro sforzo di difendere tenacemente un patrimonio formale e concettuale ormai in crisi di fronte all'impetuosa crescita delle esigenze esplicative, e, nello stesso tempo, pronta ad accogliere il nuovo, con l'esigenza però di vagliarlo criticamente, di interpretarlo e di chiarirne il significato rispetto al vecchio.

ad Einstein ottenendo la seguente risposta: «La fisica teorica fiorirà là dove voi andrete, perché non c'è oggi un altro Born in Germania: si tratta dunque soltanto di sapere dove vi troverete meglio». Come è noto, Gottinga divenne in breve, assieme a Copenhagen, dove lavorò Bohr, uno dei principali centri propulsori del rinnovamento della fisica, in un clima in cui il lavoro dei teorici e degli sperimentali si svolgeva in stretto contatto con quello di grandi matematici come Hilbert, Weyl e Courant. Pauli ed Heisenberg sono tra i primi assistenti di Born e metteranno rapidamente in pratica quella propensione verso l'astrazione simbolica sofisticata e poco intuitiva che sarà una delle caratteristiche principali della «scuola di Gottinga».

Nel 1925 Heisenberg pubblica il famoso lavoro in cui si prospetta l'esigenza di fondare una nuova meccanica, riferita solo a grandezze «osservabili», rappresentate da enti matematici che non soddisfano le ordinarie regole dell'algebra. Born definisce il lavoro di Heisenberg «misticheggiante, ma certamente giusto e profondo»: in pochi mesi, collaborando con il giovane e brillante matematico Jordan, riesce a mettere in evidenza come gli strani calcoli di Heisenberg altro non sono che esempi della ben nota algebra delle matrici. In breve tempo i tre fisici teorici di Gottinga mettono a punto la prima formulazione organica e coerente della «meccanica delle matrici».

L'anno successivo, il fisico austriaco Erwin Schrödinger presenta una diversa sistemazione formale della nuova meccanica centrale sul concetto di funzione d'onda. Schrödinger stesso mostra che la sua meccanica ondulatoria e la meccanica delle matrici rappresentano in modo equivalente i fenomeni fisici e possono essere considerate come due formulazioni di un'unica teoria; ormai un fatto compiuto.



Albert Einstein

Restano i problemi interpretativi e filosofici: che cosa rappresenta la funzione d'onda, o gli elementi delle matrici di Heisenberg? Gli enti fisici elementari sono onde o corpuscoli? Il principio di indeterminazione di Heisenberg, il principio di complementarità di Bohr e l'interpretazione probabilistica della funzione d'onda proposta da Born costituiscono l'ossatura dell'interpretazione «vincitrice» della nuova meccanica quantistica: l'interpretazione «di Copenhagen e Gottinga». In particolare, secondo quanto esposto da Born nel 1926, la funzione d'onda non può essere interpretata come rappresentazione matematica di un processo o di un ente fisico nel senso ordinario, essa è invece un'ampiezza di probabilità che consente di prevedere le frequenze relative di certi eventi in condizioni sperimentali assegnate.

Sono temi su cui la discussione critica continuerà per molti anni. Né Schrödinger, né Einstein accetteranno come definitiva una teoria che pone alla base della descrizione fisica semplici onde di probabilità. Born, dal canto suo, proporrà sottilissimi argomenti a favore dell'interpretazione probabilistica, facendo osservare come anche la meccanica classica presenta aspetti di intrinseco indeterminismo e di instabilità strutturale. Nonostante queste divergenze l'amicizia tra Born ed Einstein rimarrà calda e profonda e quando i due scienziati ebrei, nel 1933, saranno costretti a lasciare la Germania, la loro collaborazione proseguirà nell'impegno fattivo per aiutare i colleghi perseguitati dal nazismo per motivi ideologici o razziali.

Carlo Tarsitani

Come nasce il nuovo nella scienza? Una polemica dopo il convegno del PCI

Le rivoluzioni scientifiche sono «catastrofi»?

1. QUELLO di comunità scientifica è oggi un concetto ampiamente adoperato. Temo però che non tutti coloro che lo usano gli attribuiscono un significato univoco. Se ciascuno di noi, quindi, rendesse chiari ai nostri interlocutori i significati, anche provvisori ed approssimati che a esso vengono attribuiti forse sarebbe evitata una certa ambiguità e malintesi. Mi pare di poter dire che una concezione generale di tipo induttivo è quella che considera la «comunità scientifica come «insieme di tutti coloro che a qualsiasi titolo ed in qualsiasi campo svolgono una attività di ricerca di tipo scientifico. Siamo, come si vede, nel campo della astrazione, indeterminata».

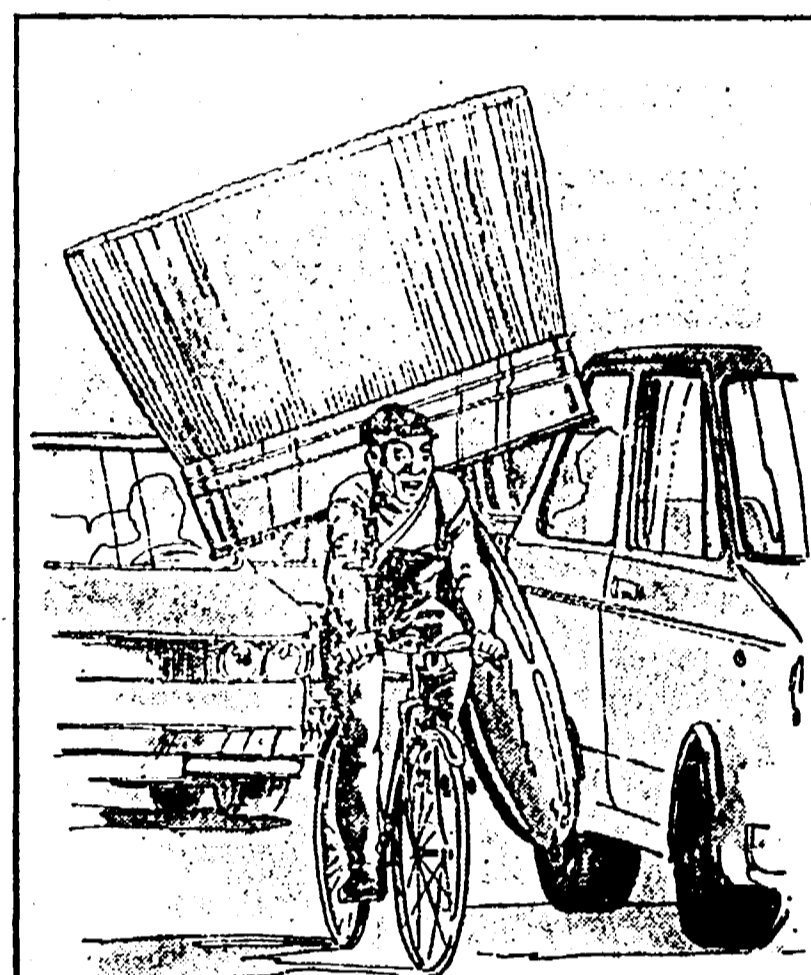
2. SICCOME appartengo a quella particolare «comunità che ritiene che non si debbano giudicare gli individui, i gruppi sociali e le epoche storiche solo dalle idee che essi hanno di se stessi ritengo sia necessario collegare quelle immagini ad una analisi storico-critica dei loro fondamenti, della loro genesi, e della loro funzionalità filosofica, scientifica, e politico-pratica.

3. OGGI siamo nella situazione in cui, come afferma Gérard Jorland, uno studioso francese di Alexandre Koyré, non esiste nessun oggetto della nostra vita quotidiana che non sia l'incarnazione di una teoria scientifica in quanto «la natura non è che natura naturale; la scienza è naturale, essa impone di essere un dover-essere, ai fatti dei significati. Il ritmo di crescita della scienza si aggira mondialmente, ogni anno, e, nel suo complesso, intorno al 5-7%. Il numero degli operatori e dei ricercatori scientifici, la quantità delle riviste e dei notiziari che trattano di problemi scientifici, la massa degli articoli dedicati ad essi aumentano secondo una legge esponenziale per cui si ha una crescita di ben 2500 volte in 120 anni. Se poi si considera il fatto che il 90% di tutti i

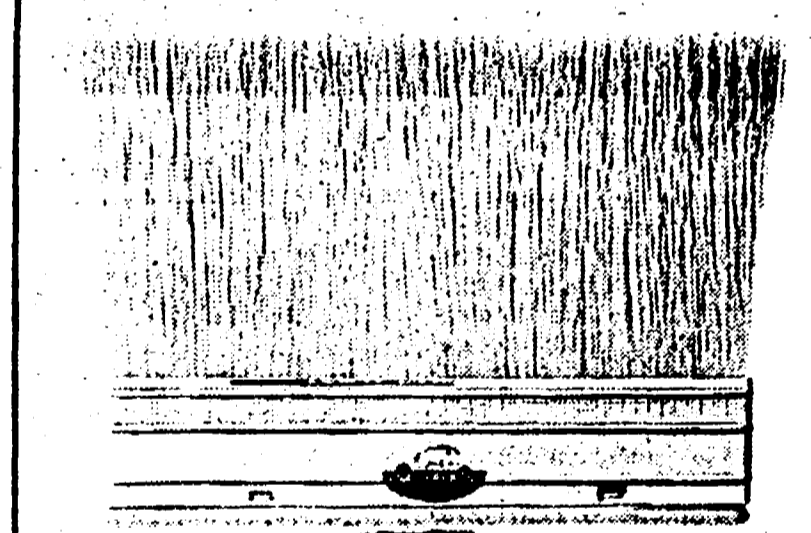
ricercatori che hanno operato sul nostro pianeta dall'origine del genere umano ad oggi sono tuttora viventi si può avere una idea abbastanza evidente dell'enorme accelerazione che lo sviluppo scientifico ha subito negli ultimi decenni e della sua straordinaria contemporaneità. La scienza sembrerebbe dunque rappresentare un «savoir» capace innanzitutto di produrre un prodigioso, quanto controverso, «savoir faire».

4. È IMPOSSIBILE pensare ad ipotesi di trasformazione dell'esistente se non si fanno i conti seriamente con l'insieme delle conoscenze scientifiche e con la struttura, e le funzioni e le relazioni dei luoghi della loro elaborazione e produzione. Alla prima Conferenza nazionale sulla scienza del partito sono state fatte affermazioni impegnative nella direzione di un asse privilegiato mondo del lavoro-mondo della scienza. È ora necessario tradurre concretamente tale indicazione di grande momento. Qualche precedente nella nostra tradizione culturale pure esiste: è stato infatti Gramsci a dire che il lavoro scientifico, presupponendo una ricomposizione fra le potenze materiali ed intellettuali del lavoro umano, rappresentava la prima «cellula» di un superiore metodo di produzione e che la scienza, essendo la forma più universale dell'unificazione intellettuale del genere, costituiva la soggettività più oggettivata e universalizzata concretamente.

Antonio Di Meco



Non ci vuole un pennello grande, ma un grande pennello: CINGHIALE



CINGHIALE la grande marca della perfezione, per dipingere, verniciare, integgiare

per il «fai da te» c'è sempre un pennello marca CINGHIALE che ti aiuta.

Presto e bene sempre avviene con pennelli CINGHIALE.

abbonatevi a l'Unità

La soluzione ce l'ha

Il 50% degli specialisti in trasporto medio-leggero ha già scelto il Ducato. Anche il tuo concorrente. E tu?

Diesel o Benzina Oltre 120 km/h

10/13 quintali Fino a 9,8 m

Ducato il leader

FIAT veicoli commerciali

La tappa nella capitale della marcia per la pace «Milano-Comiso» partita quindici giorni fa

Fino a notte a gridare e cantare la pace

Il saluto degli operai, dei giovanissimi e la solidarietà della gente. Così la città è scesa dentro il corteo

Un grande corteo ha attraversato tutto il centro. Quindicimila i partecipanti alla manifestazione. L'incontro, non previsto, con i lavoratori Autovox

Nel programma non c'era ma l'incontro è stato egualmente — anzi, forse proprio per questo — commosso, perfino emozionante. I primi ad accogliere la marcia Milano-Comiso che ha fatto ieri tappa a Roma sono stati, alle porte della città, gli operai dell'Autovox che uscivano dalla fabbrica. Visto il camioncino dei marciatori con su grandi striscioni colorati li hanno fermati, fatti scendere e abbracciati. «Siamo con voi! gli hanno detto in un intrecciarsi fitto di strette di mano e di abbracci. Poi i marciatori sono arrivati a Villa Ada dove li attendevano donne e ragazzi in tuta o in bicicletta che si erano raccolti lì.

A Villa Ada, sulla Salaria, i marciatori sono attesi a lungo da donne e ragazzi in tuta o in bicicletta: l'Uisp aveva lanciato nei giorni scorsi un grande appuntamento per tutti gli sportivi romani. I marciatori tardano un po' e l'attesa comincia a diventare ansiosa. Arriveranno? Sarà successo qualcosa? Chi non si perde d'animo sono gli anziani del centro, della IV Circostrazione, intitolata a Luigi Petroselli. Sono lì, allegri e combattivi, sicuri che i marciatori «non ci potranno tradire». Ma ci sono anche i ragazzini, tanti, tantissimi. Non avranno più di tredici o quattordici anni. Un gruppetto di loro si avvicina a un consigliere circostrazionale: «Ma ci andremo al ministero della Difesa». Alla risposta negativa si riuniscono sconfortati ai genitori senza neppure protestare troppo, ma con la faccia un po' delusa. Si riavvicinano nel corso del corteo.

Si decide di partire, i marciatori non arrivano, forse c'è stato qualche imprevisto sulla via per Roma: fa niente, si parte lo stesso. Gli anziani srotolano il loro grande striscione e si mettono in testa quando un grido squarcia la folla: «Eccoli, eccoli!». Da un furgone stile militare balza giù uno dei marciatori: bafuti e basco alla francese va incontro alla folla a braccia aperte: «Eccoli. Scusatse se arriviamo in macchina ma siamo morti di stanchezza, letteralmente morti. Un applauso lo saluta e con lui gli altri. Si comincia a camminare. Strano, questo furgoncino dei marciatori. Non capita tutti i giorni che un grande corteo si snodi dietro un mezzo che diffonde per tutta la città le canzoni dei Beatles a tutto volume. «La vera disfatta — dice uno striscione appeso al camion — è non evitare la guerra».

Il corteo pian piano si ingrossa, la città gli scende accanto per dire il suo «no» al missile e alla guerra. Ci sono gli striscioni delle fabbriche, delle scuole, del coordinamento donne del sindacato. A piazza di Spagna ci si conta: 10, forse 15 mila. Non ha importanza che giunti lì un gruppo del movimento Lotta per la pace gridi slogan diversi da quelli della marcia, slogan «duri» e poco adatti, forse, ad una manifestazione che ha come punto centrale la pace, la distensione mondiale. Né turba gli animi una breve seppure spettacolare nel suo genere apparizione degli autovox. Il corteo prosegue compatto verso il Teatro Tenda Seven Up attraversando tutto il centro: via del Babuino, piazza del Popolo, via Flaminia. E non è un caso, forse, che nessuno dei negozi della città, boutiques, antiquari, gioiellieri, abbia abbassato le saracinesche. No, non è un caso. È arrivato anche il sindaco che saluta con calore chi marcia da tanti e tanti giorni. Siamo alla fine. Anche questa volta Roma è stata dalla parte della pace.

Sara Scialia

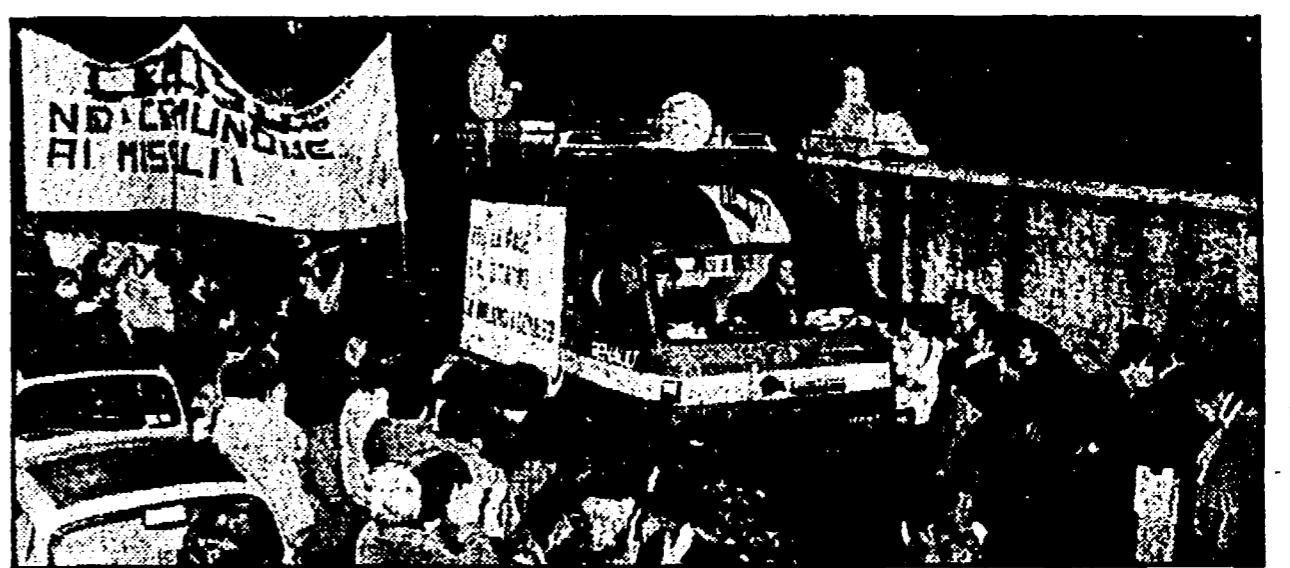


Una giornata intera per dire no ai missili: il grande sciopero degli studenti e poi l'incontro coi marciatori, la lunga sfilata tra villa Ada villa Borghese piazza del Popolo fino al «Tenda»

Nelle foto, tre immagini della manifestazione: l'incontro con i marciatori diretti a Comiso, lo striscione di testa con il sindaco Vetere e, qui sotto, il corteo degli studenti medi ieri mattina

Sotto il tendone il lungo applauso a Pio La Torre

L'intervento del sindaco di Roma Vetere - «Questa città, capitale moderna, non sarà mai indifferente ad iniziative come questa»



Un lungo, fraterno, commosso applauso a Giuseppina La Torre, moglie del compagno Pio, assassinato dalla mafia. Con lui cominciata la serata dei «marciatori» e dei romani che, dopo aver attraversato la città, si sono radunati sotto la tenda «Seven Up» al Flaminio. Tutti in piedi, sul palco e in sala, per rendere un omaggio e un doveroso tributo all'uomo che ha pagato con la vita il suo impegno coraggioso e civile per una società più giusta. «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria» diceva uno striscione appeso in alto e con queste parole ha animato al centro la pace, il rispetto dei diritti inalienabili dei popoli, la salvaguardia dei fondamentali valori di civiltà e democrazia.

Il sindaco si è impegnato con i giovani che ieri i missili, contro ogni politica di blocco, venendo qui — ha sottolineato Vetere — ritengo di aver adempiuto lealmente e con coscienza al dovere di chi è stato chiamato a dirigere un'amministrazione democratica, laica di sinistra, sforzandomi di interpretare quelli che sono i sentimenti autentici di un popolo che vuole pace, democrazia, giustizia. Continueremo dunque a far sentire la nostra voce e insieme con i compagni e colleghi della giunta abbiamo deciso di far giungere il nostro messaggio a Mosca e a Washington.

a. mo.

Una polemica sbagliata che non serve a nessuno

Critiche da Psdi e Psi al sindaco, replica del Pci. Neanche le migliaia di persone scese in piazza, neanche le loro parole d'ordine unitarie hanno smorzato la polemica. Dopo la strana presa di posizione del «veritico» socialista nelle istituzioni locali (Santarelli, Severi, Lovari) contro la «marcia della pace», accusata di essere «di parte» ieri è intervenuto anche il segretario dell'Psdi romano, Gilberto Zavaroni. E anche lui polemizza duramente con il sindaco, per la sua adesione alla manifestazione.

terrà qualsiasi amministratore del Pci. «Non altrettanto si può dire avvenga, sempre, valutando gli atti e i comportamenti di altri amministratori pubblici, talora inclini ad utilizzare incarichi e collocazioni a fini di parte. «Respingo quindi con energia e sulla base di dati di fatto addebiti di questa natura rivolti al Pci e alla funzione del sindaco a voglio considerare non pretestuosa ma frutto di un equivoco e di nervosismo «di parte» la polemica che è stata alimentata.

Gravemente ferito un giovane indiano: ha riconosciuto l'aggressore

Rapina in casa, sparano al cameriere

Uno dei due banditi è un allievo ufficiale dei carabinieri - Abita con la famiglia nello stesso stabile - Suo padre ha soccorso il giovane

Sanguinosa rapina ieri pomeriggio in un appartamento di via Sergio Primo, all'Aurelio. Due giovani armati di pistola sono saliti al terzo piano dello stabile, dove abita la signora Gemma Ersilia Cecchetti e si sono fatti aprire la porta dal suo cameriere, un giovane indiano rimasto solo in casa in questi giorni, dopo la partenza della donna. Appena entrati lo hanno scaraventato a terra, hanno arraffato qualche gioiello trovato nei cassetti e poi, prima di fuggire, gli hanno sparato. Bhupinder Singh, 28 anni, è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Santo Spirito. Un proiettile sparato dai rapinatori lo ha colpito alle reni; i medici lo hanno immediatamente sottoposto all'intervento chirurgico ma a tarda sera non avevano ancora sciolto la prognosi.

Prima di entrare in camera operatoria l'indiano è riuscito a scambiare qualche parola con i funzionari della mobile, e alla dottoressa Castellano il maggiordomo ha rivelato il nome di uno dei suoi aggressori, che poco prima gli aveva puntato con una freddezza da killer la pistola, con l'intenzione di ucciderlo. «Quello che mi ha ferito si chiama Alessandro Nebbali, lo conosco da tempo perché abitiamo nello stesso palazzo: il padre, il signor Marcello, non sa niente. Poveretto, deve aver sentito gli spari ed è corso ad aiutarli. Ha chiamato lui il 113, non poteva immaginare che a spararmi era stato proprio suo figlio».

Processo Saccucci: le richieste dell'accusa

Per l'assassinio del giovanissimo Luigi Di Rosa, militante alla FGCI, ucciso nel maggio del '76 a Sezze da una squadretta missina, la pubblica accusa in Corte D'Assise d'Appello ha chiesto ieri, al termine della requisitoria, la conferma delle condanne inflitte in primo grado all'ex deputato del MSI Sandro Saccucci (ora latitante) e al fascista Pietro Allatta. Il procuratore generale ha invitato i giudici a ribadire la sentenza emessa nel luglio del '79 dalla Corte D'Assise di Latina che inflisse a Saccucci per concorso morale nell'omicidio dieci anni e sei mesi di reclusione, e a Pietro Allatta sedici.

Il gruppo cerca ogni pretesto per ridimensionare l'occupazione

«Quei dipendenti mangiano troppo» Così la Fiat licenzia in tronco quattro lavoratori

La Fiat veicoli industriali di via Flaminia ha licenziato quattro dipendenti perché mangiavano troppo. Non è uno scherzo, le cose stanno così: ogni mese al personale vengono distribuiti 24 bolli che danno diritto ad un pasto al giorno alla mensa aziendale. Specifico che i lavoratori concorrono a coprire questa spesa con 500 lire a pasto. Nelle scorse settimane, la Fiat torinese ha trovato un «buco» in bilancio di circa tre, quattrocentomila lire: proprio così. Sono immediatamente scattati i controlli ed alla fine la ragione per il licenziamento è scoperta. La Fiat cita i suoi codici: ai sensi dell'articolo 25 (lettera b) e 26 della Disciplina generale, sezione III, le comunicazioni del suo licenziamento. Il consiglio di fabbrica è subito sceso in campo, con un duro comunicato contro questo comportamento, ed ha chiesto la revoca immediata dei licenziamenti. I compagni del C. d. F. hanno scritto sul volantino distribuito nei giorni scorsi che, evidentemente, è anche così che gli imprenditori intendono ridurre il costo del lavoro, controllando il piatto dei pasti di chi sta in fabbrica. L'accusa di dolo e truffa è stata, naturalmente, subito respinta, dal momento che quei bolli in più sono serviti ad integrare la carenza distribuzione del pasto di mezzogiorno, e sono stati comunque consumati all'interno dell'azienda. «La spiegazione a questo ridicolo e pretestuoso episodio — scrive il CDF — va ricercata nella strategia della Fiat veicoli industriali, azienda in crisi che cerca di ridimensionare i suoi organici con sistemi selvaggi, facendo passare la ristrutturazione sulla pelle dei lavoratori con intimidazioni di questo tipo, con minacce e trasferimenti creando un clima di incertezza e di paura per mettere in discussione le conquiste di vent'anni di lotta».

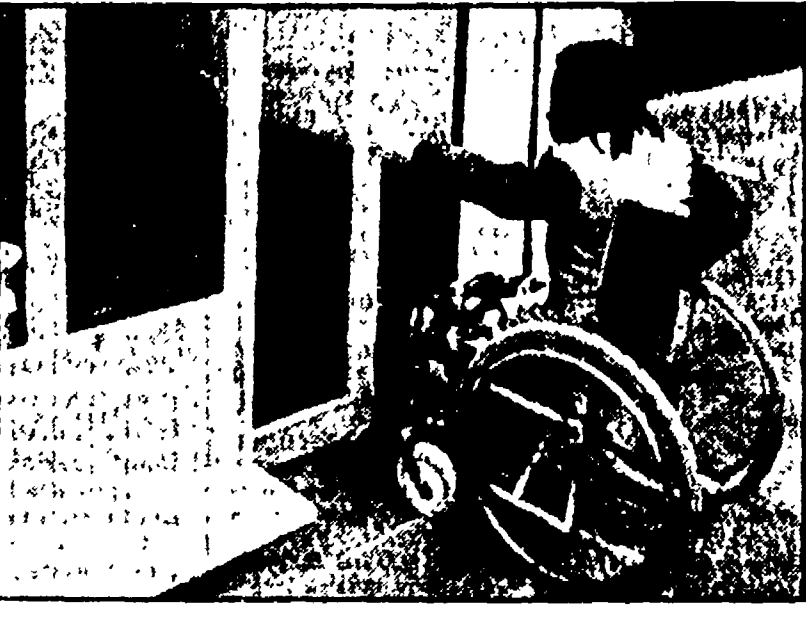
S. Camillo sull'orlo della paralisi Assemblea del personale

La situazione e sull'orlo del collasso: le scorte alimentari scarseggiano, abbiamo solo abbondanza di riso per i nostri pazienti, e la consegna di medicine e di tutto l'occorrenza per la completa funzionalità di un complesso ospedaliero grande come il nostro procede a rilento quando, addirittura, non è bloccata del tutto. Questo drammatico allarme sulla situazione che irrombe ormai su quasi tutti gli ospedali romani viene dal professor Mastantuono, il direttore sanitario del S. Camillo, uno dei complessi ospedalieri più importanti della città. A causa dello sciopero dell'associazione fornitori ospedalieri che operano nel Lazio (l'ASSOFFA) il S. Camillo non viene più rifornito. Il motivo è apparentemente molto semplice: i fornitori dicono di essere stati costretti al blocco perché vantano crediti che risalgono anche a due anni fa. «È vero — aggiunge — che la Regione ha stanziato 89 miliardi per i debiti dell'81 e dell'82 ma finora non abbiamo ottenuto alcun beneficio concreto. Il motivo di questi ultimi ritardi va ricercato nello sciopero delle banche dei giorni passati. Ma la situazione ha in realtà delle cause più lontane. Le USL sono costrette a causa dei ritardi con cui ricevono i fondi a pagare in tempi «storici» tutto quello che riguarda i servizi (e perciò anche le forniture). Questo le mette in una situazione di pesante svantaggio rispetto ai loro rifornitori. Alcune volte devono accettare aumenti anche del 30 per cento sul prezzo reale di un prodotto perché i rifornitori si cautelano sui ritardi con cui verranno saldati. Tutto questo (è facile immaginare) è causa di sprechi».

Alla XVI USL (quella da cui dipende il S. Camillo), la situazione è ancora più grave, perché la grande maggioranza delle risorse finanziarie sono bloccate dai personali (e personali di persone circe). In questo modo la USL ha un margine strettissimo per poter programmare o decidere d'investire per gli acquisti.

«Nel blocco dei rifornimenti e di tutti i problemi che ne sono la causa discuto questa mattina un'assemblea indetta da tutti i dipendenti nell'aula magna dell'ospedale S. Camillo».

Una mostra dentro l'Ateneo sulle «barriere architettoniche»



Favorire gli handicappati, aiutarli. Eliminare le «barriere». Sono compiti importanti, necessari, non rinviabili. Anche all'università. Per questo l'Ateneo romano ha pensato di studiare e di esaminare le possibilità per favorire l'integrazione degli studenti handicappati. E domani, nell'ambito delle iniziative promosse dall'Ateneo a cura della cattedra di Architettura dell'università. Quest'ultimo è un primo esempio di programma per audiosi.

Da alcuni giorni nella provincia romana la legge 191 è completamente disattesa. All'Ospedale civile, l'unica struttura dove la legge aveva trovato applicazione, non si praticano più interventi di gravidanza.

I tre sanitari non obiettori hanno deciso di astenersi, per il futuro, da qualsiasi intervento, giustificando questa loro sofferta decisione dicendoci: ora, obiettori di coscienza.

Come testimonia però la loro vicenda professionale ed umana, finora non si sono adoperati per impedire l'applicazione della 191. Più semplicemente, la loro decisione è nata nel clima ostile che li ha sempre circondati. Logorati dal super-lavoro, stanchi di rinunciare alle ferie, gravati da responsabilità eccessive per la mancanza di strutture e collaborazioni, i tre medici vogliono smettere di praticare aborti. Le dottoresse Santilli e Amici ed il paramedico che le affiancava hanno dovuto per mesi e mesi lavorare in condizioni inaccettabili, nel deserto sanitario, diventando di volta in volta portanervi e ginecologi, inserienti e medici generici, infermieri ed assistenti sociali. Insomma, hanno dovuto farsi carico sistematicamente oltre che delle proprie anche delle altrui incombenze.

Queste funzioni di supplenza, intrecciandosi con le difficoltà generali, lo stress e l'isolamento, hanno colmato la misura e fatto saltare i nervi ai coraggiosi sanitari.

Non è difficile immaginare cosa succederà adesso. Probabilmente le donne sempre più spesso rivolgeranno agli ospedali di Terni, L'Aquila, Roma, perfino Ascoli Piceno (quante torneranno all'aborto clandestino?). E sarà facile, a questo punto, per la USL Rieti giustificare il mancato funzionamento del consultorio con l'assente dei sanitari ed operatori disposti ad effettuare interventi di interruzione della gravidanza. Così come prima l'assenza di un'efficace azione di informazione e prevenzione, da parte di consultori mai posti nelle condizioni di adempiere a tale compito, veniva utilizzata a quelle stesse forme di osservanza per la tutela di una fabbrica di aborti rivolta al reparto ginecologico dell'Ospedale civile di Rieti.

A Rieti niente più aborti: i medici ora si dichiarano obiettori

Da alcuni giorni nella provincia romana la legge 191 è completamente disattesa. All'Ospedale civile, l'unica struttura dove la legge aveva trovato applicazione, non si praticano più interventi di gravidanza.

I tre sanitari non obiettori hanno deciso di astenersi, per il futuro, da qualsiasi intervento, giustificando questa loro sofferta decisione dicendoci: ora, obiettori di coscienza.

Come testimonia però la loro vicenda professionale ed umana, finora non si sono adoperati per impedire l'applicazione della 191. Più semplicemente, la loro decisione è nata nel clima ostile che li ha sempre circondati. Logorati dal super-lavoro, stanchi di rinunciare alle ferie, gravati da responsabilità eccessive per la mancanza di strutture e collaborazioni, i tre medici vogliono smettere di praticare aborti. Le dottoresse Santilli e Amici ed il paramedico che le affiancava hanno dovuto per mesi e mesi lavorare in condizioni inaccettabili, nel deserto sanitario, diventando di volta in volta portanervi e ginecologi, inserienti e medici generici, infermieri ed assistenti sociali. Insomma, hanno dovuto farsi carico sistematicamente oltre che delle proprie anche delle altrui incombenze.

Queste funzioni di supplenza, intrecciandosi con le difficoltà generali, lo stress e l'isolamento, hanno colmato la misura e fatto saltare i nervi ai coraggiosi sanitari.

Non è difficile immaginare cosa succederà adesso. Probabilmente le donne sempre più spesso rivolgeranno agli ospedali di Terni, L'Aquila, Roma, perfino Ascoli Piceno (quante torneranno all'aborto clandestino?). E sarà facile, a questo punto, per la USL Rieti giustificare il mancato funzionamento del consultorio con l'assente dei sanitari ed operatori disposti ad effettuare interventi di interruzione della gravidanza. Così come prima l'assenza di un'efficace azione di informazione e prevenzione, da parte di consultori mai posti nelle condizioni di adempiere a tale compito, veniva utilizzata a quelle stesse forme di osservanza per la tutela di una fabbrica di aborti rivolta al reparto ginecologico dell'Ospedale civile di Rieti.

Per la terza volta i giudici ascoltano Aldo Tisei, neofascista «pentito»

«Mi chiesero di uccidere Arcangeli, non Leandri»

Ha raccontato dei suoi contatti con uno dei capi dei gruppi armati di destra - Come e quando avvenne la fusione tra i gruppuscoli dell'«everson» nera - Il «caso Contraves»

L'unificazione tra i gruppi romani della destra, la fuga di Freda da Catanzaro, le rapine, l'arresto di Concetti e di infine, uno degli episodi cruciali di questo processo per l'assassinio del giovane Antonio Leandri: è ancora Aldo Tisei a parlare, per la terza volta, davanti alla Corte, e davanti al ristretto pubblico di familiari. Doveva sciolgere l'interrogatorio più inquietante: fu davvero un errore di persona? Oppure i fascisti volevano eliminare proprio il giovane operaio della Contraves?

«Posso dire soltanto che Sergio Calore (uno dei capi del gruppo armato della destra) tre giorni prima del delitto Leandri mi chiese di partecipare come autista ad un'azione. Con noi c'era anche Italo Jannilli, e Calore non specificò la data, ma mi disse che bisognava eliminare «il siciliano». L'avvocato Arcangeli. Gli chiesi i motivi di quella decisione, su quali si era stata emessa quella condanna a morte. Si parlava da tempo del ruolo di Arcangeli, non tanto per la cattura di Concetti, quanto per i contatti con alcuni militanti del NAP, per storie di droga e di armi. E si diceva anche che l'avvocato fosse una spia. Ma nessuno poteva provare quelle accuse. E mi rifiutai. «Va bene — mi rispose Calore — provvederò

in altro modo».

L'altro modo: ormai i giudici lo conoscono abbastanza bene. Il «comando» di quella sera del dicembre '81 si trova infatti al gran completo dietro le sbarre del processo. Sono, oltre allo stesso Calore, Antonio Proietti, Bruno Mariani, Antonio D'Amico e Valerio Fioravanti. L'unica incertezza riguarda soltanto «Giuseppe», lo spietato killer del NAP. Un altro «pentito», Massimo, disse infatti che il quinto uomo del «comando» era soprannominato «il tenente», e le descrizioni corrispondono proprio a Fioravanti, anche sulla base di altri particolari e testimonianze. Tisei, su questo non può essere più preciso. «Non avendo accettato la proposta di Calore, ho sol-

Nessun bidello «distaccato»

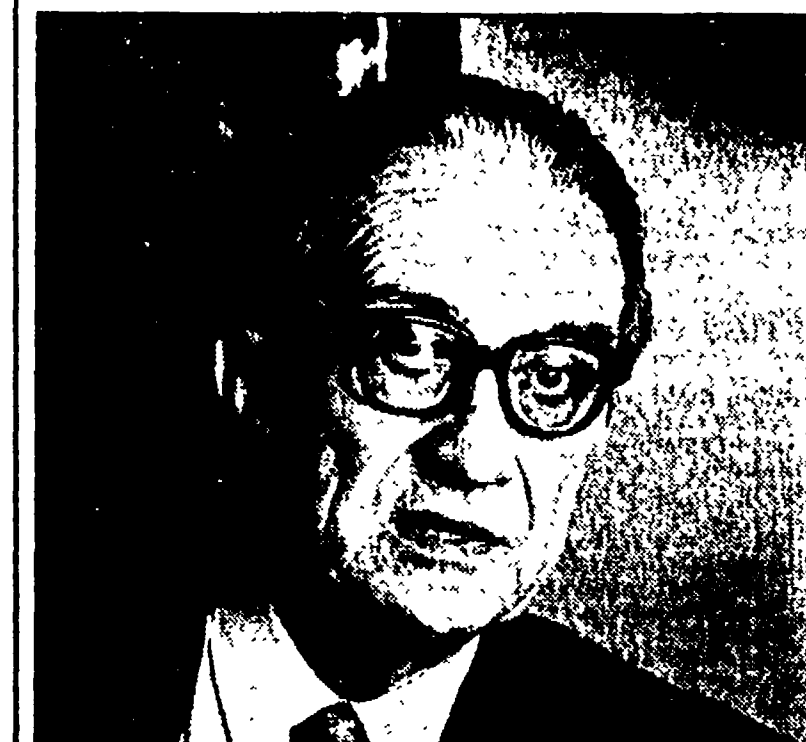
Fioccano le smentite. Dopo la denuncia del presidente dell'istituto tecnico «Giacomo Medici Del Vascello» (mancava la metà dei soldi) il sostituto procuratore Grazia Savia aveva aperto un'indagine preliminare sugli impiegati trasferiti. Alla scuola Del Vascello la metà dei custodi è «distaccata» e uno di questi pareva che fosse in servizio presso un gruppo politico alla Camera. Ieri sono arrivate appunto le smentite della Provincia e della Camera dove si precisa che «nessun impiegato risulta essere trasferito presso alcun gruppo». In particolare la situazione di personale all'istituto tecnico commerciale «Medici Del Vascello» — dice una nota della Provincia — rientra nel problema più ampio della carenza di personale. Mancano infatti quasi 800 persone. E nonostante ciò si siamo impegnati — prosegue la nota — per risolvere le principali difficoltà.

tanque, la collaborazione del giovane operaio ucciso con i fascisti. Soprattutto tenendo conto che l'indagine sulla Contraves fa parte di un'altra istruttoria nella quale gli stessi Signorelli e Calore sono accusati di spionaggio, insieme a misteriosi personaggi libici.

Rimasto in sospeso, dunque, questo aspetto scottante dell'attività eversiva. Tisei ha citato anche un altro episodio dell'anno '78, la clamorosa fuga di Freda da Catanzaro dovuta in corso il processo per piazza Fontana. «A quel tempo parteciparono personaggi di Tivoli — ha detto — come Ulderico Sica, Scorza e Pancrazio. L'auto, una 124, era del titolare di una pizzeria».

Tisei descrive a questo punto un altro momento cruciale nella «mappa» della destra romana. Il primo vero «contatto operativo» tra il gruppo di «Roma nord» e quello di «Roma sud», inseriti nel nuovo e confuso corso fascista, quello della «mano tesa» agli ambienti extraparlamentari di sinistra. «Rapinarono in comune un'orelletta a Tivoli, la D'Antonio, e da allora hanno operato spesso insieme». In pratica, quella rapina può essere considerata la nascita del NAP, una sigla di comodo usata per ogni eclatante delitto fascista.

Inaugurata la biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte



Tanti applausi, arriva il presidente Pertini

Applausi scroscianti e anche un po' di commozione, ma l'occasione è stata un po' diversa da quella degli studenti dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università si battevano per avere una biblioteca adeguata. Ora non solo hanno ottenuto quello che volevano, ma ad inaugurare i nuovi locali, stipati di libri spesso preziosi, è venuto addirittura il Presidente della Repubblica. Festeggiatissimo Pertini, festeggiatissimo anche colui che della nuova biblioteca è stato il principale artefice, Giulio Carlo Argan. Tra l'altro, all'Istituto di Storia dell'Arte l'ex sindaco di Roma ha donato tutta la sua biblioteca privata, quindicimila volumi raccolti nel corso di 50 anni di studi.

In una brevissima cerimonia (avuta stipatissima) hanno parlato la direttrice dell'Istituto Romanini, il preside della facoltà di Lettere e Filosofia De Nardis, il rettore Tuberti e lo stesso Argan. Discorsi non occorrono, ma imperniati sulle nuove possibilità di studio e di ricerca che la struttura appena inaugurata potrà offrire agli studenti di storia dell'arte. Argan ha ricordato anche l'esiguità dei mezzi che lo Stato destina a tal fine, l'inadeguatezza delle leggi, ancora più rispetto alla proprietà privata che dell'interesse pubblico, la novità di un'amministrazione governativa in cui gli studiosi sono subordinati ai burocrati.

Argan: «Ecco Perché ho donato i miei libri agli studenti»

Quattordici quindicimila volumi (nessuno si è ancora preso la briga di fare un computo esatto) non sono uno scherzo. In un'aula di un liceo, non è certo il valore commerciale che conta. In mezzo a tanti libri di interesse squisitamente scientifico, ci sono opere uniche e irripetibili, antiche di secoli: come alcune pregevoli guide le prime stampe in Italia, vecchi trattati di architettura, le antiche storie dell'arte di Vasari, Bellori, Baglione, le incisioni originali dei particolari della Sapienza fatte da Borromini. È un patrimonio di inestimabile valore, ma Giulio Carlo Argan non ne parla con gelosia. Per lui, regalare una simile biblioteca all'Istituto di Storia dell'arte dell'università è stata una scelta del tutto naturale. La metafora è quasi infantile, ma Argan la usa con incredibile disinvoltura. Se tu avessi un tram, insomma un mezzo pubblico che può essere utile soprattutto alla collettività, cosa ne faresti? Lo terresti per te? No. E così ho fatto io, quei tram che è la mia biblioteca l'ho regalato agli studenti.

Tanti libri Giulio Carlo Argan li ha messi insieme nel corso di 50 anni di studi. Pochi sono quelli acquistati, la maggior parte sono volumi ricevuti in omaggio dalle case editrici, o da altre università o dagli autori stessi. Poi c'è l'incredibile raccolta di riviste specializzate, di tutto il mondo, spesso in Italia sconosciute. Ora tutto questo materiale sarà a disposizione degli studenti, ma non la biblioteca dell'Istituto, al piano terreno dell'edificio che occupa la facoltà di Lettere e Filosofia. «In questa idea di regalare i miei libri agli studenti — dice Argan — non sono stato certo un precursore. La stessa cosa fece, alla fine della sua carriera universitaria, Lionello Venturi, il mio maestro. Nel 1959, quando presi il posto di Venturi qui all'università di Roma mi resi conto che la biblioteca era assolutamente insufficiente. Non mi riferisco alla quantità dei volumi, ma agli spazi, all'or-

Arrestato un insospettabile funzionario della BNL

«Versatemi un miliardo e mezzo» Ma l'accredito era tutto falso

Con una documentazione contraffatta l'uomo stava già per incassare la favolosa somma

Quando i carabinieri sono entrati nel suo ufficio, stava dando gli ultimi ritocchi a quel raggioro clamoroso, una colossale truffa, che, se fosse andata in porto, gli avrebbe permesso di fare una vita comoda e agiata per parecchi anni. Un miliardo e mezzo: tanto Maurizio Maurizi, 32 anni, modesto quanto insospettabile funzionario della Banca Nazionale del Lavoro, voleva farsi accreditare su conti correnti aperti da lui in diversi istituti di credito, ovviamente sotto falso nome. E forse sarebbe anche riuscito ad incassare la favolosa somma e a filarsela in tutta fretta se il suo strano comportamento non avesse insospettito i colleghi e i dirigenti della banca.

Impiegato nell'ufficio benessere portafoglio estero e cambi della sede centrale di via Nazionale, Maurizi aveva a portata di mano tutto il necessario per falsificare la copia documentazione da allegare alla richiesta. Tutto, tranne i riservatissimi moduli, i fogli contabili che la Banca Nazionale del Lavoro compila per i suoi clienti. I moduli B export di solito sono custoditi gelosamente dentro le casseforti a disposizione dei dipendenti che si occupano delle specifiche operazioni di trasferimento. Per questo le indagini stanno cercando ora di stabilire come e in che modo le riservatissime carte siano finite nel cassetto dell'intraprendente impiegato, e se nella truffa non siano coinvolte anche altre persone. Una volta venuto in possesso degli indispensabili documenti, infatti, il funzionario (è proprio il caso di dirlo) ha avuto carta bianca per raggiungere il suo scopo e non deve aver impiegato molto nel raccogliere il resto della documentazione opportunamente contraffatta, che gli inquirenti gli hanno trovato nella borsa, già pronta per essere spedita, ieri mattina quando lo hanno fermato nell'ufficio. Il sistema escogitato dal truffatore era estremamente semplice. Grazie al suo lavoro, svolto sempre con solerzia e professionalità e servendosi di nomi fittizi, era riuscito ad ottenere garanzie e coperture in molte banche romane e nelle filiali estere.

Per chiudere il «giocchetto» restava solo da completare la richiesta d'accredito sugli appositi moduli, che Maurizio Maurizi aveva già riempito, timbrato e controfirmato abilmente, tanto da farli apparire perfettamente in regola. Probabilmente in casa il funzionario aveva riempito le valigie per spartire subito dopo aver intascato i soldi. E invece è finito in galera, su ordine di cattura del sostituto procuratore Vincenzo Rosselli, per istigazione alla corruzione, falsità materiale in atti pubblici, tentata truffa aggravata e peculato.

Veteri alla Radio Vaticana sull'Anno Santo

La Radio Vaticana ha intervistato, sui problemi della città per l'Anno Santo, il sindaco di Roma Ugo Vetere. «Questa occasione — ha detto Vetere — fornirà a Roma una nuova straordinaria possibilità per affermare, al di là delle ideologie, i valori morali comuni della solidarietà e della fraternità, per contribuire a realizzare un mondo più giusto e più umano».

L'intervistatore, padre Giovanni Giorgiani, responsabile dei programmi italiani, ha chiesto al sindaco se l'improvviso annuncio lo avesse in qualche modo preoccupato. «Certo, — ha risposto — devo ammettere di essere rimasto sorpreso, ma escludo che sia il caso di drammatizzare i problemi. La giunta ha già predisposto i piani per affrontare l'afflusso dei pellegrini. Da qui in poi il traffico, «con zone di attardamento per i pullman, a quelli dell'igiene e della sanità, della vigilanza e della pulizia urbana. Insieme a Regione e Provincia si stanno studiando anche i progetti per la ricettività».

Arte

Il senso comico tutto italiano di Franz Borghese

Franz Borghese - Galleria «L'Indicatore», largo Tontiolo, 3; fino al 15 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Anche le situazioni più drammatiche possono risvegliare in noi il senso del comico e muoverci al riso. Quanto a figure di tale situazione ritornano, si ripropongono con una stupidità ostinata, ossessiva. Ci sono artisti che hanno antenne assai sensibili per questa stupidità abitudinaria delle situazioni drammatiche. Franz Borghese è uno di questi vari pittori. Le sue immagini dei rituali borghesi e piccolo-borghesi sono come retrodatate, allontanate in un tempo che all'occhio sembra morto e che invece testardamente si continua e riproduce la stupidità come un'epidemia. Borghese ha inventato i tipi umani di sopravvissuti che pure hanno il senso del comico e muoverci al riso. Il suo umorismo è marcato che dà sulle terre e che sembra sangue e materia pura. I ritratti che discendono dal corpo del «Cardinal Decano» dipinto da Scipione nel '30. Ma le radici sono così profonde che vanno a smuovere e a sollevare la terra sulla quale hanno fantasticato amaramente ridendo Bosch e Bruegel. Tutte le figure hanno una frenesia addosso ma moto e gesto sono quelli di barattini e marionette: la serietà estrema con cui si ripetono genera il riso impetuoso e di amaro e di nuova. Sembrano lontane da noi e di un altro tempo queste figure, ma attenzione sono di questo tempo e sono anche dentro di noi.

Dario Micacchi

Eppure è riuscito questo impossibile omaggio a Rimbaud

«Omaggio a Rimbaud» - Centro Culturale Francese, piazza Navona 62; fino al 21 dicembre; ore 16,45/20.

Fare un omaggio alla tempesta e alla fioritura del poeta Rimbaud è impresa ardua che richiede sensa e idee «antenne» assai sensibili per percorrere anche uno di quei sentieri avventurosi che il francese aprì e che non si sa dove e come finire. Grande imbarazzo quando si debba affrontare il gran mare aperto. Eppure l'omaggio montato qui al Centro Culturale Francese per l'iniziativa editoriale di Carlo Segre è schietto e vi circola un po' del gran vento aperto da Rimbaud. Sono in mostra e nel volume un'introduzione di Domenico Guzzi, opere pittoriche e grafiche di Georges de Candino e di Enrico Benaglia, un avvincente studio di Gabriele De Nardis, documenti dalla collezione Matarrese e testi di Batale, Bric, de Candino, Fongaro, de Mandiargues, Meunier, Penna, Pedullis, Poivre d'Arvor, Sempault e Vigolo. L'incontro di un visitatore come Benaglia toccato dalla grazia dell'immaginazione con Rimbaud deve essere avvenuto su una

di quelle misteriose piste di decollo del quotidiano che la vita di tutti i giorni ci offre e quasi sempre non le vediamo. Folgorante Rimbaud è apparso a Benaglia mentre questi tagliava carte di quaderni di scuola, fingeva foreste tropicali con una foglia tesa che aveva una macchia in più. Diversa la situazione di Georges de Candino che con Rimbaud ha una frequentazione di anni, un dare-avere fertile e intricata, un rapporto che si potrebbe anche definire un'osmosi esistenziale e lirica. I vecchi documenti e le fotografie con lo sguardo lontan-

Dario Micacchi

Più di 19 mila gli iscritti al Pci

Già più di diciannovemila compagni (per l'esattezza 19.438 al 30 novembre) hanno la tessera del Pci. Di questi 19.438 iscritti, più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Di questi 14.090 sono iscritti in città e 5.348 in provincia. Un buon avvio dunque della campagna di tesseramento al partito, anche se il risultato deve essere ancora consolidato. E per farlo occorre che la spinta iniziale delle sezioni non si affievolisca, ma anzi al contrario nuovi compagni siano impegnati nel lavoro di rafforzamento organizzativo del Pci. Alcune sezioni hanno già raggiunto e superato il 100% dell'obiettivo che si erano prefisse: si tratta dei compagni di Portuense (con sei reclutati e dieci compagni recuperati), dell'Enea-Casaccia (con 4 reclutati), di Sacco Pasione (con 4 reclutati). E ancora si potrebbero citare le sezioni di Civitavecchia, Enel, Pertile, Tivoli e Campo Lido.

GRADUATORIA DELLE ZONE (30 novembre 1982)

Zone	Isritti	%
Monte Mario	993	55,70
Tuscolana	720	54,47
Salerno	1.186	52,44
Torshina	951	51,00
Corticella	1.390	50,42
Gianicolense	802	49,28
Migliare	576	43,11
Cassia	763	43,03
Castel	560	41,08
Prati	1.009	39,81
Ostense	899	37,57
Appia	594	36,94
Otre Aniene	705	28,96
Prati	375	23,79
Aurano	313	30,01
Furcino	315	29,80
Caserta	403	28,73
Car Spianato	248	24,81
Centro	484	12,43
Tras	180	11,27
Monte	1.000	28,48
Trusti	1.785	30,98
Sud	2.841	28,17

Calcio

Avversari temibili nei «quarti» delle Coppe

Per Juve, Inter e Roma ci sarà da masticare duro

**Ai bianconeri in Coppa dei Campioni sono capitati gli inglesi dell'Aston Villa
In Coppa delle Coppe ai nerazzurri il Real Madrid di Di Stefano
In Coppa UEFA i giallorossi se la vedranno con i pericolosi portoghesi del Benfica
L'andata si giocherà il 2 marzo 1983, il ritorno il 16 marzo**

«Siamo più forti per fantasia e tecnica dell'Aston Villa»

Dalla nostra redazione
TORINO — Giovanni Trapattoni aveva manifestato chiaramente le sue preferenze a scendere: i polacchi del Widzew Lodz, gli spagnoli del Real Sociedad e i portoghesi dello Sporting di Lisbona. La sorte non lo ha favorito assegnandogli viceversa gli inglesi dell'Aston Villa, che se reputa un gradino inferiore ai connazionali del Liverpool, considera comunque temibili. «Pazienza — sono state le sue prime parole —. Un vantaggio per noi potrebbe essere costituito — prosegue il mister — dal giocare l'andata in casa loro. Potremmo così regolarci meglio nell'incontro decisivo del 16 marzo». Con quale animo affrontate quest'avversario ostico? — gli è stato chiesto. «Direi con grande determinazione. Loro sono sicuramente più forti sul piano atletico, noi lo siamo per fantasia e tecnica». Il discorso prosegue e inquadra

fin d'ora le caratteristiche degli avversari inglesi. «L'Aston mi fa meno impressione del Liverpool, ma non lo sottovaluto. Quanto a concezione di gioco credo che si avvicini molto alle squadre italiane. Possiede tante belle individualità, come Withe, Shaw, Morley. Vanta poi un centrocampista che non mi sarebbe disdegnato avere nella mia Juventus: quel Mortimer grande costruttore di gioco». Si è accorto che l'andata capita tra l'incontro con l'Udinese e la trasferta di Roma? «Certamente, ma i problemi saranno anche della Roma alla quale è capitato un avversario per nulla malleabile: il Benfica di Lisbona. Inoltre sono convinto che per allora la nostra situazione in classifica sarà diversa». Punta più al campionato o alla Coppa dei Campioni?

«Cosa si aspetta che le risponda? Gli obiettivi sono entrambi allettanti. Ovvio che vorremmo centrarli entrambi. Ma è meglio non essere troppo ghiotti... Comunque siamo fermamente decisi ad arrivare alla finale di questa Coppa dei Campioni». Anche se in finale vi capitasse il pericoloso Liverpool? «Anzi, è quello che desideriamo. Assomiglia tanto a noi e si è rinnovata». Intanto però domani dovete riscattare il passo falso di Ascoli. «È vero, saremo per giunta privi di Rossi e Gentile. Ma sono fiducioso. A meno che qualcuno non voglia sostenere che il Catanzaro possa rappresentare una spauracchio per noi, cosa che non credo...».

Juventus, Inter e Roma incontreranno il 2 marzo del prossimo anno, negli incontri di andata, del «quarti» di Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa UEFA, tre avversarie che avrebbero preferito evitare. Alla squadra di Trapattoni sono capitati gli inglesi dell'Aston Villa, a quella di Marchesi gli spagnoli del Real Sociedad e a quella di Liedholm i portoghesi del Benfica. Inter e Roma, per giunta, avranno l'handicap di giocare la prima partita a casa, mentre la Juventus giocherà prima in Inghilterra e poi a Torino. I retour-match si giocheranno il 16 marzo. Ma vediamo il quadro dei sorteggi, per poi passare alle reazioni dei tre allenatori.

COPPA DEI CAMPIONI
Widzew Lodz (Pol)-Liverpool (Ing)
Aston Villa (Ing)-Juventus (It)
Dynamo Kiev (URSS)-Amburgo (RFT)
Sporting Lisbona (Port)-Real Sociedad (Sp)

COPPA DELLE COPPE
Paris St Germain (Fr)-Waterschei (Bel)
Austria Vienna (Aut)-Barcellona (Sp)
INTER (It)-Real Madrid (Sp)
Bayern Monaco (RFT)-Aberdeen (Sc)

COPPA UEFA
Bohemians Praga (Cec)-Dundee (Sco)
Kaiserslautern (RFT)-Universitatea Craiova (Rom)
ROMA (It)-Benfica (Port)
Valencia (Sp)-Anderlecht (Bel)

Intervista con Bruno Pesaola

«Salverò il mio Napoli? Forse, ma non sono un mago»

Calcio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ritorna in serie A dopo tre anni di esilio, la rentrée domani al San Paolo, a sei anni dal tempestoso divorzio con Ferlano. Per Bruno Pesaola, il piuttosto avaro di soddisfazioni l'ultimo lustro: ha conosciuto l'amaro dell'esone (Bologna), il disagio (si fa per dire) dall'emigrante (Atene, Panatnikos), l'inferno della serie C (Siracusa). Da una settimana è il tecnico del Napoli, guida la squadra contro il Genoa da una delle panchine più scomode del campionato.

«Non le sembra di usare un po' troppo la retorica, di fare letteratura «rosa» su questo amore tra lei, il Napoli, la città e i napoletani? «Assolutamente no. A meno che lei non sappia indicarmi nuove parole che indichino sentimenti vecchi. Amo Napoli e i napoletani, è la città che ho scelto per vivere il resto degli anni. Mi dica lei come dovrei esprimermi...»

«La carriera ricomincia così a 57 anni. Emozionato, Pesaola? «No. Cosa vuole, dopo essere stato tanti anni sui campi di calcio...»

«L'abbraccio che il pubblico del San Paolo certamente le riserverà la lascerà indifferente, allora? «Questo no. Il pubblico napoletano può commuovere chiunque. Prima, a proposito dell'emozione, mi riferivo al fatto di sedere in panchina e non all'incontro coi tifosi che certamente mi farà venire la pelle d'oca...»

«Un abbraccio, questo con il pubblico, da lei atteso e che cancellerà il poco piacevole ricordo legato all'ultima permanenza da allenatore all'ombra del Vesuvio. Allora il suo Napoli vinceva e i tifosi la liscivavano, invocando Vintolo... Ora, invece, sono pronti a riceverla come il salvatore della patria, si tratta di un pubblico psicopatico. Non trova, mister? «Dico che il calcio, proprio per la sua natura, è un gioco contraddittorio, imprevedibile. E questa sua contraddittorietà determina talvolta atteggiamenti non proprio coerenti anche nei tifosi. Allora, sei anni fa, i napoletani erano innamorati del Napoli e dei risultati del Napoli di Vintolo. Erano stati quasi piagati da un certo tipo nuovo di gioco e, siccome mi ritenevano un conservatore, un allenatore vecchia maniera, mi accolsero freddamente. Ora i tifosi sono delusi e sperano nel vecchio amore, e sperano in Pesaola, in un giocatore prima e un allenatore poi che forse ha commesso qualche errore ma che certamente non li ha mai traditi perché, se lo avesse fatto, avrebbe finito con tradire se stesso...»

«Petiso, si sente un po' il Fanfani della situazione? «Entrambi abbiamo problemi da risolvere, seppure di natura e di importanza diversa. Volendo comunque fare un accostamento, ritengo di avere maggiori possibilità di salvare il Napoli che Fanfani di salvare la legislatura. I miei ragazzi hanno voglia di rifarsi, non so i suoi...»

«Giocatore di poker, superstitioso, principe degli scorgiuri e degli amuleti. La letteratura calcistica è ricca di aneddoti sul suo personaggio. Che cosa ne pensa? «Penso che quando una persona raggiunge certi livelli di notorietà succede sempre così. Molte volte si inventano i fatti e le cose per vendere meglio i giornali. Per quanto mi riguarda, al di là dei luoghi comuni sorti attorno alla mia persona, penso di poter dire di essere un allenatore che conosce abbastanza bene il suo mestiere...»

«Salverò il Napoli? «L'ho già detto, non possiedo bacchette magiche. Io posso dare delle disposizioni, poi dipenderà dai giocatori se riusciranno ad attuarle...»

«Il suo contratto scadrà a fine stagione. Che cosa farà a fine stagione? «Il futuro è nelle mani di Dio...»

«Il futuro è nelle mani di Dio...»



Per TRAPATTONI un difficile compito

Liedholm: «La partita più difficile che ci poteva capitare»

ROMA — Non impreca (ci mancherebbe altro), ma sicuramente non fa neppure salti di gioia. Peschiamo Nils Liedholm in uno dei pochi momenti di relax tra le mura della sua casa romana. Un po' come il riposo del guerriero, considerato che la partita col Colonia è costata tensione e gran dispendio di energie nervose. Ma il personaggio è sempre disponibile, anche se gli ritardiamo il psilopompidiano, la classica spemichela romana, alla quale egli si è ormai assuefatto. Anche per il mister giallorosso — così come per Trapattoni e Marchesi — le speranze sono andate in fumo. Non voleva Anderlecht e Benfica, viceversa gli sono toccati proprio i portoghesi nel sorteggio di Zurigo. Lo svedese ricorda di essere stato battuto fuori proprio da una squadra portoghese: il Porto. La «zona del Benfica è una trappola peggiore di quella della Roma». L'esordio del mister, all'altro capo del telefono, è categorico: «È l'incontro più difficile che ci poteva capitare». Poi prosegue, quasi patlassa se stesso: «Non so se so dire che per me è quasi un derby. Infatti sulla panchina del Benfica siede un mio connazionale: Eriksson». Avrebbe preferito un altro avversario? «Certamente, cioè uno tra il Kaiserslautern, il Dundee e il Craiova. Oltretutto i romeni ci avrebbero stimolato a riscattare la partita che ha giocato con la Romania la nazionale di Bearzot. Comunque non ci arrendiamo assolutamente...»

Compétitions pour Clubs UEFA	
Quarts de finale	
Coupe UEFA	
Bohemians Praha	Dundee United
1.FC Kaiserslautern	Univers. Craiova
AS Roma	SL Benfica
Valencia CF	RSC Anderlecht
VAINQUEURS	
Paris St-Germain	Waterschei
Austria Wien	FC Barcelona
FC Internazionale	Real Madrid
Bayern München	Aberdeen FC
CHAMPIONS	
RTS Widzew Lodz	Liverpool FC
Aston Villa	FC Juventus
Dynamo Kiev	Hamburger SV
Sporting Portugal	Repl S. Sebastian
Dates fixes:	
23 & 16.3.1983	

Zurigo: il cartellone delle Coppe europee

Marchesi: «Avversario di spicco, ma credo al 50% di possibilità»

MILANO — Rino Marchesi è guidato da un allenatore, personaggio carismatico, qual è Di Stefano. Ma sia chiaro, noi non disarmiamo affatto. L'Inter sta crescendo di partita in partita; a primavera saremo nelle migliori condizioni, per cui distribuirei le possibilità al 50%. Mazzola, dal canto suo, appoggia in pieno le tesi dell'allenatore. «Ho avuto un momento di smarrimento, lo confesso, quando ci è stata data la notizia del prossimo avversario in Coppa delle Coppe. I «quarti» non saranno certamente una passeggiata per noi, ma non lo saranno neppure per Juventus e Roma. Adesso mi sono ripreso e, analizzando con calma le cose, sostengo che non tutto è perduto. Tutto sommato direi che abbiamo le stesse possibilità degli spagnoli. Quindi concludo: «Noi ci siamo rafforzati, lottiamo per lo scudetto, anche se è vero che giocare all'andata a San Siro sarà uno svantaggio. Forse però potremo battere il record degli incassi stabilito dalla Roma contro il Colonia. Al «ritorno» poi giocheremo nello stadio che ha laureato campione del mondo l'Italia: ne potremo ricevere una carica non indifferente...»



MARCHESI

Nuovo Suerte con caffè Caracolito.

'O miracolo!

Nel Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie.

Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.

Suerte

NUOVO! CON CAFFÈ CARACOLITO 200g

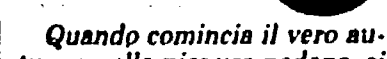
STAR

«Motor Show» a Bologna, una mostra spettacolo

Venghino, signori, venghino alla fiera del rischio

Voli mozzafiato, cascatoni e altri brividi in un'atmosfera che ricorda le spettacolari ascensioni aerostatiche del secolo scorso - Ma, purtroppo, c'è scappato anche il ferito grave: Michel Chirouze

Auto



Quando comincia il vero autunno nella pianura padana, si apre una stagione di feste e di parate dal 1976 la mostra-spettacolo del Motor Show, una grande esposizione motoristica con la contemporanea e diretta presenza dei campionissimi dello sport insieme agli scrofolati, ai più spericolati acrobati del motore (cascatori, volatori da trampolino a trampolino, simulatori d'incidenti ecc. prevalentemente cinematografici).

Un cocktail esplosivo, sostiene l'organizzazione, dando notizia con un sano entusiasmo provinciale (si può affermare che l'importanza del salone è diventata grandissima) di milioni di visitatori negli anni passati (ragazzini delle elementari e nonni dai capelli bianchi, zii e nipoti, giovanotti e giovanotte) e dicono accuratamente che il successo del 1981 quest'anno è destinato a impallidire. Così sabato 4 dicembre era il primo giorno, ci sono andato subito anch'io; a vedere, osservare e guardare per un'ora e mezza, nel primo pomeriggio, Remy Julienne, il più grande «cascateur» del mondo; Michel Chirouze, famoso per la discesa in auto dal Monte Bianco; Roy Noc, record del mondo di salto con la moto; Bob Correl, Pascal Bizarro e altri ancora. Dico subito che, entrando in Fiera, mi sono sentito, e guardando l'entrata questa volta in una dimensione molto diversa dalla salita. Infatti, la città di Bologna — come tutte le altre città italiane — offre spazi aperti quasi tutti ormai facilmente riconoscibili, dentro a geografie segnate; in ogni caso, da noi, intorno o sopra ci senti e ci vedi i colli, ci senti e ci vedi la torre o l'ombra della torre (anzi, delle due torri).

Inoltre, secondo me, una ritualità un po' risentita o leggermente sboccata, comunque sempre riconoscibile e generosa (per carità!), sovrastante alle varie manifestazioni di fiere, mercati e industrie, anche internazionali, che vengono aperte e chiuse dentro a questi spazi, nel corso dell'anno con una certa frenesia. Ed essendo un vanto non solo economico ma anche di savia programmazione (per invitare la gente e per essere rigurgitati da una folla allegra, loquace, frettolosa la quale avvio... ed occupo tutto l'anfiteatro e il palco dell'ombelico di Venere, come dicono), o piuttosto l'investimento rapido e sapido di una qualche massiccia novità, il fatto è che il tortellino da una parte, Carducci dall'altra (più che la svolta e l'opida mortadella, troppo industrializzata) continuano a rappresentare in gran parte il canto e il contraccanto di questa città generosa e animante — dato che attualmente sta facendo.

Ma dentro al Motor Show, no. Carducci in calasse e il tortellino del brodo sono, come codici e sapori, lontani. Mi trovo dentro, tutto dentro a un grande spazio che non credevo fosse più disponibile; uno spazio costruiti, circondato ma non ancora ammassato dai palazzi o dalle stori dirigenziali bianche di un colore opaco, appena slavato eppure ancora freschissimo; e che si riverberano su questo vuoto pronto a riempirsi. Intorno, girano lunghissime tribune basse, quasi appoggiate ai bordi dilatati della pista; seppi di gente per lo più giovane, in piedi, molto colorata. La gente sta lì in un'impetuosità fisica che produce visivamente

le fasi di luci in movimento; un movimento lento, ondulatorio, molto bello; con una marcata prevalenza del rosso e dell'azzurro.

Questi colori (dentro alla folla e con la folla) non si trovano alle parate di calcio, non alle corse al trotto, per esempio, ma io li ho sempre nelle giornate dei gran premi automobilistici o motociclistici — che sembrano i due sport più innovativi, e più avanzati, nella utilizzazione certamente pubblicitaria ma anche gioiosamente frenetica, libera; nel colore come compagnia, come aggiunta al corpo, come amuleto, come ricerca per prolungare le ombre (e le trombe) del linguaggio.

Anche sabato scorso sia il luogo aperto sia la gente parlavano in questo senso. Le tute degli addetti ai servizi erano gialle; le balle di paglia disseminate lungo la pista di motocross avevano il biondo opaco dei fiori che stanno per spengersi, e naufragavano stipendiate dentro a quella luce che rotolava per il piazzale. Dentro al quale c'erano i trampolini di lancio (una gru motorizzata del braccio lunghissimo per sollevare a muso in giù una macchina con l'uomo dentro e quindi lasciarla cascare sopra un mucchio di vecchie auto accatastate); gli aerei in divisa. E i suoni degli altoparlanti si prolungavano senza spengersi, picchiando l'aria. Su tutto, un'aria di attesa, dentro a un entusiasmo composto, che mi ha fatto ricordare le cronache delle spettacolari ascensioni aerostatiche compiute qui a Bologna da Zambeccari, Orlandi, Spiga e Muzzi alla fine del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento. Uno spazio aperto che adesso non si trovano più (per esempio non si trovano da tempo i mitici prati di Caprara), e godendo dello stesso entusiasmo per lo spettacolo scientifico meccanico e infine umano, vale a dire per il rischio calcolato; accompagnati dagli stessi colori, dalle stesse luci, dagli stessi umori.

Un giorno, il 24 agosto 1804: «Circa cinquantamila ammiratori coprivano i colli che fanno corona al prato, le mura della Comune, i tetti, le torri presentavano un sorprendente spettacolo».

Un altro giorno, il 5 novembre 1838: «Tutta la città si riprendeva per le vie in un baleno rigurgitavano di una folla allegra, loquace, frettolosa la quale avvio... ed occupo tutto l'anfiteatro e il palco dell'ombelico di Venere... Si videro le mamme coi bimbi in collo e donne ed uomini e fanciulli, e lunga teoria, carichi di sedie, di sgabelli e di capaci borse gonfie e ricolme di ogni ben di Dio, affrettarsi per raggiungere il luogo designato...».

In questa identità, direi in questa conferma di passione per le nuove prove scientifiche che siano anche spettacolo (con un rischio umano diretto) io trovo come inchiodata in uno specchio la vera faccia di questa terra; che — ripeto — è proprio la terra dei brodi, dei suoni, dei rumori, delle in, degli amori per tutto ciò che è su due o quattro ruote; e che comporta rischio. Purtroppo, nei giorni di martedì 7, abbiamo fatto che il Franco, Chirouze, cascatore professionista, si è ferito gravemente nel corso di una prova che lo impegnava in un passaggio con auto attraverso un pulsan per abbattere quindi un gruppo di auto sovrapposte. Anche il conte Zambeccari, il re del cielo, alla quarta prova col suo pallone di fuoco intoppò negli alberi, precipitò e morì. Il 21 settembre 1812, i miei cari bolognesi ci fecero sopra un gran numero di sonetti, poi passarono ad altro (intitolandogli per scrupolo una strada).

Non vorrei che il dato co-

stante di carattere, oltre all'entusiasmo per il rischio e per i colori all'aperto, fosse una ironica abitudine a questi incidenti da far riflettere nell'incostanza e infine nell'indifferenza. Tali da giustificare il pugno di sega buttata sulle macchie di sangue perché lo spettacolo continua, deve continuare. E l'uomo si può sempre cambiare.

Roberto Roverai

Maria Rosa Quario e Daniela Zini quarta e quinta nello «speciale» di Coppa del Mondo

Porte «larghe» per Tamara McKinney che brucia la Hess a Limone Piemonte

Sci

Del nostro inviato

LIMONE PIEMONTE — L'aria gelida e rarefatta ha raccolto il suono raschiante degli sci di Maria Rosa e l'ha ingigantito per un attimo, per poi disperdersi lungo le pendici del colle assieme ai sogni della piccola atleta. In quegli istanti, brevi e lunghi, Maria Rosa Quario è quasi finita col sedere sulla neve sciupando preziosi centesimi, sciupando il podio, sciupando perfino la vittoria. Era la seconda manche e l'azzurra tentava l'impresa di scalzare la grande Erika Hess dal primo posto. Ma il tracciato della seconda discesa era stato disegnato dall'astuto americano John McMurtry che aveva

piantato porte larghe per avvicinare lo slalom a un gigante per favorire così l'amara McKinney, la figlia del fantino. E Tamara ha vinto. E dopo aver vinto rideva col piccolo viso che sembrava una luce. E spiegava che per vincere bisogna rischiare, che per battere Erika Hess non si possono rifiutare i rischi.

Al termine della prima discesa dopo Erika in classifica c'erano Daniela e Maria Rosa e sembrava che quella potesse essere la volta buona, che se abalava una delle ragazze rosa c'era l'altra pronta a perfezionare la sfida.

E invece sulla pista ammorbida del sole e dallo scirocco con porte larghe che impedivano di tirar dritto le azzurre hanno accumulato un numero impressionante di errori peggiorando in quarto e quinto il secondo e terzo posto della prima discesa.

Sentiamo Daniele Cimini, direttore agonistico della squadra: «Non c'è da spiegare una sconfitta perché non si tratta di sconfitta. Maria Rosa e Daniela hanno sbagliato e hanno perduto il podio. Ma hanno dimostrato che possono vincere. Lo sci non è come l'atletica dove c'è una pista che si misura e dove i tempi sono sempre quelli. Qui ci sono condizioni atmosferiche e tecniche che possono cambiare le cose. Hanno sbagliato e hanno perso. E giusto così. Ma quattro atlete tra le prime dieci vuol dire che c'è una squadra».

E Daniela? Dice che il morale delle azzurre è alto. Che non ci sono soltanto lei e Maria Rosa ma anche altre atlete. E Ma-

ria Rosa esprime le stesse cose. Le due ragazze dicono pure che non ci sono scuse, che bisogna asper sciare in tutte le condizioni, anche in uno slalom che somiglia a un gigante, anche su una pista che piace poco perché troppo tenera.

Fauletta Magoni — chiamata affettuosamente «Pargoletta» perché è la più piccola delle azzurre — ha fatto un eccellente ottavo posto nonostante l'arrotto pettorale di partenza (il 40). Anche Lorena Frigo, una ragazza simpaticissima con occhi che ridono sempre, ha fatto una bella gara concludendo al decimo posto. Si può quindi dire che la squadra ha realizzato un brillante successo collettivo e che nel successo collettivo c'è spazio per l'arrezza di costatere che se la grande Erika (quella seconda pista non mi

piaceva, aveva porte troppo larghe) fallisce — ammesso che il secondo posto possa essere considerato un fallimento — ecco sbucare l'americana di turno. C'è sempre qualcosa o qualcuno, in Coppa del Mondo, tra la piccola vaiana rosa e il gradino più alto del podio. Due manche di slalom sono la somma di due diversi disegni tecnici. Bisogna saper affrontare le due realtà con la stessa grinta, con la medesima capacità di venire a capo del problema. Ecco, alle azzurre manca la visione globale di un problema che non è mai semplice come una bella pista ripida e gelata. Si è sciato sulle pendici del Colle di Tenda in una luminosa giornata piena di vento.

Remo Musumeci

placava, aveva porte troppo larghe) fallisce — ammesso che il secondo posto possa essere considerato un fallimento — ecco sbucare l'americana di turno. C'è sempre qualcosa o qualcuno, in Coppa del Mondo, tra la piccola vaiana rosa e il gradino più alto del podio. Due manche di slalom sono la somma di due diversi disegni tecnici. Bisogna saper affrontare le due realtà con la stessa grinta, con la medesima capacità di venire a capo del problema. Ecco, alle azzurre manca la visione globale di un problema che non è mai semplice come una bella pista ripida e gelata. Si è sciato sulle pendici del Colle di Tenda in una luminosa giornata piena di vento.

CLASSIFICA SLALOM

- 1) Tamara McKinney (USA) 1'36"81; 2) Erika Hess (Svizzera) 1'36"77; 3) Hanni Weissensteiner (Austria) 1'37"17; 4) Maria Rosa Quario 1'37"40; 5) Daniela Zini 1'37"43; 6) Fauletta Magoni 1'39"08; 7) Lorena Frigo 1'39"52; 8) Paola Tonioletti 1'43"75; 9) Linda Rocchetti 1'44"58. Ritirate Paola Marciandi, Fulvia Stevenin, Wilma Valt e Wanda Bieler.
- CLASSIFICA COPPA DEL MONDO — 1) McKinney p. 65; 2) Hess p. 60; 3) Kirchner (Austria) p. 47; 4) Wenzel p. 43; 5) pari merito Walliser (Svizzera) e De Agostini p. 26; 10) Zini p. 16.

LIBERTÀ' DEI PREZZI NON VUOL DIRE PREZZI IN LIBERTÀ'

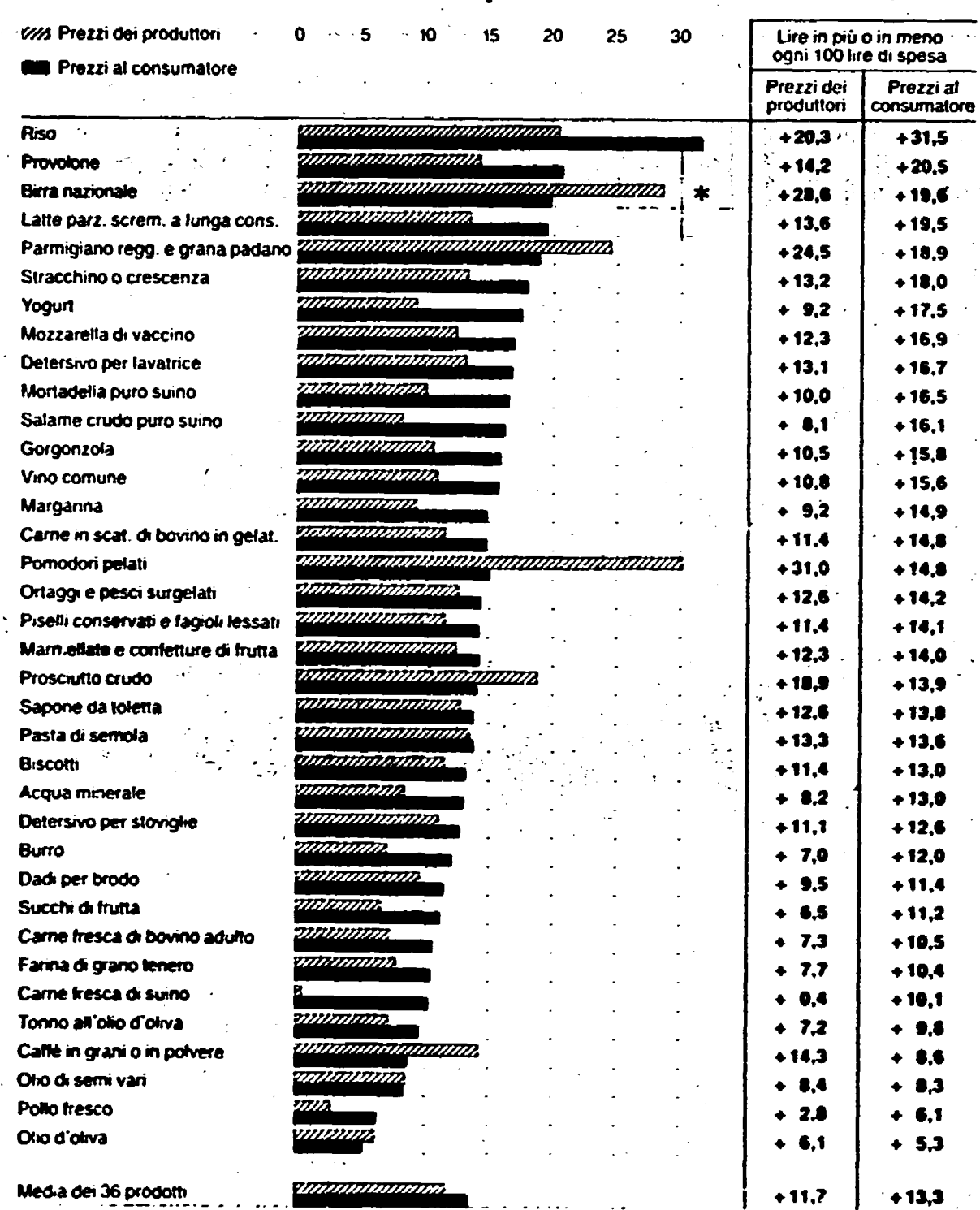
L'informazione sui prezzi è un diritto del cittadino e un dovere dello Stato moderno. Con l'Osservatorio dei Prezzi gran parte della spesa alimentare delle famiglie è tenuta sotto controllo, dalla

produzione al consumo. L'Osservatorio dei Prezzi pubblica mese per mese le variazioni dei prezzi alla produzione ricavati dai listini depositati dalle industrie, individua i casi di aumenti ingiustificati

permettendo agli organi competenti di intervenire con tempestività per un corretto funzionamento del mercato, consente al consumatore un confronto tra l'andamento dei prezzi alla produzione e dei prezzi al consumo.

OSSERVATORIO DEI PREZZI TERZO COMUNICATO

Lire in più o in meno per ogni 100 lire nei prezzi dei produttori e al consumatore nei primi 10 mesi dell'anno.



L'intervento del Ministero dell'Industria sulle aziende produttrici dei 35 prodotti posti sotto osservazione, che rappresentano quasi il 50% della spesa alimentare delle famiglie, ha ottenuto un risultato positivo.

Infatti, dall'esame dei listini del quarto deposito (quello del 15 novembre), si rileva che i prezzi dell'intero paniere sono mediamente aumentati soltanto dello 0,6% rispetto al 15 ottobre.

In particolare, sono rimasti fermi o quasi i prodotti per i quali erano state registrate tensioni nelle precedenti rilevazioni, come i pomodori pelati, il riso, la mortadella, il salame, il parmigiano, il prosciutto. In tre mesi e mezzo l'aumento complessivo medio è stato di 3,5 lire ogni 100 lire. Quindi nettamente al di sotto del tasso annuale di inflazione programmato. Inoltre, dei circa 2.500 tipi di prodotti considerati nei listini depositati, poco meno di 1.000, pari al 40%, non hanno registrato variazioni di prezzo dal primo agosto in poi.

Per tutto il 1982 l'Osservatorio prevede un aumento medio dei prezzi alla produzione, dei 35 prodotti considerati, intorno al 14,5%.

Le rilevazioni dell'Osservatorio dei prezzi dell'Unioncamere permettono di aggiornare il confronto tra le dinamiche dei prezzi dei produttori e di quelli al consumo per i primi dieci mesi dell'anno.

Le variazioni alla produzione, rilevate dall'Osservatorio, si riferiscono ai prezzi effettivamente pagati dalla grande distribuzione e dal commercio associato e cooperativo.

Per i prezzi al consumatore ci si attiene alle rilevazioni ISTAT effettuate presso i negozi al dettaglio, in tutta Italia.

Per una corretta lettura del grafico, è opportuno tenere presente che i prezzi al consumo sono comprensivi di IVA le cui aliquote, nel mese di agosto, hanno registrato aumenti per 14 dei prodotti elencati.

Nel complesso dei prodotti considerati anche i prezzi al consumo si muovono ad un ritmo inferiore al tasso annuale di inflazione programmato. Mentre l'indice generale del costo della vita registra (nell'ultimo mese) un incremento dell'1,3, il settore alimentare sta contenendo gli aumenti allo 0,6%. Meno della metà.

Lire in più o in meno per ogni 100 lire di prezzo nei listini dei produttori depositati presso il C.I.P.

	15 novembre rispetto al 15 ottobre	15 novembre rispetto al 1 agosto
Riso	+ 0,3	+ 5,2
Provone	+ 0,4	+ 2,8
Birra nazionale	+ 0,7	+ 2,8
Latte parz. scremato a lunga cons.	+ 0,2	+ 2,0
Parmigiano reggiano e grana padano	+ 1,1	+ 5,4
Stracchino o crescenza	—	+ 0,8
Yogurt	—	+ 1,3
Mozzarella di vacchino	+ 0,6	+ 0,3
Detersivo per lavatrice	+ 0,6	+ 2,0
Mortadella puro suino	+ 0,2	+ 7,6
Salame crudo puro suino	+ 0,4	+ 4,6
Gorgonzola	+ 0,4	+ 3,3
Vino comune	+ 0,8	+ 3,0
Margarina	—	+ 0,4
Carne in scatola di bovino in gelatina	+ 1,6	+ 2,9
Pomodori pelati	—	+16,2
Ortaggi e pesci surgelati	—	+ 4,0
Piselli conservati e fagioli lessati	—	+ 0,6
Marmellate e confetture di frutta	+ 1,4	+ 4,4
Prosciutto crudo	+ 0,7	+ 8,4
Sapone da toilette	+ 0,6	+ 1,3
Pasta di semola	+ 0,8	+ 3,5
Biscotti	+ 0,5	+ 2,8
Acqua minerale	+ 0,4	+ 0,4
Detersivo per stoviglie	+ 0,7	+ 1,9
Burro	+ 0,7	+ 4,2
Dadi per brodo	+ 2,6	+ 2,6
Succhi di frutta	—	+ 2,6
Farina di grano tenero (conf. 1 Kg)	+ 1,2	+ 2,5
Carne fresca di suino	+ 4,8	+ 9,5
Tonno all'olio d'oliva	+ 0,9	+ 1,6
Caffè in grani o in polvere	+ 2,8	+ 2,8
Ohio di semi vari	+ 1,5	+ 1,6
Pollo fresco	- 3,4	-19,4
Ohio d'oliva	+ 0,6	+ 2,5
Media dei 36 prodotti	+ 0,6	+ 3,5

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 7
ROSSANO CALABRO (CS)

IL PRESIDENTE RENDE NOTO

che è intenzione di questa Amministrazione indire appalto-concorso per la fornitura in opera delle attrezzature di:

RADIOLOGIA per il NUOVO OSPEDALE DI ROSSANO

L'Amministrazione, nel procedere agli inviti, può prendere in considerazione le segnalazioni di interesse alla gara eventualmente inoltrate dalle imprese interessate.

Informazioni possono essere chieste a questa USL.

Viale della Repubblica - ROSSANO SCALO (CS)
Tel. 0983/23177

IL PRESIDENTE (dr. Tommaso GRECO)

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Comitato Interministeriale dei Prezzi

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

L'Osservatorio dei Prezzi è realizzato da UNIONCAMERE

Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

«Caso Fabbretti», preoccupati tecnico e giocatori del Bologna mentre se ne discute anche in Comune

Un'altra «tegola» sui rossoblu che si chiedono: che succederà?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'incaricazione di Tommaso Fabbretti sollecita una svolta radicale nella politica del Bologna F. C. Si chiede, si vuole la rifondazione di questo glorioso sodalizio. Lo chiedono prima di tutto i bolognesi. Ieri mattina c'è stata una lunga telefonata del sindaco Zangheri al presidente della Federcalcio, Sordillo: lo ha annunciato l'assessore allo Sport Giuseppe Mazzetti, intervenendo in serata in Consiglio comunale.

fondatazione della società nel nome dello sport bolognese, per recuperare gli sportivi ad un convinto rapporto con la squadra di calcio. Nei prossimi giorni prenderemo contatto con i dirigenti disponibili della società per verificare quali contributi può fornire la giunta comunale e l'Assessorato allo sport per uscire da questa crisi che nuoce pesantemente per l'immagine della città.

È certo che, ricorda ancora Mazzetti, sono venuti al pettine i nodi di annate sportive condotte con superficialità, senza programmazione. Da qui l'esigenza di un esame autocritico. Oggi — ha sottolineato ancora l'assessore Mazzetti — occorre rimediare assieme quali siano le condizioni per una ri-

l'assessore riguarda i rapporti finanziari fra Bologna F. C. e Comune, in riferimento agli oltre 400 milioni che la società deve versare per l'affitto dello stadio. «Il nostro ufficio legale ha proceduto agli atti necessari per la riscossione del credito. Sembrava avviata una procedura che prevedeva anche un «ritorno» in opere dell'importo dovuto per lavori urgenti di manutenzione dello stadio. «Questo infelice episodio rimette in discussione questa prima fase. È intenzione della giunta continuare nell'opera per fare rientrare i crediti dovuti.

Veramente tanti, dunque, i problemi che furiosamente si accavallano nel momento più difficile della lunga storia del Bologna. La squadra ha vissuto la vicenda in maniera incredibile. L'arresto di Fabbretti è avvenuto giovedì mattina, ma l'allenatore Carosi lo ha appreso occasionalmente all'ora di cena. E così i giocatori. Ieri mattina la squadra ha rispettato il programma definito da tempo. Ritorno mattutino fra le nebbie di Casteldebole in un scenario desolato alla discreta presenza di un tifoso, di Bulgarelli e di un altro dirigente, in partenza alla volta di Bari dove domenica la squadra giocherà contro l'ultima in classifica.

Più che commenti i giocatori chiedevano informazioni ai giornalisti. «Vuol dire — ha detto Gibellini — che dovremo dimostrare di essere uomini. In campo dovremo dare tutto. L'allenatore Carosi con aria stupita: «Ci sarà qualche dirigente che tranquillizzerà i ragazzi. E nei momenti difficili che si vede lo spirito di reazione. Si tratta di una strana faccenda. Io l'ho saputo al ristorante. Nel pomeriggio avevo telefonato in sede, mi è stato risposto che il presidente non c'era ma se avevo bisogno di qualcosa lasciassi pur detto. Tutto qui.



Il processo iniziato ieri a Bologna Il medico: «Jacopucci stava bene dopo il ko»

BOLOGNA — È iniziato ieri mattina, senza sconvolgenti novità, il processo per la morte del pugile Angelo Jacopucci che vede come imputati di omicidio colposo l'allenatore, Rocco Agostino, il medico sportivo, Ezio Pimpinelli e l'arbitro dell'incontro olandese, Raymond Baldeyrou (episodio che risale al 16 luglio 1978). Al processo, presidente Abis e pubblico ministero Sibilla, è stato interrogato solamente il medico. Allenatore ed arbitro non si sono presentati per problemi tecnici. L'udienza di ieri mattina è corsa via con l'adempimento delle formalità processuali e con la lettura dei tre interrogatori effettuati a suo tempo dal giudice istruttore. Poi gli avvocati difensori e quelli di parte civile hanno proceduto a rivolgere domande al medico.

Pimpinelli ha dichiarato anche ieri mattina che quando è intervenuto — Jacopucci era andato al tappeto — le condizioni del pugile non erano gravi. Dopo l'incontro lo accompagnò negli spogliatoi dove effettuò una visita approfondita: gli ascoltò il cuore, gli provò la pressione, gli controllò i riflessi visivi (per stabilire se vi fosse una differenza nella dilatazione della pupille) e ne constatò l'equilibrio. Poi si ritirò in albergo.

Ma alla cena Jacopucci si sentì male e fu ricoverato all'ospedale Bellaria dal quale non uscì mai più. Secondo l'accusa il medico omise il soccorso, non facendo ricoverare immediatamente il pugile che aveva subito una granuola di pugni dall'inglese Alan Minter e che andò al tappeto. Finito l'interrogatorio del medico il processo è stato rinviato al 20 gennaio. Durante tale udienza sarà visionato il filmato dell'incontro. Le altre udienze saranno il 26 ed il 28 gennaio 1983.

Il corsivo di Kim

...sicuramente ha fregato il Bologna

Il presidente del Bologna è stato avvinto in ceppi. Non c'è dato sapere — al momento — se è stato messo in infermeria come tutti i signori danarosi che vanno in carcere e che normalmente invece che in cella finiscono a letto, perché i ricchi hanno sempre una salute cagionevole: i soldi non sono tutti. Però sono molto.

Quello di finire in galera e di esserci dimenticato era l'augurio più amichevole che a Fabbretti fecero i tifosi del Bologna, però in carcere il danaroso signore non c'è andato per il modo in cui ha gestito la sua squadra di calcio; c'è andato per come ha gestito le sue imprese private. E non c'è andato perché le gestiva male, ma perché le gestiva anche troppo bene, nel senso che per far quadrare i bilanci fregava la legge.

L'intraprendente uomo d'affari — come i giornali chiamano i ricchi che ammirano (quando smettono di ammirarli perché hanno le manette ai polsi e sono piantonati in clinica il chiamano «facendieri») — in fondo aveva scarsa inventiva: anche per far quadrare i bilanci del Bologna vendeva i pezzi pregiati e poi licenziava l'allenatore.

Naturalmente il fatto di essere finito in galera non significa ancora che Fabbretti abbia commesso i fatti che gli vengono addebitati: la presunzione di innocenza vale anche per lui. Però i tifosi bolognesi sono propensi a credere che in galera dovrebbe restare comunque: se non ha fregato la legge ha indubbiamente fregato il Bologna. La vicenda sta a dimostrare che questi sono anni bui per i presidenti delle società di calcio. Sembrano tornati i tempi di Felicino Riva: Fabbretti sepolto nelle segrete, Sibilla sottoposto a sorveglianza speciale, Ferlatto attaccato dalle artiglierie e dalla aviazione, Mantovani che presiede la Sampdoria dalla Svizzera con walkie-talkie (fate giocare Scanziani di mezza punta, siete scemi a metterlo a fare il libero? Passo e chiudo?), i Fontello che preparano i bailli per avviarsi all'esilio di Oporto e sono tanti che dovranno fare un volo charter, ma gli serve un jumbo. I presidenti saranno — come sostengono gli estimatori — dei mecenati disinteressati, gente che ci rimette del suo per far felice la plebe e magari qualcuno c'è. Gli altri finiscono per essere fatti cavalieri del lavoro e allora subito la procura della Repubblica prepara un fascicolo e manda gli scopini a pulire la cella.

Kim

Totocalcio

Ascoli-Florentina	1x2
Cesena-Cagliari	1
Juventus-Catanzaro	1
Napoli-Genoa	1
Pisa-Avellino	1x
Roma-Inter	1x
Samp-Udinese	1
Verona-Torino	1x
Arezzo-Cremonese	1x2
Bari-Bologna	1
Milan-Palermo	1
Pescara-Taranto	1
Catolice-Civit.	x2

Totip

Prima corsa	22
22	
Seconda corsa	11
2x	
Terza corsa	12
21	
Quarta corsa	22
22	
Quinta corsa	x2
22	
Sesta corsa	1x
2x	
x1	

Sport flash

● PESI — Oggi e domani si svolgeranno a Verona gli «Assoluti d'Italia» di Pesi, organizzati dalla Federazione Italiana Lotta Pesi Judo in collaborazione con la società Bentegotti. Saranno in gara tutti i migliori pesisti nazionali, tra cui il neo primatista italiano Norberto Oberburger (massimi) ed atleti come Lagrattieri, Raresi, La Capria.

● JUDO — Gli «assoluti» di Judo si svolgeranno al Palazzetto dello Sport di Roma oggi e domani. Oggi (ore 15) saranno di scena le ragazze (112 atlete), fra le quali spiccano Margherita Del Cal campionessa mondiale nell'edizione '80 di New York, Anna De Novellis e Laura Di Toma, entrambe vicemondiali '80, Alessandra Di Francia, più volte campionessa italiana, e Maria Teresa Motte, che ai mondiali di Parigi dei giorni scorsi ha conquistato uno splendido terzo posto.

Gli «assoluti» maschili si svolgeranno domani (ore 9) con 112 partecipanti tra i quali l'olimpionico Ezio Gamba, il pluricampione europeo Felice Mariani (titolare di bronzo olimpionici e mondiali), il vicecampione d'Europa '82 Maria Vecchi, unitamente ai Rosati, ai Beccacce, Remeffa, Lanzi, Nasti.

● LOTTA — Domani, a Livorno e Vicenza, è in programma la finale del Campionato italiano a squadre di Lotta libera e greco-romana. Nella libera si batteranno per il primo e secondo posto la Toscana e la Campania; per il terzo e quarto Lazio e Sicilia Occidentale. Per la greco-romana Lazio-Veneto per primo e secondo posto, Puglia-Piemonte per il terzo e quarto posto.

● PUGILATO — Joe Bugnar, l'ex «europeo» dei pesi massimi, tornato sul ring dopo una lunga parentesi, ha battuto per k.o. tecnico alla conca ripresa il connazionale Eddie Neenan. È un successo che potrebbe consentirgli di affrontare a 32 anni il francese Lucien Rodriguez per il titolo continentale della categoria.

● HOCKEY SU PRATO — La nazionale inglese ha battuto il Canada 4-0 in un incontro del primo turno del torneo mondiale Esande di hockey su prato che si svolge in Australia.

● CALCIO — Il centrocampista della Roma Carlo Ancelotti è il nuovo leader della classifica del «Bravo 83», il concorso che intende premiare il miglior giocatore europeo «Under 24». Ancelotti, grazie alla brillante prova offerta contro la Colonia mercoledì scorso, ha superato Diego Maradona. Ecco la classifica: 1) Ancelotti (Roma) p. 96; 2) Maradona (Barcellona) p. 93; 3) Varchovodi (Roma) p. 92; 4) Diaz (Napoli) p. 90; 5) Shuster (Barcellona) p. 83.

● SCI — Il maltempo ha costretto ieri gli organizzatori a rinviare di almeno 24 ore la discesa libera maschile di Val d'Isère valida per la Coppa del mondo di sci. Sulla località che avrebbe dovuto essere teatro della gara sono cadute pioggia e neve mentre un forte vento ha spazzato le piste. A rendere tutto più difficile ha contribuito anche la nebbia.

Ecco in regalo il Coccio nuovo dell'83. Un artigiano l'ha creato per te.



La bellezza della terracotta smaltata e poi decorata col buon gusto della migliore tradizione italiana.

È il Coccio dell'83: l'esclusivo, prezioso anzi meno perché le prime te le regaliamo noi, e poi consegnale tutte insieme al tuo negoziante, il Coccio sarà tuo.

Ti regaliamo la prima spiga e mezza per il Coccio.

LUNA SPIGA MEZZA SPIGA

Inizia col nostro regalo la tua raccolta. Ma ricorda che in ogni raccolta può esserci solo una spiga e mezza in omaggio.

MANGIA SANO, torna alla natura.



Ieri «Il Popolo» ha spiegato che cosa c'è dietro la «grinta»



Il Quarantotto fra i numeri della «nuova DC»



ROMA — Quanti anni sono passati dal 1948? Trentaquattro, direbbe il «quarantotto» che si sfoglia «Il Popolo» di ieri. È un vero peccato che i lettori del quotidiano de siano in numero così esiguo, perché il «pagliaccio» centrale contenuto ieri nella pagina «quarantotto» è stato «scritto» da un «quarantotto» che si sta facendo strada nella DC, «contenuto» che si celano dietro la «grinta» della nuova segreteria democristiana. I reali intenti che stanno dietro quella che — nel grande titolo a tutta pagina — vuole presentarsi come «l'Italia che ragiona», che respinge l'odio classista e lavora «al risanamento».

È tutto un messaggio quarantottesco: il linguaggio grato e becco, la sequela delle menzogne e delle mistificazioni, la catena di accuse senza prova; quarantotteschi sono perfino gli espedienti grafici (la «valce e martello» trasformata in grandi punti interrogativi) e la vignetta che occupa una collocazione centrale nella pagina e mostra un personaggio al microfono (presumibilmente il segretario del PCI) che indica una sfilata di uomini tutti uguali, fazzoletti rossi al collo, e dice «Signore e signori, l'altra Italia».

Non è davvero difficile, per chi ha qualche anno di più, riandare con la memoria ai manifesti della DC e dei comitati civili nel periodo a cavallo degli anni Cinquanta quando il ragno comunista tessera la sua tela, l'operaio schiacciato dal simbolo del PCI portato a spalla come una croce, bombe al tritolo precipitano sulla sagoma della pensola finché non intervengono forlivi da tagliare la miccia. E fra quei manifesti ve ne era uno finemente intitolato «Teatrino sovietico» con la vignetta di ieri sul «Popolo» si richiama con analogia sorprendente: anche allora un personaggio in primo piano indicava un minaccioso carro armato che marciava appena dietro il sipario, e reggeva un cartello con su scritto: «Signore e signori, io sono il prologo, non si tratta di un quesito di gusto. Di sostanza politica, invece. Perché al di là del pur significativi ritorni ad uno stile che si sperava definitivamente sepolto con la caduta del centrismo, ciò che impressiona più di tutto

Fanfani, discorso conservatore

preciso fatto politico: la precarietà di questo governo è così evidente, perfino dichiarata, che la tendenza generale tra gli stessi partner è quella di prenderne le distanze. I repubblicani, come avevano anticipato, hanno subito annunciato la loro astensione. Ma è l'atteggiamento della DC che colpisce di più: se eccettuato l'entusiasmo pressoché rituale del presidente dei deputati democristiani, De Giuseppe, il vertice democristiano si è chiuso in un mutismo assai poco amichevole. I liberali hanno ostentato una freddezza significativa dello scarso entusiasmo con cui si sono imbarcati nell'avventura socialdemocratica. I repubblicani, d'altra parte, danno un «giudizio favorevole» (Longo), ma solo in quanto l'opposizione «rispecchia fedelmente gli accordi sottoscritti tra i due partiti».

Formica lancia così alla DC un nuovo quanto di sfida, e lo fa accompagnare dal sottile che dentro la maggioranza. Il compagno Antonio Bellocchio ha detto ai giornalisti: «La deposizione di Pazienza non fa che confermare il ruolo di primo piano del partito DC, col fornire fatti e circostanze che dovranno essere ampiamente verificati. Certo è incredibile che uno come Pazienza sia stato il garante di personaggi centrali della vita politica italiana».

Il socialista Andò ha detto ai giornalisti che la deposizione di Pazienza aveva gettato molti fasci di luce su vicende complesse e che comunque il tentativo di gettare fango su tutti non avrebbe solo fatto, ancora una volta, il gioco della P2.

scorso di Fanfani corrispondente di «rigore» (a senso unico). Il risultato di questa posizione, confermata ieri dai gruppi parlamentari, sembra consistere in una «vigilanza» alquanto attenta nei confronti del governo Fanfani, e in una contemporanea apertura di credito alla segreteria democristiana.

Significativamente, proprio mentre dirigenti autorevoli del PRI ricordavano ai cronisti «l'insensibilità» mostrata dal Presidente del Consiglio su «questione morale e P2», Spadolini rilasciava dichiarazioni cordialissime verso il presidente democristiano. I repubblicani scelgono la prima, con la quale il PRI ribadisce — ha detto il segretario — «il rapporto di collaborazione ultratrentennale».

Spadolini ha anche cercato di ridurre l'estensione del suo partito al semplice dissenso su «un programma sfilato» e repubblicano. Ma il presidente del Consiglio non ripudia una volta per tutte la collaborazione a cinque. Ma che su questo punto vi siano frizioni non è confermato anche l'intervento di ieri in aula del sen. Bruno Visentini, presidente del partito.

L'attacco a «una aspra pubblica corrente dissipatrice», che «alimenta profitti anomali e ridotti che sfuggono a ogni utilità», è stato seguito da un preciso addobbo al programma fanfaniano: esso manca di «indicazioni e impegni sufficientemente precisi di interesse nazionale».

Per il risanamento del debito pubblico, che Visentini considera il punto decisivo, occorrono «misure straordinarie di riserbo, ma del tipo distributivo, e quindi una politica complessa con impiego anche dello strumento tributario». Proprio e anche su questi punti il presidente del Consiglio ha tacitato: «e questo — ha concluso Visentini facendo il viso dell'arma — non deriva da ragioni di merito, ma dalla mancanza di considerazione del problema, e della volontà politica di affrontarlo». Come dire che nel programma di Fanfani non c'è un «nagare un po' di tutto, ma niente che favorisca davvero una ripresa dello sviluppo o che accenti chi vuole il «rigore» sul serio.

Antonio Caprerica

La marcia della pace

Domani la marcia proseguirà il suo lungo viaggio verso la Sicilia. Sarà a Napoli e a Cassino. Dopodomani passerà nei paesi del terremoto e sarà un'altra tappa di particolare significato.

Continuano intanto a giungere nuove adesioni. Dall'Ungheria è giunta quella di Ferenc Kozségi, a nome del «Gruppo per la pace e il dialogo». Azem Vlasi, presidente della «Liga jugoslava per la pace, l'indipendenza e l'uguaglianza dei popoli», ha inviato un messaggio a nome dei militanti per la pace jugoslavi in cui si dice fra l'altro: «Siamo convinti che la marcia contribuirà alla causa della pace e del disarmo in ogni punto d'Europa e promuoverà gli interessi della sicurezza e della cooperazione internazionale».

Diego Landi

Al comitato promotore di Milano è giunta inoltre una lettera dell'arcivescovo milanese Carlo Maria Martini

che scrive fra l'altro: «Mi auguro che il vostro messaggio di speranza porti i desiderati frutti in un mondo così impaziente di rinunciare alla violenza e di costruire nuove relazioni fra i popoli».

Diego Landi

Sindona interrogato

gatorio. Tra l'altro, è la prima volta che una commissione di inchiesta italiana riesce ad entrare direttamente in contatto con il bancarottiere che non aveva voluto rispondere nemmeno ai parlamentari che indagano, qualche tempo fa, sulle attività del «gruppo Sindona». Gli inquirenti della P2, dunque, sono stati fatti entrare nel carcere di buon ora e sono rimasti tutto il giorno con Sindona che, evidentemente, aveva molte cose da dire e molte da nascondere. Quanto è sembrato di capire, avrebbe fornito interessanti elementi di riflessione per gli inquirenti ed anche una serie di racconti di rilevante interesse. Più di una volta, come si sa, Sindona ha accusato, per il crollo dell'Ambrosiano, l'OR e i «preti» e gli ambienti «radicali» italiani. Ha inoltre rivendicato, a gran voce, di essere stato lui a creare Calvi e il suo impero. Oggi, su questi due temi, ha sicuramente detto molte cose. Intanto continuano, anche

Strage di bimbi in Nicaragua

Nei giorni 6 e 7 si erano registrati omicidi nel nord del paese di Matagalpa. In quella di Nuova Segovia. I somozisti avevano lasciato sul terreno due morti. Nella zona atlantica infine, sul fiume Wawa, il 6 era stato ucciso il geografo Humberto Campbell.

Ma è certo che la strage dei 75 bambini di ieri rappresenta uno spaventoso salto di qualità del conflitto ed ha provocato in tutto il Nicaragua una indignazione e una volontà di reazione senza precedenti.

Giorgio Oldrini

Del nostro corrispondente NEW YORK — La Camera dei rappresentanti ha rifiutato di autorizzare un finanziamento di sei milioni di dollari per il presidente Reagan. Con 411 voti contro zero ha approvato una mozione che chiede al Pentagono e alla CIA di fornire armi e addebiitare i guerrieri anti-sandinisti che si battono contro i «rovesciatori» del governo del Nicaragua. Il voto,

Rientrati i cosmonauti

gama aspettare «con i piedi per terra» è forse meno difficile. Lassù è rimasta la loro capsula: la Soyuz-7, con l'appendice costituita dal «carro Progress 16». È già sicuro che altri equipaggi vi saranno. La «gloriosa» Soyuz-6 ha resistito in orbita per oltre cinque anni, di cui quasi due in regime pilotato, cioè con equipaggio a bordo. La nuova stazione vi lancerà a sostituirvi all'inizio di quest'anno ed è già stata visitata da due equipaggi di tre cosmonauti ciascuno, oltre ad aver consentito l'attracco di quattro vascelli di rifornimento del tipo «Progress». Un vero porto di mare.

«Desaparecidos»: Perez Esquivel dal giudice Marini

ROMA — Adolfo Perez Esquivel, l'argentino premio Nobel per la pace, è stato sentito ieri sera dal giudice Antonio Marini che conduce l'inchiesta sui «desaparecidos» in Argentina di origine italiana. Due ore di colloquio durante le quali Esquivel ha parlato della sua prigionia, 14 mesi, delle torture subite, degli episodi di cui è stato testimone, delle persone scomparse con le quali ha avuto a che fare.

Perez Esquivel ha anche parlato con Marini delle fesse comuni e delle iniziative che il Centro di studi legali e sociali ha preso e continua a prendere per far pressione sulle autorità argentine e sull'opinione pubblica mondiale. L'azione del magistrato italiano è, secondo Esquivel, molto importante, esiste ancora la possibilità di ottenere il rilascio di scomparsi vivi. Oggi alle 11 il Nobel terrà a Roma una conferenza stampa organizzata da Cgil-Cisl-Uil.

Approvate all'ONU 4 risoluzioni sui «diritti inalienabili» dei palestinesi

NEW YORK — Quattro risoluzioni sulla questione palestinese, cui Israele e gli USA non hanno votato, sono state approvate ieri a strapuntone dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Vi si riconoscono i diritti inalienabili del popolo palestinese.

Diruttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BOMBARDI
Direttore responsabile
Carlo Buffarini
Indirizzo: viale dell'Industria, 15 - 00186 Roma, tel. 06/478111
Telex: 320321
06/478111 - 06/478112 - 06/478113 - 06/478114 - 06/478115